

...è la tua Parola, Signore



Rogier van der Weyden
San Luca disegna la Madonna

Antonello da Messina

Crocefissione



“A voi annuncio una grande gioia che sarà di tutto il popolo: a voi oggi è stato partorito un salvatore, che è Cristo Signore” (Lc 1-10)

“Egli non è qui, ma è risuscitato; ricordatevi come egli vi parlò” (Lc, 24,6)

NATALE 2024– PASQUA 2025

Sussidio per la preghiera quotidiana e celebrazione domenicale

Cammino Parola Vita - I Rami - Oltre le mura

Eremo Santa Maria—Piazza Araceli 21, Vicenza
donlino.genero@gmail.com—Tel. 3491674552 -
www.parolavita.it

Natale 2024-25 Pasqua



ogni GIORNO...

IN CASA...

- ◆ Ritagliati uno spazio di silenzio
- ◆ Invoca il dono dello Spirito
- ◆ Mettiti in ascolto di un brano della Parola della domenica
- ◆ Rispondi al Signore con il salmo della domenica
- ◆ Ringrazialo per gli incontri che hai fatto
- ◆ Ricordati di...
- ◆ Domanda al Signore di benedirti e di essere benedizione per molti.



ogni DOMENICA...

Ogni domenica, siamo convocati per celebrare il gesto profetico di Gesù nell'ultima cena che rinvia alla vita...

non semplicemente a ripetere il gesto, ma vivere ciò che il gesto significa.

- *"Offrite le vostre vite come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio"* (Rm. 12,1). Questo è il culto che Dio gradisce.

- *"Non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma rinnovate il vostro modo di pensare ascoltando e aderendo alla parola di Dio"* (Rm. 12,2). E' un cammino di continua conversione.

- *"Per discernere nel quotidiano la volontà di Dio"*.
Imparate a riconoscerlo negli avvenimenti e a collaborare con Lui per costruire il Regno di Dio.

La messa domenicale ci immerge quindi nella sorgente, ci illumina e ci dà la forza di vivere da cristiani nella quotidianità.



ogni MESE...

IN GRUPPO... ascolto e condivisione

LA LUCE OLTRE IL BUIO

La fotografia che emerge dalla ricerca CEN-SIS (Italiani, fede, chiesa) è quella di un paese la cui cultura è fortemente intrisa di simboli religiosi ma che vive la fede in modo sempre più individualistico. Verso la Chiesa non c'è rifiuto, ma indifferenza. L'unico peccato sentito è l'aver trascurato i propri talenti (cfr. Avvenire 10 nov, p,3-)

“ Il mondo intorno a noi sembra scosso fin dalle sue fondamenta: guerre, emergenze sanitarie e ambientali, crisi climatica, insoddisfazioni etniche...uomini e donne fanno ormai fatica a orientarsi, perché talvolta i punti di riferimento tradizionali sono scomparsi”
...incertezza che può trovare insospettite affinità con altre epoche storiche.

COSA FARE IN TEMPI DIFFICILI ?

“Il cristiano è chiamato a vivere i valori del Vangelo in ogni situazione umana, per quanto oscura, confusa e difficile, e a vedere con gli occhi della fede in ogni evento, per quanto doloroso e drammatico, la presenza di Dio che guida la storia” (Card. Maria Martini).
Il Natale torna a farci presente il conflitto tra il buio e la luce che alimenta la speranza, tra la miseria dell'uomo e l'Amore di un Dio che continua a chinarsi sull'uomo e a offrire a tutti la sua compagnia.

E' un evento lieto, ma anche una responsabilità: ciascuno può accogliere, ignorare, rifiutare la visita di Dio.

A tutti auguro un natale di accoglienza.

don Lino



INVOCAZIONI ALLO SPIRITO

Vegliate in ogni momento pregando

“Alzo gli occhi verso i monti:
da dove mi verrà l'aiuto?
Il mio aiuto viene dal Signore
Che ha fatto cielo e terra.
Salmo 121. 1-2

Vieni Santo Spirito

Vieni, Santo Spirito
manda a noi dal Cielo
un raggio della tua luce

Vieni Spirito di Sapienza:
dona alla nostra vita
il sapore del Vangelo.

Vieni Spirito di Intelletto:
rendici capaci di leggere
dentro la nostra storia
il segno della tua presenza.

Vieni Spirito di Consiglio:
illuminaci sulle scelte
da seguire nella vita

Vieni Spirito di Fortezza:
donaci il tuo sostegno
per vincere il male
e per testimoniare Gesù.

Vieni Spirito di Scienza:
rendici cristiani capaci
di dare ragione della nostra fede
e della speranza che ci sostiene.

Vieni Spirito di Pietà:
donaci occhi per vedere
il tuo amore per noi
e capire il bisogno di amore del mondo.

Vieni Spirito del santo Timore di Dio:
accompagna i nostri giorni
con la certezza che tu sei
il Signore della storia e dell'universo,
giudice di misericordia e di amore.

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO

Vieni, Santo Spirito manda a noi dal cielo un
raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri vieni, datore dei doni
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel
pianto conforto

O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore
dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza nulla è nell'uomo, nulla
senza colpa.

Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i
tuoi santi doni.

Dona virtù e premio, dona morte santa, dona
gioia eterna.

PREGHIERA DI SAN FRANCESCO

O Signore, fa' di me uno strumento della tua pace

Dove c'è odio fa' che io porti l'amore

Dove c'è offesa fa' che io porti il perdono

Dove c'è discordia fa' che io porti l'unione

Dove c'è errore fa' che io porti la verità

Dove c'è dubbio che io porti la fede

Dove c'è disperazione che io porti la speranza

Dove ci sono le tenebre che io porti la luce

Dove c'è tristezza che io porti gioia.

O Maestro, che io non cerchi tanto

di essere consolato, quanto di consolare

di essere compreso quanto di comprendere

di essere amato quanto di amare.

Infatti dando si riceve, perdonando si è perdonati,
morendo si risuscita alla vita.

San Francesco

Alle radici della nostra fede



“Come gli alberi, anche la fede cresce prima in profondità, cerca di radicarsi nella Parola di Dio”.

Il Dio in cui Gesù credeva, il Dio che in Gesù si rivela è un Dio misericordioso, che suscita uomini compassionevoli.

“Gesù ha creduto così in Dio da rivelarlo nella sua carne... Se la notte saliva sul monte a pregare e passava intere notti in contemplazione, era perché si fidava così di Dio da abbandonarsi senza riserve e da ricercare ogni giorno qual era il suo disegno, cioè qual era la volontà che emergeva dalle situazioni storiche. Il Dio di Gesù è un Dio che si scopriva salendo sul monte a pregare” (Carlo Molari).

Ci accompagna e ci illumina durante quest'anno il vangelo di Luca.

Il vangelo di Luca è sempre stato circondato da stima e affetto per il fascino di certe sue pagine e l'eleganza dello stile, per la dolcezza con cui dipinge il volto di Cristo e la sensibilità umana dei personaggi.

Luca è definito medico e pittore dalla tradizione. Realmente lui è medico e la prima parte del suo vangelo (1,1.-9,50) è una logoterapia, una terapia della Parola, che ci guarisce dalla menzogna che abbiamo dentro e ci ridà la nostra verità di figli.

L'uomo, infatti, diventa la parola che ascolta. Se ascoltiamo la voce del serpente diventiamo figli del serpente, se ascoltiamo la voce di Dio diventiamo figli di Dio.

Luca è anche pittore e la seconda parte del vangelo (9,51-24,53), dopo la Trasfigurazione, ci presenta il volto del Figlio di

Dio. Ogni racconto è una pennellata di questo volto, quel volto che siamo chiamati ad incarnare nella nostra vita e ci si costruisce giorno dopo giorno, fino al punto terminale in cui si rivela la gloria. Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. I suoi conoscenti e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo (Lc 23, 48). E' lo spettacolo di Dio che vediamo faccia a faccia.

Il vangelo di Luca si rivolge alla terza generazione. La prima ha visto Gesù e gli bastava questo. La seconda lo aspettava presto. La terza non l'ha visto e comincia a fare i conti con la storia e con la quotidianità. Le persone cominciano a chiedersi che cosa vuoi dire che Dio ci ha salvato, cosa vuoi dire che "il Regno di Dio ora è in mezzo a noi". L'ultima domanda della Chiesa a Gesù - e la Chiesa nasce dalla risposta a questa domanda - è: "E' questo il momento in cui instauri il regno di Dio, il regno di Israele?" e tutto il vangelo di Luca, come tutti gli Atti, rispondono in modo molto semplice: Il Regno di Dio è già venuto in Gesù. E' già compiuto in Lui, aspetta semplicemente di compiersi in noi, e si compie in noi quando siamo suoi testimoni, quando noi ascoltiamo e viviamo la stessa parola. Il vangelo si fa carne in noi e viene il Regno di Dio. Ciò che è stato di Gesù, che è il centro della storia, l'incarnazione del Verbo, il Regno di Dio, deve diventare ciascuno di noi. E' per questo che la vita di Gesù è il punto di riferimento della nostra vita.

Don Bruno Maggioni

La struttura del vangelo di Luca

“E’ stato detto che il Cristo di Luca è ritratto partendo dai piedi impolverati, mentre egli cammina verso Gerusalemme, curvandosi sui sofferenti e sugli ultimi della terra. Il Gesù di Luca può essere compreso tenendo presente una suggestiva preghiera del filosofo Kierkegaard :” Gesù, ci sia concesso di diventare tuoi contemporanei, di vederti dove e come sei passato sulla terra e non nella deformazione di un vuoto ricordo”.

Il Vangelo è ancorato alla Città Santa

nella narrazione dell’infanzia di Gesù è il luogo dove egli si rivela, nella parte centrale è la meta verso la quale è orientata la “ lunga marcia” di Cristo con i discepoli verso Gerusalemme, nella sezione finale del Vangelo è il teatro degli eventi supremi della vita di Cristo.

- ◆ **E’ un Vangelo frutto di “accurate ricerche”** (1,1-4)E’ storia di fatti reali controllabili, storia anche diversa, si tratta di avvenimenti che portano a compimento le attese, le profezie, realizzate da Dio, che durano tutt’ora.
- ◆ **Due preludi, entrambi culminanti in Gerusalemme** 1,5 -4,15)
 - **L’infanzia di Gesù** (1,5 -2): che ha come scena conclusiva , Gesù dodicenne nel Tempio.
 - E la **predicazione del Battista, il battesimo di Gesù, le tentazioni di Gesù, vetta, la scena del pinnacolo del tempio**L’apparire in scena di Giovanni e di Gesù all’interno delle coordinate politiche delle superpotenze e dei piccoli poteri locali : la persona di Gesù non è un mito, un simbolo, un’ idea, bensì una figura storica
In Gerusalemme Gesù compie la sua scelta di un messianismo non sociale (le pietre in pane), non politico (i regni della terra), non magico (gettarsi dalla muraglia per creare un evento taumaturgico), **ma un “vangelo”** .
- ◆ **IN GALILEA: Discorso di Gesù a Nazaret.....**(4,16 – 9,50) : evangelizzatore mancato...una costante del Regno di Dio. (cfr. At. 13,45 : 2,Cor,1,8)(Carlo Maria Martini ,*L’Evangelizzatore in S. Luca* di pag. 24 – 31) . Evangelizzare vuol dire partecipare , entrare nella libertà straordinaria di Gesù, partecipare alla sua missione. La

missione di Gesù è di grazia, di liberazione , di speranza e di gioia per le vittime della storia e supera i confini del popolo eletto. Da questo momento il segno gioioso e quello doloroso accompagneranno la vita di Gesù.

Nel suo ministero in Galilea, Gesù educa i discepoli a tutti quegli atteggiamenti che formano l’uomo maturo, capace di rendersi conto delle necessità e delle sofferenze altrui, li educa alla fiducia nella sua missione di Messia e a guardare i problemi di fondo dell’uomo: essere capaci di rivolgersi ad altri con fraternità. E’ una educazione fatta nella vita.

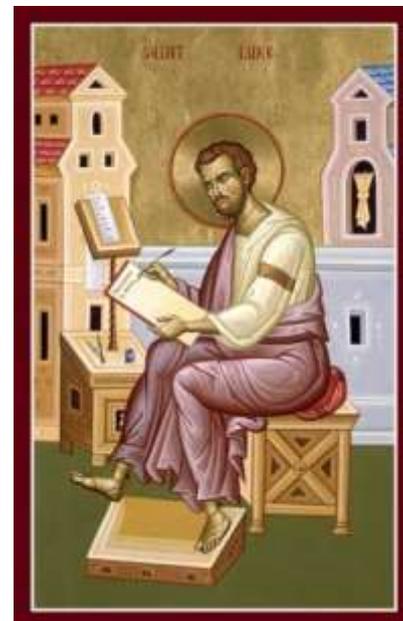
- ◆ **La lunga marcia di Gesù: 9,51 – 19,28**
“ ..si diresse decisamente verso Gerusalemme”: qui Luca ha inserito i materiali più “ personali “ e dedica molto tempo alla formazione degli evangelizzatori e una attenzione particolare ai dodici : li educa al distacco e alla libertà del cuore, all’abbandono di sé al Padre ,li introduce al mistero della croce.
- ◆ **Gesù entra a Gerusalemme: 19,24 – 24:** scaccia i venditori dal Tempio...discorso-testamento ai suoi – ultima cena, la passione, il perdono, i due ladroni.

Il Vangelo di Luca si conclude con due episodi originali di alto rilievo: 24,13-35 e 24,48 -51)

I due discepoli a Emmaus: dove incontrare il Cristo risorto?

L’ ascensione al cielo: “La resurrezione del Signore è la nostra speranza, l’ascensione del Signore è la nostra glorificazione” (S. Agostino).

Da G. Ravasi, *Biografia di Gesù*, Raffaello Cortina, Milano 2021, pp. 91-114.



L'AVVENTO

Ci sono parole che sembrano aver perso consistenza (**veglia, attesa, speranza**) perché viviamo spesso di fretta. Gesù ci sprona a vivere nella dimensione dell'attesa e della vigilanza. Ma per quale motivo essere vigilanti? Il cristiano è chiamato ad essere sentinella, che scruta la notte, ne interpreta i segni ed invita a guardare al futuro, perché la speranza non è solo attesa dell'aldilà ma capacità di trasformare le cose di quaggiù (B. Maggioni).

A volte lasciamo che lo sconforto offuschi la speranza perché ci sentiamo ridotti a un piccolo gregge, dimentichi che questa è, spesso, stata la logica di Dio: scelse Israele perché era la più piccola delle nazioni, come re, Davide, il più piccolo dei fratelli, Maria, una giovane donna per portare a compimento l'opera di salvezza, Betlemme, l'ultima delle città di Giuda, per nascere, il frammento di un pane per incontrare ogni uomo. E' questa la promessa che viene data al discepolo per attraversare la notte della vita e aprirsi al servizio autentico. "Non temete piccolo gregge" (Lc.12,32).

"In un mondo che sembra scosso fin dalle sue fondamenta". Nel Vangelo di Luca si parla di popoli in subbuglio, di ingiustizie, di forze della natura scatenate e fragori ovunque, di angoscia di popoli, di paura (Lc.21). Anche noi, in questo tempo abbiamo la sensazione di un mondo che va in rovina. Basta aprire il giornale di un giorno, per avere un elenco di eventi tragici, violenti, forieri di un domani sempre meno garantito in chi è in maggiori difficoltà (lavoro, salute, vecchiaia ...). Ma nella stessa pagina del Vangelo, si tira questa conclusione "E quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e sollevate la testa, perché è vicina la vostra liberazione" (Lc 21,28). Non è un invito ad avere un cuore di pietra nell'angoscia comune, ma una indicazione vitale per un

cristiano nei momenti di crisi e di buio. Si chiede a ciascuno e alla comunità di mettere in moto le nostre esistenze. "Alzatevi in piedi, sollevate lo sguardo", non mancano segnali ed esperienze (magari piccole) di verità e giustizia che chiedono non solo di essere visti, ma di venir colti in profondità e moltiplicati coinvolgendo la nostra vita, come persone, come famiglie, come comunità cristiana. Per l'evangelista Luca due sono gli atteggiamenti da coltivare. "Vegliare in ogni momento pregando".

I DUE ATTEGGIAMENTI DELL'AVVENTO

Due sono gli atteggiamenti da attivare durante l'Avvento: **vegliare e pregare**.

Vegliare

"A pastori che vegliavano di notte un angelo annunciò una buona notizia (Lc 2,8).

"Non aver paura, piccolo gregge (Lc 12, 34): l'invito è rivolto a una minoranza di autentici credenti, presenti là dove gli uomini si incontrano e scontrano. E' un invito a eliminare ogni forma di paura, a condividere con i poveri ciò che si ha, a orientare il cuore verso il giusto tesoro.

"Oh se tu avessi conosciuto, in questo giorno, ciò che occorre per la tua pace! Ma ora è nascosto agli occhi tuoi. (Lc 19,42). Vegliare è riconoscere la visita di Dio. Rifiutare Gesù e la buona notizia che la sua venuta porta tra noi è rifiutare la pace.

"Quando udrete parlare di guerre e di sommosse, non siate spaventati, perché bisogna che prima avvengano queste cose, ma la fine non verrà subito dopo... Ma ciò vi darà occasione di rendere testimonianza (Lc 21, 9;13).Ciò che sembra distruzione porta con sé la possibilità di dare testimonianza del vangelo.

"Ma quando queste cose cominceranno ad avvenire, rialzatevi, levate il capo, perché la vostra redenzione è vicina (Lc 21,28).

“ Vegliate dunque, pregando in ogni tempo, affinché siate in grado di scampare a tutte queste cose che stanno per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo (Lc 21, 36). L'intervento di Dio è certo. Il vero problema è la nostra fede.

Pregare

“ Ora, mentre tutto il popolo si faceva battezzare, anche Gesù fu battezzato e, mentre stava pregando, si aprì il cielo (Lc 3,21). La preghiera è il luogo della rivelazione.

“ In quei giorni egli se ne andò sul monte a pregare e passò la notte in preghiera a Dio (Lc 6,12). Ogni scelta, in Gesù, è preceduta dalla preghiera al Padre.

“ Io altresì vi dico: “Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto (Lc 11,9). C'è un dono che Dio non nega mai a chi lo prega: lo Spirito Santo.

“ Proponete loro ancora questa parabola per mostrare che dovevano pregare sempre e non stancarsi (Lc 18,1). Pregare sempre non consiste nel moltiplicare le parole, ma nel fidarsi di Dio in ogni situazione.

“ Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede (Lc 22,32) Gesù prega per Pietro perché possa rendere solida come una pietra, la fede di tutti gli altri.

“ E Gesù, gridando a gran voce, disse: “Padre, nelle tue mani rimetto il mio spirito”. E, detto questo, spirò (Lc 23,46). Gesù muore pregando e nel farlo usa le parole dei Salmi (Sal 31).

GIUBILEO 2024-25

Il centro del Giubileo è Gesù. Le parole di Isaia -che Gesù riprenderà all'inizio della sua vita pubblica (Lc,4-16-21) - ci ricordano che **Gesù è venuto a promulgare l'anno di misericordia del Signore**, cioè l'anno del giubileo. Ma cosa vuol dire in concreto il Giubileo? Isaia e poi Gesù ce lo spiegano: “Portare il lieto annuncio ai miseri, fasciare le piaghe dei

cuori spezzati, proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri”.

La terra è mia

Tutto questo ci riporta al giubileo ebraico, come ce lo descrive il libro del Levitico (25,8 e segg): era un anno consacrato a Dio, in cui le terre ritornavano agli originali proprietari rimasti senza terra, i debiti venivano condonati e gli schiavi ritornavano in libertà.

Quindi fare giubileo vuol dire riaffermare il primato di Dio, di un Dio che è per l'uomo, far sì che i poveri siano meno poveri. A Dio non interessa se noi siamo pii e devoti, ma poi ci dimentichiamo dei poveri. Siamo chiamati a convertirci a Dio e a riconoscere nel povero il suo volto. Non possiamo separare il comandamento dell'amore verso Dio da quello dell'amore verso il prossimo.

Nella tradizione cattolica, a partire dal 1300, ogni 25 anni si celebra il Giubileo. Papa Francesco ha sottolineato con forza il legame con il giubileo ebraico: ha chiesto con insistenza la remissione del debito internazionale dei Paesi poveri e alla comunità cristiana di Roma di dare alloggi e assistenza ai poveri della città.

Le promesse di Dio non sono solo cose da attendere da Lui come un dono, ma anche realtà da costruire, impegni da assumere.



Il Giubileo diventa testimonianza di vita attraverso la proclamazione di alcuni nuovi santi: **Piergiorgio Frassati** per i giovani e **Carlo Acutis** per i nostri adolescenti.



1 dicembre 2024
I Avvento

Un germoglio di giustizia

Per un futuro di bene è proprio necessario un re giusto

Dal Salmo 24

**A te, Signore,
innalzo l'anima mia,
in te confido.**

Fammi conoscere,
Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi
sentieri. Guidami
nella tua fedeltà
e istruiscimi, perché
sei tu il Dio della
mia salvezza.

Buono e retto è il
Signore, indica ai
peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo
giustizia, insegna ai
poveri la sua via.

Tutti i sentieri del
Signore sono amore
e fedeltà per chi
custodisce la sua
alleanza e i suoi
precetti. Il Signore
si confida con chi lo
teme: gli fa conoscere
la sua alleanza.

Dal libro del profeta Geremia: una lieta notizia (33,14-16)
Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali **io realizzerò le promesse di bene** che ho fatto alla casa di Israele e alla casa di Giuda. In quei giorni e in quel tempo **farò germogliare per Davide un germoglio giusto**, che eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra. In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia.

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Tessalonicesi (3,12-4,2)

Fratelli, **il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti**, come sovrabbonda il nostro per di voi, per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi. Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio - e così già vi comportate - possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Ge-



Dal vangelo secondo Luca (21,25-28.34-36)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e **alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina**. State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. **Vegliate in ogni momento pregando**, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Un Avvento che dura per tutta la vita

Nelle domeniche di Avvento, dai testi biblici, emerge con insistenza un tema: la speranza. Il Signore è vicino, il Signore sta per tornare.

Ci accompagna e ci illumina durante quest'anno il Vangelo di Luca. Inizia oggi con un brano tratto da un discorso di Gesù sul senso ultimo della storia umana. La nostra reazione non può essere di indifferenza e di pigrizia, ma di attesa vigile e attiva.

Si è soliti pensare all'Avvento come a tempo di attesa. Ma l'attesa non è legata a un tempo particolare dell'uomo, bensì all'intera esistenza cristiana. San Paolo descrive i cristiani come **“coloro che aspettano la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo”** (1 Cor. 1, 7). La tentazione è di fare dell'Avvento la “preparazione” al Natale. **Non si aspetta il Natale** (il figlio di Dio è già venuto tra noi), ma piuttosto **la manifestazione e il compimento** di quel regno che con il Natale ha avuto inizio.

AVVENTO Tempo di lucidità, tempo di speranza

□ E' un invito a comprendere la nostra storia di abbandoni: da questa lucidità scaturirà il pentimento.

□ E' un invito alla speranza: il Signore è vicino, sta per tornare.

Ma su che cosa fondare questa speranza?

□ **La speranza dei profeti:** Il brano di Geremia (1 Lettura) è un invito alla speranza.

Egli dice: “Sta per germogliare il Messia, verrà il giorno in cui avremo la pace”. Questo messaggio lo troviamo in tutte le domeniche di Avvento: i testi dei profeti sono tutti un invito alla speranza.

□ **Si colloca in una situazione difficile:** dobbiamo ricordare due cose.

La prima: quando questi profeti scrivevano non è che le cose andassero bene, andavano male. E proprio in un momento in cui

andavano male essi avevano il coraggio di dire: “Sperate, nessuna tristezza, nessun abbattimento, nessuna rassegnazione, sperate!”.

□ Si fonda in Dio.

La seconda: la fiducia di questi profeti poggia su Dio, credono in Dio, e non certo perché vedono cose rassicuranti e nemmeno perché hanno fiducia in se stessi: essi si fidano della Parola di Dio. “Dio ha fatto una promessa, Dio è presente, dunque ho il diritto di sperare”.

□ Dopo Gesù:

La gioia del compimento: il Messia è venuto, la speranza si è compiuta. Ma il compimento non sembra raddrizzare le strade, né vincere il male (scandalo del credente).

LA SPERANZA CRISTIANA

È all'interno di questa esperienza di compimento e di delusione.

Che cosa diventa l'attesa, la speranza?

A. Il Regno di Dio è presente.

Anzitutto questo: “Gesù è venuto, è venuto nella debolezza della carne, è venuto nella debolezza dell'amore, è morto sulla croce, è risorto e ritornerà”.

La croce e la resurrezione non possono essere la conclusione di tutto, ci deve essere un ritorno, c'è sì una realtà presente, ma non è ancora tutto, bisogna guardare in avanti, bisogna attendere ancora. Il Regno di Dio c'è già.

B. È un seme.

Ma questo Regno di Dio è presente non come lo vorremmo noi,

è presente in un modo nascosto, è presente non come un albero, rassicurante, ma come un seme, un seme che è nascosto e che anche se non vedi sta comunque crescendo.

In questa prospettiva sono raccontate le parabole del seme: il Regno c'è già, anche se è un seme.

VEGLIATE IN OGNI MOMENTO!

Se sapete questo, vigilate”.

Ma che significa “vigilare”?

A. Immersi nelle cose del mondo ma non al punto di essere sommersi.

Vigilanza: è sobrietà, è non perdere la propria identità, è immergersi nelle cose del mondo senza essere sommersi, schiacciati.

B. Alla ricerca del Regno.

Vigilare significa ancora saper scorgere nel mondo i segni della presenza del Signore, (perché se devo innaffiare qualcosa, quel seme, devo innaffiare quei segni) devo capire, all'interno del mondo, ciò che è importante e ciò che è meno importante.

Un criterio per la ricerca: il Natale (Lc 2,6-22)

Lo desumo da Gesù che è già venuto. Il seme, il Regno di Dio, ciò che è importante, ha come segno questo: **un bambino in una mangiatoia.**

Paolo ai Tessalonicesi (II lettura)

“In attesa del Signore, allora che cosa fare? Comportatevi come si è comportato lui: “Crescere nell'amore vicendevole, verso tutti” (S. Paolo).

8 Dicembre 2024
Immacolata
Concezione

La Parola scende su Abramo, su Giovanni, su Maria...

Dal Salmo 97

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie.

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia. Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa di Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio. Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate cantate inni!

Il domenica di Avvento

Dal libro del profeta Baruc (5,1-9)

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Filippesi (1,4-6.8-11)

Dal vangelo secondo Luca (3,1-6)

Dal libro della Genesi (3,9-15.20)

Dopo che l'uomo ebbe mangiato dell'albero, il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

Dalla lettera di S. Paolo Apostolo agli Efesini (1,3-6.11-12)

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. **In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo** per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati - secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà - a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.

Dal Vangelo secondo Luca (1,26-38)

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Maria, una di noi

• **Gen. 3, 9-15.20** è il primo annuncio della salvezza, un annuncio dato da Dio dopo che l'uomo ha compiuto il primo peccato; il tentativo di porre se stesso al posto di Dio, di considerarsi autosufficiente, di fare di se stesso l'unico assoluto.

La pagina della Genesi sottolinea:

- **La fedeltà di Dio:** nonostante l'infedeltà dell'uomo, Dio si schiera dalla parte dell'uomo per combattere il male (rappresentato dal simbolo del serpente), e annuncia che nella discendenza della donna si compirà la vittoria definitiva sul male.

- **La madre e la discendenza (il Figlio) sono intimamente collegati in questa promessa di Dio.** In ciò possiamo intuire la radice del mistero cristiano, che proclama Maria liberata da questa storia di peccato fin dal suo primo inizio. Perché è la madre di Gesù, nel quale Dio vince il peccato.

• **Il Vangelo di Luca (1, 26-38)** ci illumina proprio su questo:

- **Dato il legame unico ed irripetibile che ha una madre con il proprio figlio, Maria è associata per prima alla vittoria sulla potenza del male**

Il saluto dell'angelo sottolinea appunto questi due aspetti: Maria di Nazareth sarà la madre del Messia, e sarà madre in forza della potenza dell'Altissimo.

La fede cristiana cattolica ha riassunto questo messaggio in una formula: Immacolata Concezione. Fin dal suo primo esistere Maria, grazie al legame unico che ha con Gesù è stata redenta, liberata dal peccato che ogni discendente di Adamo porta con sé.

• **La lettera di S. Paolo agli Efesini (1,3-6.11-12)** annuncia questa speranza di salvezza per tutti i battezzati in forza della solidarietà con Gesù Cristo morto

e risorto, vincitore del peccato e della morte: *"In Cristo ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità ..."*.

- **Questo progetto di liberazione che ci rende immacolati e strappati alla storia di "inquinamento" è esteso a tutta l'umanità in forza della solidarietà con Cristo.** La

salvezza non avviene al di fuori di quelle relazioni che costituiscono la storia umana, la società a partire dal suo primo nucleo, la vita familiare e poi la vita sociale e culturale. Maria è redenta in quanto madre: per questa relazione familiare di base è associata al progetto di salvezza di Dio. Noi siamo salvati grazie al legame che abbiamo con tutta l'umanità. Siamo associati nella storia umana, una storia fatta di fallimenti, di ingiustizie, di violenza e di morte, ma d'altra parte anche a quel nuovo capostipite di un'umanità redenta e liberata: Cristo morto e risorto. Da qui nasce un'altra riflessione che dovrebbe farci pensare: le scelte per la libertà, per la vita, per far crescere l'amore e la giustizia nel mondo condizionano non solo la nostra vita, ma sono un contributo a tutta la storia dell'umanità. La salvezza, cioè, si sviluppa, si trasmette o si arresta e viene bloccata attraverso le scelte delle singole persone.

- **Ogni mio gesto, ogni mio atto, può essere un passo in avanti della vita e della libertà oppure un arretramento o un'occasione mancata;** non c'è scelta, gesto, parola, che non abbia questa risonanza così come tutti i gesti che mi hanno preceduto condizionano la mia esistenza. Il mistero dell'Immacolata Concezione ci fa capire questo: a partire dalle relazioni più immediate, quelle familiari, quelle

con gli amici, quelle nella scuola, fino a quelle più lontane, tutte le nostre scelte si collocano in questa lunga storia di solidarietà per il bene o per il male.

- **Nonostante le nostre scelte fallimentari, però, c'è l'impegno gratuito, libero di Dio per la vita.**

Il mistero dell'Immacolata Concezione sottolinea che una vita contrastata dal peccato mette in moto un impegno di Dio per la redenzione. Il progredire della vita, della libertà e della felicità non è frutto di un equilibrio cieco e anonimo:

- Maria liberata in forza del legame storico che ha con Gesù ci indica che Dio sceglie una possibilità di vita per noi e ce la dona prima che noi possiamo rispondere sì o no. Come la madre è stata redenta, non per particolare raccomandazione, ma perché Dio nel Suo Figlio si è impegnato per la liberazione, così ognuno di noi ha all'inizio del suo esistere un atto gratuito e liberante di Dio.

• **Un dono che può essere accolto o rifiutato, ma all'origine c'è questo gesto positivo, questa possibilità gratuita offerta da Dio.**



15 Dicembre 2024
III Avvento

“Rialzati: per te Dio si è fatto uomo”

*Dal libro del profeta
Isaia (12,2-6)*

**Canta ed esulta,
perché grande in
mezzo a te è il Santo
d'Israele.**

Ecco, Dio è la mia
salvezza; io avrò fiducia,
non avrò timore, perché
mia forza e mio canto
è il Signore; egli è stato
la mia salvezza.

Attingerete acqua con
gioia alle sorgenti della
salvezza. Rendete
grazie al Signore e
invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli
le sue opere, fate
ricordare che il suo
nome è sublime.

Cantate inni al Signore,
perché ha fatto cose
eccelse, le conosca tutta
la terra. Canta ed esulta,
tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a
te
è il Santo d'Israele.

Dal libro del profeta Sofonia (3,14-18)

Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «**Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente.** Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Filippesi (4,4-7)

Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. **Il Signore è vicino!** Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.



Dal vangelo secondo Luca (3,10-18)

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, accontentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i legacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Giovanni: una freccia in direzione di Cristo

La giustizia prima di tutto

“Rallegrati”

Il profeta Sofonia, il cantico di Isaia, la lettera di S. Paolo ai Filippesi e il Vangelo ci invitano oggi a rallegrarci, a riprendere coraggio perché il Signore è vicino, viene per liberarci, per rinnovarci completamente.

Come far posto nella nostra vita al Signore che viene?

Questo filo luminoso e carico di speranza si intreccia con l'annuncio di un **giudizio imminente** (“la scure è già posta alla radice degli alberi ... ha in mano il ventilabro ...”).

La venuta del Messia è **lieta notizia**, ma porta con sé anche un giudizio. Da qui l'interrogativo: “e noi che cosa dobbiamo fare”. O in altre parole: **come far posto nella nostra vita al Signore che viene?**

Nel vangelo si legge che per prepararsi al Signore che viene e sfuggire al giudizio occorre “convertirsi”, cioè cambiare rotta nel proprio modo di pensare e nel proprio modo di vivere.

Ma in concreto?

Sta qui il pregio del brano di oggi: concretizza la conversione, la esemplifica, la introduce nel quotidiano e la applica alle situazioni particolari delle diverse categorie di persone.

Il Battista

- Il Battista che ha scelto per sé il deserto e una vita di rigoroso ascetismo, fa un discorso di grande equilibrio e di quotidianità, di inserimento nel mondo e non di fuga dal mondo.

- Parla alla folla così come è, e non a gruppi particolari o a persone scelte.

- Non parla di sé, non descrive la propria esperienza, né la presenta come un modello: è unicamente interessato ad annunciare l'arrivo di un altro di fronte al quale egli non ha più nulla da dire (“Viene uno che è più forte di me ... Vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco ...”). **Giovanni è una freccia in direzione di Cristo, novità assoluta.**

- Alle folle raccomanda l'amore fraterno e la condivisione, agli esattori delle tasse di essere giusti e di non lasciarsi corrompere, ai soldati di non abusare della loro forza, di non fare prepotenze e ingiustizie.

Gli esattori e i soldati erano le due professioni più odiate: gli

esattori al servizio degli odiati romani e i soldati alle dipendenze degli invasori. Giovanni non dice di rinunciare al loro mestiere, dice di farlo bene. Si può servire Dio non solo nel deserto ma anche facendo bene nel mondo il proprio mestiere. Per tutti costoro la conversione consiste, anzitutto, nel far bene il proprio lavoro. È nel esercizio della propria professione che si giudica la serietà dell'uomo, la sua conversione e il suo cuore rinnovato. Fare bene il proprio mestiere significa, stando ai suggerimenti del battista, esercitarlo come un servizio per sé e per gli altri e non come una occasione da sfruttare al massimo a proprio vantaggio.

Gli esattori soldati si sono sentiti dire - semplicemente - di togliere dalla loro professione gli abusi, gli imbrogli e le esosità. Fare ben il proprio mestiere non si riduce a una questione di propria competenza anche, ma non solo. Che conta, e che è segno di conversione o meno, è l'uso di questa competenza.



22 Dicembre 2024
IV Avvento

“Ecco io vengo per fare la Tua volontà”

Dal Salmo 79

**Signore, fa
splendere il tuo
volto e noi saremo
salvi.**

Tu, pastore d'Israele,
ascolta, seduto sui
cherubini, risplendi.
Risveglia la tua
potenza e vieni
a salvarci.

Dio degli eserciti,
ritorna! Guarda dal
cielo e vedi e visita
questa vigna,
proteggi quello che
la tua destra ha
piantato, il figlio
dell'uomo che per te
hai reso forte.

Sia la tua mano
sull'uomo della tua
destra, sul figlio
dell'uomo che per
te hai reso forte.
Da te mai più ci
allontaneremo, facci
rivivere e noi
invocheremo
il tuo nome.

Dal libro del profeta Michea (5,1-4)

Così dice il Signore: «**E tu, Betlemme** di Efrata, **così piccola** per essere fra i villaggi di Giuda, da te mi uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui, fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli di Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace».

Il Padre ha preparato al Figlio un corpo, che ha preso forma nel grembo di Maria e che vedrà la luce a Betlemme. L'eccomi del figlio inizia con l'incarnazione e si compie nell'offerta che fa di se sulla Croce per la salvezza di ogni uomo.

Dalla lettera agli Ebrei (10,5-10)

Fratelli, entrando nel mondo, Cristo dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: **“Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà”**». Dopo aver detto: «Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato», cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: «Ecco, io vengo per fare la tua volontà». Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

Dal vangelo secondo Luca (1,39-45)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Beata colei che ha creduto

Questa domenica di Avvento anticipa il Natale, mettendo al centro le due figure fondamentali del grande evento di salvezza, Cristo e Maria.

I protagonisti sono sempre loro, anche nel discorso di Elisabetta, e tutto l'episodio può essere considerato una manifestazione di Gesù e di Maria; meglio, di Gesù attraverso Maria. In tutta la liturgia odierna si celebra una venuta gioiosa, l'ingresso di Dio nella nostra storia. Però è un Dio diverso da quello che ci aspetteremmo: non appare in veste potente, non viene da una famiglia nobile, non nasce in una città importante, non è un re forte che impone la sua volontà.

Le sue origini sono umili e si presenta nelle vesti di un servo che dà tutto se stesso per fare la volontà del padre che l'ha mandato.

Il profeta Michea dice: *"E tu Betlemme di Efrata, così piccola, da te uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele"*.

Per gli ebrei la città in cui avrebbe dovuto nascere il messia era sicuramente Gerusalemme, la capitale fortificata sede del tempio e dell'autorità religiosa e politica. E invece Gesù va a nascere nella piccolissima Betlemme; là era nato anche Davide, un umile pastore senza grandi doti fisiche destinato però a diventare il più grande re d'Israele.

Si intuisce che in questa vicenda c'è un mistero: Dio è presente là dove meno ce l'aspettiamo.

Nella lettera agli Ebrei San Paolo scrive:

"Entrando nel mondo il

messia dice: Ecco io vengo per fare, o Dio, la tua volontà ..."

Gesù si è sempre messo a servizio del Padre: anche nei momenti più difficili ha sempre detto: *"Non la mia, ma la tua volontà si compia in me"*. La fedeltà di Gesù arriva fino alla morte in croce, fino alla condivisione totale del dolore di ogni uomo.

Gesù si è fatto servo per noi, si è fatto povero e obbediente per arricchirci.

Nel Vangelo:

l'incontro tra i due bambini

Gesù è il portatore dello Spirito e della gioia e ne fa dono al suo precursore: *"Il bambino sussultò nel grembo di Elisabetta appena ella ebbe udito il saluto di Maria"*.

Prima ancora di nascere Giovanni rinvia a Gesù, riconosce che Maria porta nel grembo

il Messia ed esprime questo riconoscimento con un salto di gioia.

Elisabetta sente il bambino sobbalzare in grembo e, piena di Spirito Santo, capisce che è un gesto da leggere nella prospettiva della salvezza.

È un insegnamento per tutti noi: non basta che avvenga la visita del Signore, bisogna che chi è visitato lo riconosca e lo accolga con gioia.

Questo è ciò che fa Elisabetta: il suo non è un semplice saluto di risposta, ma interpretazione di ciò che accade, riconoscimento e proclamazione.

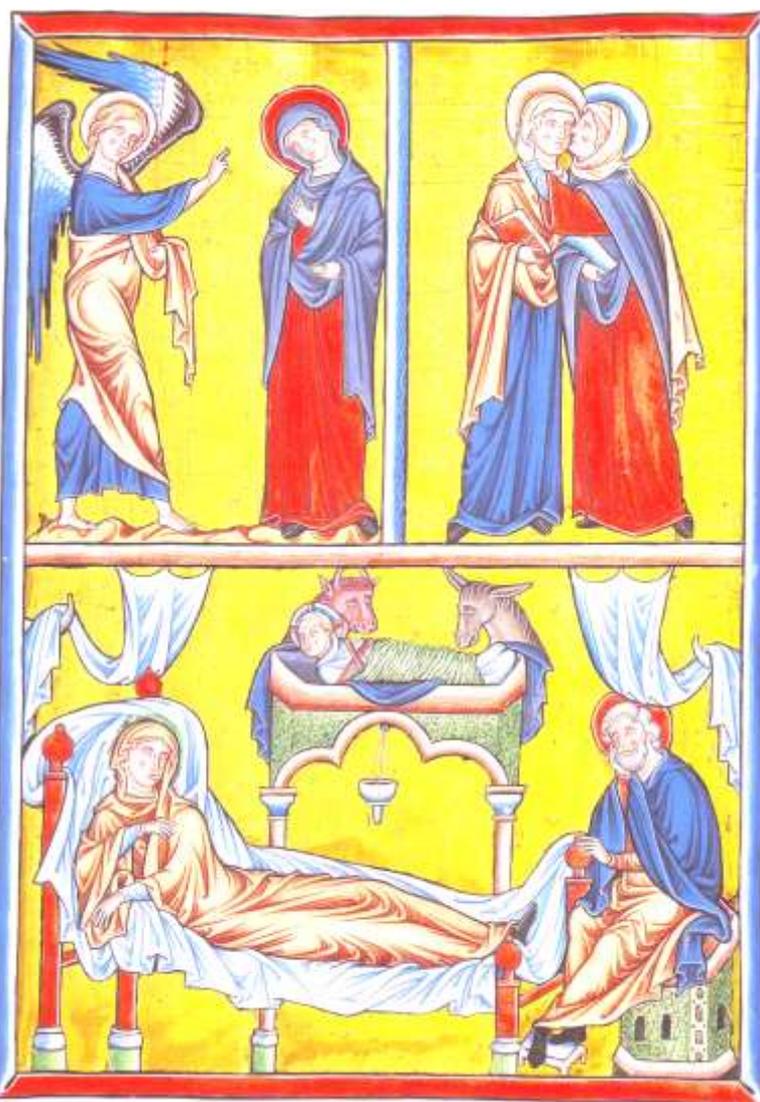
Le sue parole possono essere considerate una sorta di inno o di cantico:

- comincia con una benedizione: *"Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!"*. Non è un augurio ma la constatazione di una benedizione già data, il riconoscimento della presenza di Dio.

- continua con una domanda. *"A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?"* È lo stupore di fronte alla visita gratuita di Dio.

Elisabetta riconosce al tempo stesso l'identità di Maria (madre) e di Gesù (mio Signore). Gesù è nascosto nel suo grembo, è presente e attivo, ma come all'ombra di sua madre, come poi la madre camminerà all'ombra del figlio

- termina con un beatitudine, la prima e la principale del Vangelo: *"Beata colei che ha creduto"*. La grandezza di Maria sta nell'aver creduto alla Parola di Dio.



25 dicembre 2024
Natale del Signore

Oggi è nato per noi il Salvatore celebriamo la sua nascita

Dal libro del profeta Isaia (9,1-6)

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifuse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco. Perché **un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio**. Sulle sue spalle è il potere e **il suo nome sarà**: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, **Principe della pace**. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.

Salmo 95

Oggi è nato per noi il Salvatore
Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome,

Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

Gioiscano i cieli, esulti la terra,
risuoni il mare e quanto racchiude;
sia in festa la campagna e quanto contiene,
acclamino tutti gli alberi della foresta

Davanti al Signore che viene:
sì, egli viene a giudicare la terra;
giudicherà il mondo con giustizia
e nella sua fedeltà i popoli.

Dalla lettera di san Paolo Apostolo a
Tito (2,11-14)

È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

Dal vangelo secondo Luca (2,1-20)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco **vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore**. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Siamo un popolo in cammino

◆ **Siamo il popolo che cammina (Is. 9,1-6)**

Come Abramo siamo gente pellegrina verso la Terra Promessa, dentro ed intorno a noi ci sono tenebre e luce. Solo Dio è luce.

Siamo il popolo che cammina con le sue gioie e speranze, con le sue delusioni ed amarezze, e vede una grande luce.

Sapere che Gesù continua a percorrere le nostre strade, coinvolgendosi e coinvolgendo le persone in un'unica storia di salvezza, ci riempie di speranza e di gioia.

La prima causa di felicità è la liberazione dall'oppressione, una liberazione così repentina ed in attesa da essere paragonata alla celebre notte di Madian, trasformata in giorno dalle torce di Gedeone.

Una seconda causa di felicità, ed è la fondamentale, **è che a noi è stato donato un nuovo sovrano**. E' un bambino, nel suo governo sarà diverso da tutti quelli che si sono succeduti sul trono di Davide.

◆ **“E’ apparsa la Grazia di Dio che porta salvezza a tutti gli uomini” (Tt 2,11)**

La grazia che è apparsa nel mondo è Gesù, nato dalla Vergine Maria, vero uomo e vero Dio. Egli è venuto nella nostra storia, ha condiviso il nostro cammino. È venuto per liberarci dalle tenebre e donarci la luce. In Lui è apparsa la grazia, la misericordia, la tene-

rezza del Padre: **Gesù è l'Amore fattosi carne**. Non è soltanto un maestro di sapienza, non è un ideale a cui tendiamo e dal quale sappiamo di essere inesorabilmente lontani, è il senso della vita e della storia che **ha posto la sua tenda in mezzo a noi**.

I pastori sono stati i primi a vedere questa "tenda", a ricevere l'annuncio della nascita di Gesù. Sono stati i primi perché erano tra gli ultimi, gli emarginati. E sono stati i primi perché vegliavano nella notte, facendo la guardia al loro gregge. E' legge del pellegrino vegliare, e loro vegliavano. Con loro ci fermiamo davanti al Bambino, ci fermiamo in silenzio.

Con loro **ringraziamo il Signore di averci donato Gesù**, e con loro lasciamo salire dal profondo del cuore la lode della sua fedeltà: Ti benediciamo, Signore Dio Altissimo, che ti sei abbassato per noi. Tu sei immenso, e ti sei fatto piccolo; sei ricco, e ti sei fatto povero; sei l'onnipotente, e ti sei fatto debole

Il fatto importante: la nascita di Gesù.

Ls. 2, 1-20

L'avventura cristiana un movimento in tre tappe.

1 - C'è un avvenimento: Augusto ordina un censimento che mette in movimento tutti, anche la famiglia di Gesù; e in quell'occasione a Betlemme nasce Gesù.

Il fatto importante sembra il censimento, in realtà è la nascita di Gesù. C'è modo e modo di valutare gli avvenimenti. Il protagonista sembra l'imperatore, ma allo sguardo della fede, la svolta del mondo l'ha impressa questo bambino.

2 - Poi l'annuncio: gli angeli annunciano ai pastori ciò che è accaduto: gli angeli sono i primi missionari, i pastori sono gli ultimi (gente ai margini, che dava fastidio) La novità è che gli angeli scelgono i pastori come primi destinatari della notizia. Non si limitano a raccontare l'avvenimento ma spiegano anche il senso di quel avvenimento infatti dicono "ecco, vi annunciamo una grande gioia che sarà di tutto il popolo: oggi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Messia Signore. Questo è per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia". La comunità cristiana, il credente, è colui che vede l'avvenimento, ne comprende il significato e, quindi, lo annuncia. Il paradossale è che il Salvatore è un bambino depresso in una mangiatoia.

3 - L'accoglienza: i pastori, accolgono l'annuncio senza indugio, vanno, vedono Maria, Giuseppe e il bambino che giaceva in una mangiatoia, e dopo averlo visto, "riferirono". Tutti quelli che udirono **si stupirono**. I pastori raccontano ad altri quanto hanno visto. Avviene sempre così: chi ha incontrato il fatto cristiano e ne ha compreso il significato di salvezza non lo tiene per sé ma lo annuncia ad altri. **Il Natale è una festa missionaria**, non da tenere per sé: è una gioia da condividere e non da godere da soli.

Natale è una festa missionaria, una gioia da condividere

“Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere”

◆ Il Natale è prima di tutto **desiderio di vedere**, di comprendere.

Se il nostro è uno sguardo banale e superficiale, che dà per scontato ciò che ci circonda, non è in grado di vedere, di leggere un segno tanto piccolo come è un bambino appena nato. Solo uno sguardo di fede, che va al di là della banalità, della noia, del sospetto, è aperto alla novità di Dio: è lo sguardo di Maria, dei Pastori, dei Magi.

◆ Il Natale è la **scelta di Dio di condividere la sua vita con gli uomini**, di essere un pane spezzato e condiviso. Ed è anche la scelta dell'uomo di mettere in gioco la propria vita, di essere disponibile e solidale.

“I pastori andarono”: abbandonando occupazioni e preoccupazioni e si incamminarono verso Betlemme. Natale è un dono del Signore che si concretizza nel dono che l'uomo fa' di sé agli altri.

Ma il dono, la solidarietà sono veri quando diventano un atteggiamento costante.



◆ *“I pastori dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro”*. Si stupiscono e a loro volta raccontano a tutti ciò che hanno sentito e visto. Il Natale è una gioia da condividere.

La memoria cristiana da custodire e raccontare

- *Un bambino deposto in una mangiatoia;*
- *Il Crocifisso.*

Il Natale è una festa liturgica
Vuol dire che non è semplicemente il ricordo di un evento passato, ma è **Dio che si fa presente oggi.**

Nel tempo che scorre sempre uguale si inserisce un evento nuovo e dirompente che ci riguarda da vicino e aspetta una nostra risposta:

“Oggi per voi è nato il Salvatore, Cristo Signore!”

Per i contemporanei di Gesù

• **Erode** è sconvolto perché troppo attaccato al suo potere per accogliere con gioia un altro re.

• **Il popolo di Gerusalemme** è turbato: la nascita di un bambino povero e indifeso non rientra nei suoi ideali.

• **Gli albergatori di Betlemme** sono troppo indaffarati a seguire i clienti affluiti in quei giorni per potersi interessare delle necessità di una donna che sta per partorire.

• **I pastori** si stupiscono e si sentono amati da qualcuno.

• **Maria e Giuseppe** contemplano in silenzio e meditano.

• **I Magi**: per loro il Natale di Gesù è un motivo per mettersi

in cammino, e portare a compimento una ricerca, incontrare un re diverso.

Per noi adulti che cosa significa il Natale?

È la scoperta di una presenza e di una logica che ha bisogno di tempo, di silenzio, di preghiera per poter essere intuita e accolta.

Come viviamo il Natale? I nostri figli percepiscono subito ciò che per noi è importante.

Con il nostro modo di vivere sottolineiamo che cosa per noi è importante.

BIBLIOGRAFIA

B. Maggioni, *I temi privilegiati del Vangelo di Luca.*

B. Maggioni, *Il racconto di Luca*, Cittadella.

G. Ravasi, *Il Vangelo di Luca*, Dehoniane.

C. M. Martini, *L'Evangelizzatore in S.Luca*, Ancora.

B. Maggioni. *Al Pozzo della Parola. Anno C.*, Ancora.

T. Verdon, *La Bellezza nella Parola. Anno C.*, San Paolo.

S. Fausti, *Una Comunità legge il Vangelo di Luca*, Dehoniane.

J. Radermakers – Ph. Bossuyt, *Lettura pastorale del Vangelo di Luca*, Dehoniane.

LE VERTIGINI DEL NATALE

- **Il Natale e proprio ciò che distingue il cristianesimo da tutte le altre religioni.**

... Un Dio che scende nella carne dell'uomo, che calpesta la terra e muore per mano dell'uomo, questa è una cosa inaudita, che nessun'altra religione ha mai osato affermare.

- **Per gli Ebrei fu uno scandalo.** Eppure tutta la storia di Israele era stata una storia di interventi di Dio.

Tuttavia anche per gli Ebrei questo era troppo, e infatti non lo riconobbero.

A sua volta l'islamismo è una contestazione del cristianesimo proprio su questo punto cruciale. ... Il Corano dice che "Dio non ha generato ne è stato generato" (sura 112), e che è "lungi dalla sua gloria l'averne un figlio" (sura 4,169)

Questo Dio non ha nulla che gli sia somigliante: perciò egli è "totalmente altro" dall'uomo; l'idea dell'uomo immagine di Dio è estranea all'islamismo.

L'induismo: rappresenta l'insopprimibile bisogno dell'uomo di cercare Dio, di trovarlo, di realizzarsi in Lui. Ma la ricerca di Dio, è affidata interamente allo sforzo dell'uomo. Nella sua forma più radicale, l'induismo propone la strada della totale identificazione dell'uomo con Dio, inteso come sola realtà, come il tutto.

Ha il prezzo di una totale negazione dell'io;

Ora, è rispetto a tutto questo che il Natale rappresenta una novità, una notizia nuova, inattesa.

- **Il Dio assoluto, il trascendente, il "totalmente altro", pur restando se stesso viene nella carne dell'uomo per assumere l'uomo nella vita divina.**

- **la sola immagine è l'uomo, in cui Dio, attraverso Cristo, svela il suo volto.**

- è un Dio che viene, **che resta.**
- per trovarlo non bisogna negare l'umano, perché l'umano in lui trova la sua consistenza.

per il dialogo con le altre religioni, il Natale di Cristo è **la questione centrale sulla quale si deve confrontarsi.**

IL NATALE: NELLA NOSTRA VITA ...

In pratica che fare?

- ◆ **Annunciare il vero Dio**

La prima cosa che deve fare un cristiano che ha vissuto il Natale e ha scoperto il volto di Dio rivelato dal Natale è annunciare questo Dio.

- ◆ **Annunciare che questo Dio ha il volto del bambino deposto nella mangiatoia.**

- ◆ **Creare il più possibile e dovunque il senso della accoglienza.** Compito della comunità cristiana è riunire gli uomini dispersi, diversi, è fare assemblea. La storia è dominata dalla torre di Babele.

Ma è venuto Gesù Cristo e incomincia un'altra storia, un'altra tendenza, la tendenza della riunione.

Vivere alcuni messaggi che vengono dal Natale.

- ◆ Ogni uomo è amato da Dio, non puoi escludere nessuno dalla pace di Dio.

- ◆ Ognuno ha il diritto di annunciare la sua verità, ma a tutti è proibito di imporla.

- ◆ La cosa più importante è il **bene comune, la solidarietà, il prendersi a carico, il condividere.** Ogni uomo deve avere il coraggio di mettere in gioco la

propria originalità a servizio di tutti.

- ◆ Dobbiamo essere dei "no", cioè **reagire alla logica del mondo** che è tutto il contrario del Natale.

- **In un mondo come il nostro, dove regna la competizione, il Natale ci chiede la condivisione e la solidarietà.**

- **In un mondo in cui nessuno fa niente senza essere pagato, dobbiamo educarci allo spirito di gratuità.**

- **In un mondo dove sembra che se non si hanno tante cose non si riesce a vivere, educiamoci alla sobrietà.**

- **In un mondo come il nostro, dove le persone che trovano spazio sono sempre le stesse, dobbiamo dare spazio a quelli che non ne hanno mai, agli ultimi.**

- ◆ **La persona prima delle idee**

- La fedeltà all'incarnazione e quindi anche al Natale, si traduce, nella nostra vita, nel dare **la precedenza ai fatti, così come sono, alle persone,** e non agli schemi, alle sintesi, alle idee.

- ◆ **L'incarnazione è il fondamento e il modello della presenza e della missione del cristiano nel mondo.**



29 Dicembre 2024
Santa Famiglia

Il figlio, dono e trasparenza del Padre

Dal Salmo 83

Beato chi abita nella tua casa, Signore.

Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! L'anima mia anela e desidera gli atri del Signore. Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente.

Beato chi abita nella tua casa: senza fine canta le tue lodi. Beato l'uomo che trova in te il suo Rifugio e ha le tue vie nel suo cuore.

Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe. Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo, guarda il volto del tuo consacrato.

Dal primo libro di Samuèle (1,20-22.24-28)

Al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele. «Perché - diceva - **dal Signore l'ho richiesto**». Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». Dopo averlo svezzato, lo portò con se, con un giovinco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovinco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e **il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch'io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore**». E si prostrarono là davanti al Signore.

Dalla prima lettera di S. Giovanni apostolo (3,1-2.21-24)

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito. Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Dal vangelo secondo Luca (2,41-52)

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendolo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? **Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?**». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

La famiglia di Nazareth:

“è necessario che io sia nelle cose del Padre mio”

Il racconto dello smarrimento e ritrovamento di Gesù è inquadrato da due brevi descrizioni della vita della famiglia di Nazareth. Non è un semplice episodio di vita familiare. È **un episodio di rivelazione**. Finora altri hanno rivelato chi è Gesù (l'angelo, i pastori, Elisabetta, Simeone) ma ora è **Gesù che rivela se stesso, svelando la sua vera identità e la sua missione**.

Infatti, tutto il racconto è tutto incentrato nella parola profetica di Gesù al tempio: “Non sapevate che io debbo essere nelle cose del Padre mio?” (2,49). **Qui Gesù rivela il suo rapporto unico con Dio**, il Padre, come annunciato dall'Angelo (1,32-35). **Il legame profondo con il Padre diventa il principio guida delle sue scelte**. Fare la volontà del Padre suo – dirà nella vita pubblica – è il suo cibo. E tutto interpreterà alla luce del progetto di Dio (9,22-24 ; 24,26).

Tutti gli altri particolari dell'episodio – la festa di Pasqua, la presenza al tempio dei dotti, la domanda della madre – sono subordinati al motivo centrale e da questo ricevono un nuovo significato.

Il pellegrinaggio annuale delle famiglie a Gerusalemme per la Pasqua rientra nelle usanze religiose ebraiche. La partecipazione di Gesù, nell'anno che precede il riconoscimento della maturità religiosa dei giovani ebrei, fissata a tredici anni, rende comprensibile anche la sua permanenza nel tempio dove i maestri tenevano le loro

lezioni sulla legge religiosa per i giovani che dovevano essere riconosciuti “adulti”.

Gesù partecipa alla discussione ascoltando e ponendo domande secondo il metodo di insegnamento in uso nelle scuole rabbiniche.

Luca rilegge tutti questi dati alla luce della rivelazione successiva. Gesù non è soltanto pieno di sapienza (2,40-52), ma è **la sapienza stessa**, cioè la rivelazione piena della divina volontà (7,35; 11,31).

In tale contesto anche la permanenza di Gesù a Gerusalemme, nel tempio, la ricerca angosciata, per tre giorni, di Maria e Giuseppe **alludono al dramma della passione che si svolgerà a Gerusalemme**. La domanda della madre rivela stupore e oscuro presentimento del futuro. Anche Maria non comprenderà la risposta di Gesù (2,50), come non la comprenderanno gli apostoli che rimangono stupiti e impauriti davanti all'annuncio della passione (18,34).

È un invito per noi alla riflessione. **La realtà profonda di Gesù**, in particolare la sua missione, che passa attraverso la

morte per arrivare alla gloria, **può essere accolta solo per mezzo della fede**; fede riflessiva ed attenta, come quella di Maria; fede progressiva che matura e si approfondisce fino all'esperienza pasquale. **Maria conservava nel suo cuore tutti questi avvenimenti** profetici guardando al futuro che ne svelerà il vero significato e ne sarà la realizzazione.

Il ritorno a Nazareth, la sottomissione ai genitori, la sua crescita e sviluppo umano e spirituale **rivelano un contrasto** con il comportamento di Gesù al tempio dove si intravede già *il maestro che compie le sue scelte senza lasciarsi condizionare dalle interferenze dei familiari* (Lc 11,27-28; Mc 3,31-35; Gv 2,4; 7,3-9), libero di una libertà che è espressione del suo rapporto unico con Dio.

A Nazareth è invece evidente la solidarietà di Gesù con la nostra condizione umana, senza privilegi, senza riserve.

Luca, sottolineando questo contrasto vuole dare espressione alla **realtà nuova e sconvolgente** che la fede cristiana ha fatto intuire **nella trama ordinaria e quotidiana dell'esistenza umana di Gesù: il Figlio unico di Dio**.

Questo racconto chiude così il Vangelo dell'infanzia e inizia il Vangelo della vita pubblica dove il “Figlio” rivelerà la sua piena Comunione con il Padre in una fedeltà che va fino alla morte.



1 Gennaio 2025
Ss. Madre di Dio

Ti benedica il Signore ... e ti conceda pace

Dal Salmo 66

**Dio abbia pietà di noi
e ci benedica.**

Dio abbia pietà di noi
e ci benedica,
su di noi faccia
splendere il suo volto;
perché si conosca
sulla terra la tua via,
la tua salvezza
fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e
si rallegrino, perché tu
giudichi i popoli con
rettezza, governi le
nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio
e lo temano tutti i
confini della terra.

Dal libro dei Numeri (6,22-27)

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: "Così benedirete gli Israeliti: direte loro: Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace". Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Gàlati (4,4-7)

Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà, Padre!» Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.



Dal vangelo secondo Luca (2,16-21)

In quel tempo, i pastori andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, come era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

L'anno nuovo: un tempo da "custodire e meditare"

• Nel giorno del capodanno la liturgia celebra la solennità di Maria Madre di Dio. Semplicemente per porre l'anno nuovo sotto la sua protezione? Molto di più. La maternità divina di Maria è infatti la novità che si è inserita nel tempo degli uomini, trasformandolo. A capodanno si fanno gli auguri, e si finge di credere che l'anno nuovo sarà diverso da quello passato. Ma si sa benissimo che l'anno nuovo sarà come quello passato, se non peggio.

Ma ciò che non è possibile allo sguardo privo di fede, diventa una realtà per fede. Il tempo non è più uno scorrere senza capo né coda, quasi un girare in tondo senza nulla concludere.

Nella pienezza dei tempi è venuto il Figlio di Dio, *nato da una donna* (seconda lettura della Messa).

Con questa venuta il tempo si è trasformato: ha acquistato consistenza, direzione e novità.

Nella monotonia del tempo e nel succedersi delle giornate, è presente il Signore, la cui parola garantisce alla vita un futuro e rende possibile agli uomini peccatori la speranza, il coraggio di amare, la fiducia in se stessi e negli altri.

È questo il senso primo della maternità divina di Maria: Dio è qui con noi, un fratello fra molti fratelli, solidale con la nostra carne e il nostro sangue. Che sarebbe mai il tempo senza questo evento sorprendente?

* Il brano evangelico (il passo in cui Luca racconta che i pastori si recarono a Betlemme e trovarono il bambino e sua madre) non spiega il mistero della maternità di Maria.

* Si limita - con molta discrezione - a farcelo intravedere, come da lontano: il Messia è nato da una donna, e chi lo incontra lo trova accanto alla Madre.

* C'è però un punto che Luca sottolinea, ed è l'atteggiamento della Madre nei confronti del Figlio, il modo con cui ha vissuto la sua maternità: "Maria, da parte sua, *custodiva* tutte queste cose *meditandole* nel suo cuore".

* La funzione della Madre è anzitutto di *custodire*: il Figlio nato da lei, le parole che si dicono di Lui, gli eventi che accadono attorno a Lui, tutto questo non lo considera "suo", ma semplicemente affidato, da custodire con fedeltà.

E poi *meditare*: il mistero di Gesù (come il mistero di Dio e il mistero della vita) è difficile da comprendere, e comunque lo si comprende a mano a mano che si svolge davanti agli occhi, a mano a mano che lo si vive con fiducia.

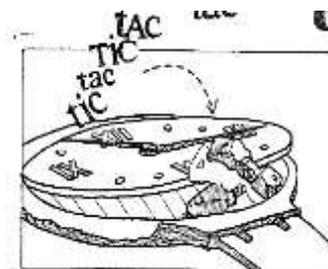
La comprensione è frutto di un viaggio: un viaggio che si compie rendendosi disponibili, osservando, meditando e soprattutto "partecipando".

Oggi celebriamo la giornata mondiale per la pace.

I **profeti** con forza ci ricordano che la pace è dono di Dio e appartiene alla responsabilità dell'uomo: esige la conversione del cuore. È pienezza ma è sempre minacciata e incompiuta.

Il **Vangelo** ci ricorda che la pace è legata a Cristo. Nella notte di Natale gli angeli hanno cantato "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama": se vuoi dare gloria a Dio, costruisci la pace. È offerta a ogni uomo perché è coestensiva all'amore di Dio e Dio ama ogni uomo. Cristo è morto per tutti senza differenze.

**Il Signore
ci benedica e ci protegga
faccia brillare il suo volto su
ciascuno di noi ci conceda pace**



Esiste un grande e pur quotidiano mistero. Tutti gli uomini ne partecipano ma pochissimi si fermano a rifletterci. Quasi tutti si limitano a prenderlo come viene e non se ne meravigliano affatto. Questo mistero è il tempo.

Esistono calendari e orologi per misurarli, misure di ben poco significato, perché tutti sappiamo che talvolta un'unica ora ci può sembrare un'eternità e un'altra invece passa in un attimo ... dipende da quel che viviamo in quest'ora.

Perché il tempo è vita.

E la vita dimora nel cuore.

Michael Ende

5 Gennaio 2025
Il domenica dopo
Natale

“Dio vi doni la speranza”

Dal libro del Siràcide (Sir 24,1-4.8-12)

La sapienza loda se stessa, si vanta in mezzo al suo popolo. Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, si glorifica davanti alla sua potenza: “Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e ho ricoperto come nube la terra. Ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Il creatore dell'universo mi diede un ordine, il mio creatore mi fece piantare la tenda e mi disse: Fissa la tenda in Giacobbe e prendi in eredità Israele. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi creò; per tutta l'eternità non verrò meno. Ho officiato nella tenda santa davanti a lui, e così mi sono stabilita in Sion. Nella città amata mi ha fatto abitare; in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore, sua eredità”.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo agli Efesini (Ef 1,3-6.15-18)

Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto. Perciò io, Paolo, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere, perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui. Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi.

SALMO 147

Il verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi.

Glorifica il Signore, Gerusalemme, loda Sion, il tuo Dio. Perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.

Egli ha messo pace nei tuoi confini, e ti sazia con fior di frumento. Manda sulla terra la sua parola, il suo messaggio corre veloce.

Annunzia a Giacobbe la sua parola, le sue leggi e i suoi decreti a Israele.

Così non ha fatto con nessun altro popolo, non ha manifestato ad altri i suoi precetti.

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 1,1-18)

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.[...] Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, nè da volere di carne, nè da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. [...] Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia [...]. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

La Parola si è fatta carne

La Liturgia natalizia continua in questi giorni a proporre il tema dell'Incarnazione.

La "sapienza"

• La prima lettura tratta dal Libro del Siracide (II secolo a. C.) è un inno che esalta l'incarnazione della "sapienza divina". Essa in origine sta presso Dio. Ma ecco la grande svolta, che è anche la sorpresa dell'Incarnazione. Dio invia la Sapienza nel mondo con una destinazione precisa: "Fissa la tua tenda in Giacobbe". **La sapienza, cioè il progetto che Dio ha sul mondo e sull'uomo, si incarna nella storia di un popolo (Israele).**

È la grandissima novità che distingue l'ebraismo (e quindi il Cristianesimo) da tutte le altre religioni: **Dio è sicuramente "nei cieli"**, cioè al di là di quello che noi uomini possiamo capire; **eppure** il Dio in cui noi crediamo **si fa vicino all'uomo**, viene ad abitare in mezzo a noi, ci parla tramite gli avvenimenti piccoli e grandi della nostra vita.

Il Dio infinito non lo troviamo cercando di salire verso il cielo, ma guardando dentro alle nostre vicende umane. Non è un Dio che si trova solo nei templi, nei segni grandiosi, in occasione particolari e straordinarie, ma è **un Dio che cammina con noi**, giorno per giorno, guidandoci verso la salvezza.

Gesù

• Il Vangelo ci ricorda che la sapienza si è incarnata in Gesù Cristo. È Lui la Parola che da sempre è presso il Padre. È Lui il "progetto" che sta all'origine di tutto: il mondo è stato creato per mezzo suo e tramite Lui è stato salvato.

La storia

Il mondo, la storia, ad un primo sguardo, sembrano tenebre senza senso, invece sono pieni di luce i, hanno dentro un progetto che si sta realizzando. È una lettura nuova della storia, è un grido di speranza. Giovanni sapeva che c'è la luce ma ci sono anche le tenebre e che c'è guerra tra la luce e le tenebre, eppure ci vedeva dentro un progetto che va avanti. Il cristiano, se vuole essere luce e non introdurre nuovi equivoci nel mondo, deve conoscere questo progetto, mettersi in atteggiamento di accoglienza e obbedienza.

Gesù, volto di Dio

Gesù è la Parola che si è fatta carne, ha assunto un volto umano, fragile, sconfitto. **Ogni credente sa vedere**, come l'evangelista Matteo, **il Dio con noi nel "Nazareno**, o come Luca, sa vedere il Salvatore **in un bambino in fasce**, o come Giovanni, sa vedere la gloria, il volto di Dio, **nel Crocifisso**. Dio è presente cioè in un progetto che sembra fallimentare. Dio non ha vergogna di farsi uomo nella debolezza, non rifiuta nulla di ciò che è umano,

lo assume. Il cristiano quindi non fugge dal mondo, (è nel mondo anche se la sua logica non è quella del mondo), è solidale fino in fondo con la realtà a volte deludente. Il Cristiano è coinvolto nella lotta che si svolge nella storia tra la luce e le tenebre, ed è chiamato quotidianamente ad una scelta di campo, per la verità.

"Dio, nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio lo ha rivelato"

"Dio, nessuno l'ha mai visto, non c'è": può essere **il grido dell'ateo**. A questo Giovanni risponde: il Figlio unigenito, Gesù, ce ne ha parlato. Guarda lui e capirai chi è Dio. Non possiamo giustificare l'ateismo col fatto che Dio non si vede, perché Dio per noi ha un volto preciso di un uomo che ha vissuto in mezzo a noi, Gesù. "Dio nessuno lo ha mai visto", **è il grido dello stesso Giovanni** contro coloro che credono di aver conosciuto Dio a modo loro, coi loro sforzi. Oggi c'è una certa tendenza, con la nuova spiritualità new age, a pretendere di trovare Dio dentro di sé, tramite una ricerca interiore fatta con le proprie forze. Giovanni contro tutto questo ribadisce che nessun uomo ha mai raggiunto Dio. Solo Gesù ci rivela il volto autentico di Dio. È sì possibile conoscere Dio, ma solo tramite la vita di Gesù.

6 Gennaio 2025
Epifania

Su di te risplende la luce del Signore

Dal Salmo 71

**Ti adoreranno, Signore,
tutti i popoli della terra.**

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio del re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E domini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra.

I re di Tarsis e delle isole portino tributi, i re di Saba e di Seba offrano doni. Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti.

Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto. Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri.

Dal libro del profeta Isaia (60,1-6)

Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggianti, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo agli Efesini (3,2-3.5-6)

Fratelli, penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo.

Dal vangelo secondo Matteo (2,1-12)

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto

spuntare la sua stella, e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"». Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Il mistero svelato

Epifania significa **manifestazione**, e il suo simbolo è la luce, la stella.

“Alzati, risplendi, perché viene la tua luce”, esclama il profeta Isaia (60,1).



Un invito (“alzati”) di smetterla con la stanchezza, come se tutto fosse senza sbocco. “Volgi intorno gli occhi e guarda”, continua il profeta (60,4). Se ti alzi e guardi ti accorgi che attorno non c’è soltanto confusione. C’è il “Signore che viene” e ci sono “i popoli in cammino”.

Ma per accorgertene devi alzarti, guardare e metterti in ricerca, come i Magi che videro la stella “un segnale” e intrapresero una ricerca lunga e faticosa.

È una festa che ci invita a prendere coscienza della luce che ci è stata donata. ma quale luce? E che cosa rischierà? E donde proviene?

Domande che trovano risposta nel passo della lettera di Paolo agli Efesini (seconda lettura).

La parola chiave che regge tutto il brano è la parola “**mistero**” oggetto della manifestazione di Dio di cui noi siamo i destinatari.

Il mistero di Dio è nella sua radice una realtà nascosta e inaccessibile. Solo Gesù, figlio di Dio fatto uomo, è riuscito a farcelo vedere. È Gesù l’Epifania del mistero di Dio.

♦ Il mistero è destinato al mondo intero. **L’Epifania non è soltanto una festa da ricordare ma un compito da attuare.** Tutti gli uomini di buona volontà hanno diritto di incontrare la chiesa, ogni cristiano, come una finestra spalancata sul mistero di Dio.

♦ Il mistero che Gesù ci ha manifestato non è una realtà che l’uomo possa raggiungere da solo. È un dono, una luce che viene. Spetta all’uomo mettersi in ascolto degli interrogativi delle vite e della Scrittura. Spetta all’uomo rendersi disponibile allo Spirito con un cuore giovane e libero. Per decifrare i segni disseminati nella storia e ad accorgerci delle molte “Epifanie” del “mistero” che nella vita si incontrano.

♦ È il “progetto di Dio”, è il suo disegno sul mondo e sull’uomo: un progetto di comunione.

UN MESSIA CERCATO E RIFIUTATO

Il racconto di Matteo è povero di dettagli cronistici.

L’evangelista è preoccupato di insegnare le cose che gli stanno a cuore.

• **Il racconto è ricco di riferimenti all’Antico Testamento**

Michea (5,1): «Tu Betlemme non sei la più piccola delle città di Giuda perché da te uscirà un capo che guiderà Israele». Isaia (60,1-6), «Uno stuolo di cammelli vi invaderà ...».

Ricorrendo a questi riferimenti biblici, Matteo ci offre un **primo insegnamento** : Gesù è Colui che L’Antico Testamento attendeva.

• **I magi sono le “primizie” dei pagani che incontrano la salvezza: ecco il secondo insegnamento.**

Cristo è di tutti.

• **Gesù, prosegue Matteo, è un Dio venuto fra noi (il suo nome è Emmanuele, Dio con noi), ma la sua gloria è racchiusa in un’apparenza di sconfitta.**

Sulla sua strada non ci sono soltanto i Magi che lo cercano. Ci sono anche Erode e Gerusalemme che alla notizia della sua nascita si turbano, e che lo cercano per farlo perire. Ha il volto di un profugo e di un perseguitato.

Bisogna dunque ed è il terzo insegnamento, scoprire il compimento delle speranze nella vicenda di un Crocifisso.



12 Gennaio 2025
Battesimo
del Signore

Tre liete notizie

Dal libro del profeta Isaia (40,1-5.9-11)

«Consolate, consolate il mio popolo - dice il vostro Dio - Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati». Una voce grida: **«Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello sconnesso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».** Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie in Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri».

Dal Salmo 103
**Benedici il Signore,
anima mia.**

Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Sei rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto. Tu che distendi i cieli come una tenda.

Costruisci sulle acque le tue alte dimore, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento, fai dei venti i tuoi messaggeri, e dei fulmini i tuoi ministri.

Quante sono, le tue opere Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature. Ecco il mare spazioso e vasto: là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi.

Tutti da te aspettano che tu dia loro il cibo a tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni.

Nascondi il tuo volto: li assale il terrore, toglì loro il respiro: muoiono, e ritornano nella polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo a Tito (2,11-14;3,4-7)

Figlio mio, **è apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini** e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, **egli ci ha salvati**, non per opere giuste da noi compiute, ma per sua misericordia, **con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo**, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, **affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.**

Dal vangelo secondo Luca (3,15-16.21-22)

In quel tempo, poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. **Egli vi batteggerà in Spirito**

Santo e fuoco». Ed ecco mentre tutto il popolo veniva battezzato e **Gesù**, ricevuto anche lui il battesimo, **stava in preghiera**, il cielo si aprì e **discese sopra di lui lo Spirito Santo** in forma corporea, come di colomba, e venne una voce dal cielo: «**Tu sei il Figlio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento**».

Tu sei il figlio mio, l'amato

LA VITA HA UN SENSO

È il messaggio che abbiamo ascoltato dal profeta Isaia (1^a lettura), un messaggio, una lieta notizia, rivolto a un popolo deluso “seduto” a cui sono cadute le speranze, perché si rialzi, torni a sperare, torni a porsi in cammino. È finita - grida il profeta - la schiavitù, preparate una via nel deserto, ogni uomo è come l'erba, (che alla sera è già appassita) ma la Parola di Dio dura in eterno. Annuncia che la vita ha un senso, ha una consistenza, perché in Gesù la Parola si è incarnata e la vita fragile dell'uomo ha acquistato consistenza e direzione.

IL FIGLIO DI DIO È SOLIDALE CON L'UMANITÀ PECCATRICE

• C'è una sorpresa: “avvenne che, mentre tutto il popolo veniva battezzato ...” il Battesimo del popolo fa da cornice al battesimo di **Gesù**, che **viene ritratto immerso nella folla** dei peccatori in cerca di conversione. Gesù non si estranea dalla storia del suo popolo ma solidarizza con essa e la assume. È un gesto che rivela quella logica di solidarietà che lo guiderà lungo tutta l'esistenza e che raggiunge il suo culmine sulla croce. Tutta la vita di Gesù è già racchiusa nel suo battesimo. Per cambiare le cose ci vuole qualcuno che le prenda su di sé e se ne faccia carico fino in fondo. Così ha fatto Gesù. Ogni battezzato è chiamato a farsi “segno” nella storia di ogni giorno della presenza solidale e fedele di Dio.

• “mentre stava in preghiera, si aprì il cielo e scese su di lui lo Spirito Santo”. Dopo un lungo periodo di silenzio da parte di Dio e del suo Spirito, ora inizia il tempo atteso nel quale Dio di nuovo si dona agli uomini e torna a parlare.

Pregheira e dono dello Spirito son strettamente congiunti. Pregare è domandare a Dio il dono dello Spirito (Lc 11,1-13) La prima comunità (Pentecoste) è in preghiera quando riceve il dono dello Spirito. Ma qui lo Spirito, non trasforma Gesù per abilitarlo alla missione che gli viene affidata (come nelle vocazioni profetiche), ma svela pubblicamente, rende trasparente, precisa chi egli è. L'uomo Gesù, benché venga a farsi battezzare insieme alla folla è “diverso” dalla folla; la sua identità e la sua missione vengono direttamente dall'alto.

• “vi fu una voce dal cielo (una Parola): **tu sei il figlio mio amato**”.

Per capire chi è Gesù è il significato di ciò che fa occorre una rivelazione dall'alto. Gesù è “il figlio amato” incamminato verso il sacrificio della croce, come Isacco “figlio diletto” (Gen 22,2-12-16).

• “in te mi sono compiaciuto” mostra che il battesimo, quello di Gesù e il nostro, include una missione, come ci ricorda il primo canto del servo del Signore (Is 42,1-7).

Il battesimo è dono e progetto di vita, un dono che va invocato e accolto nella preghiera, un dono che ci immerge nel grembo trinitario di Dio e ci

rende realmente figli, partecipi della stessa vita di Dio; è un progetto di vita che si realizza secondo la logica pasquale (la logica del chicco di grano che muore per dare frutto) e ci porta a immergerci tra la gente, a farci carico delle gioie e delle sofferenze, ad essere un “segno di speranza”.

È L'AMORE DI DIO CHE TI SALVA

Tu sei gratuitamente amato da Dio, la tua dignità non sta in ciò che tu fai ma in ciò che Dio ha fatto in te.

È la scoperta che l'apostolo Paolo comunica a Tito e a tutti noi: “è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini”. In Gesù ci ha salvati mediante un lavacro di rigenerazione ... perché diventassimo eredi della vita eterna. Paolo ha scoperto che la salvezza non è più affidata alle fragili forze dell'uomo, ai suoi mezzi sempre inefficienti ma all'amore gratuito e fedele di Dio.



19 Gennaio 2025
Il Ordinario

Solo dall'amore pasquale prorompe la festa

Dal Salmo 95

Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore.

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra. Cantate al Signore, benedite il suo nome.

Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza. In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza, date al Signore la gloria del suo nome.

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo. Tremi davanti a lui tutta la terra. Dite tra le genti: «Il Signore regna!». Egli giudica i popoli con rettitudine.

Dal libro del profeta Isaia: “ama fino in fondo” (62,1-5)

Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo, finché non sorga come aurora la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora le genti vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore indicherà. Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposteranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi (12,4-11)

Fratelli, vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

Dal vangelo secondo Giovanni (2,1-11)

In quel tempo, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse:

«Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre dice ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva di dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Invitato a nozze, Gesù fa ... spreco di gratuità

Nel Battesimo è il Padre che svela chi è Gesù. **Oggi è Gesù stesso che si manifesta** come il Messia, la novità. C'è qualcosa di vecchio (l'acqua) che deve venir meno per lasciare posto a qualcosa di nuovo (il vino).

C'è "un passaggio da compiere". La fede è apertura al nuovo, conversione, è lasciarsi condurre da Cristo che sulla croce, a prima vista luogo di umiliazione e sconfitta, ci rivela l'inaudita potenza dell'amore.

• INVITATI A NOZZE

"tre giorni dopo, ci fu uno sponsalizio a Cana di Galilea. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli".

• Episodio strano, non si parla della sposa e poco dello sposo. Si insiste su alcuni particolari il terzo giorno - l'abbondanza di vino, la qualità superiore, l'acqua preparata per le abluzioni rituali, l'ora, la gloria. Particolari che richiamano passi dell'Antico Testamento e nascondono il significato del racconto: è iniziata la nuova alleanza.

• Gesù è a nozze con i suoi discepoli e sua madre in un povero villaggio della Galilea, in una famiglia povera. Sono con Lui anche i suoi discepoli, alcuni già discepoli di Giovanni Battista, il quale non

mangiava e non beveva (Mt 11,18). Il primo gesto che Gesù fa è di portarli a nozze e a bere vino abbondante, frutto del suo primo segno. Gesù è lo sposo (Mt 25,1-13) si tratta della celebrazione delle nozze tra lui e i discepoli (la comunità). Le nozze duravano circa una settimana. Gesù arriva con suoi i discepoli solo nell'ultimo giorno, il settimo (sua madre era lì fin dall'inizio). Gesù è lì per manifestare ai discepoli la sua gloria (la gloria che i credenti sanno vedere è il volto di Dio presente nella carne dell'uomo Gesù); ha i contorni dell'amore. Apparirà pienamente sulla croce e nella Risurrezione.

Invitato, consapevolmente o meno; Gesù è là dove c'è una esperienza di amore.

• **VENUTO A MANCARE IL VINO, la madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino".**

• È una famiglia povera, ma sono proprio i poveri i destinatari del primo segno. **Maria si fa carico del momento di difficoltà** e dice a Gesù: "Non hanno vino", in un certo senso inizia il Figlio alla sua responsabilità non solo di annunciare il Regno di Dio, ma di cominciare a porre dei segni (compito di ogni genitore e ogni educatore).

La risposta di Gesù ("Non è ancora giunta la mia ora") esprime una reticenza, pur acconsentendo poi a

fare il miracolo. Gli uomini cercano il miracolo per risolvere un loro problema, mentre Gesù fa il miracolo per rivelare la sua gloria e portare alla fede. La gloria che Gesù manifesta è quella della croce: si tratta di entrare decisamente nella logica dell'amore, che arriverà al pane spezzato e al vino versato. Maria ha fiducia in Gesù e dice ai servi: "Fate quello che Egli vi dice".

• **"Vi erano là sei giare di pietra, contenevano ciascuna 100 litri. Gesù disse: "Riempite d'acqua le giare" e le riempirono fino all'orlo "... ora attingete ...".**

• **Gesù non si limita a garantire il vino, lo dà con un'abbondanza spropositata e di una qualità eccessiva. Eccede nell'amore e fa spreco di gratuità.** Di fronte al venir meno del vino, al fallire dell'esperienza coniugale là dove l'uomo tocca con mano la sua fragilità, Gesù non rimane indifferente. Oggi come una comunità cristiana può prolungare nella storia l'abbraccio misericordioso e la possibilità di vino nuovo, per chi vive il dramma di scoprirsi con giare vuote?

• **"Il maestro di tavola che non sapeva di dove venisse ..."**

Nel Vangelo di Giovanni troviamo spesso che **non sanno da dove viene Gesù**, da dove vengono i suoi doni. **Gesù, con i suoi doni, viene dall'alto.** È il Figlio di Dio. Alla manifestazione da parte di Gesù corrisponde nei discepoli la fede: **"Credettero in Lui"**. Il discepolo si fida di Gesù, si abbandona a Lui e si lascia da Lui condurre.

Siccome la gloria che Gesù manifesta è l'Amore di Dio, ne deriva che credere in Lui, significa concretamente, abbandonarsi alla logica dell'Amore. La fede comporta conversione, passaggio dal vecchio al nuovo.



26 Gennaio 2025
III Ordinario

“Le Tue parole, Signore, sono spirito e vita”

Dal Salmo 18

**Le tue parole,
Signore,
sono spirito e vita.**

La legge del Signore
è perfetta, rinfranca
l'anima; la testimonianza
del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.

I precetti del Signore
sono retti, fanno gioire
il cuore; il comando
del Signore è limpido,
illumina gli occhi.

Il timore del Signore
è puro, rimane per
sempre; i giudizi del
Signore sono tutti fedeli
sono tutti giusti

Ti siano gradite le
parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri
del mio cuore,
Signore, mia roccia
e mio redentore.

Dal libro di Neemia (8,2-4.5-6.8-10)

In quei giorni, il sacerdote Esdra portò la legge davanti all'assemblea degli uomini, delle donne e di quanti erano capaci di intendere. Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. Lo scriba Esdra stava sopra una tribuna di legno, che avevano costruito per l'occorrenza. Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: «Amen, amen», alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. I leviti leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: «Questo giorno è consacrato al Signore vostro Dio; non fate lutto e non piangete!». infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. Poi Neemia disse loro: «Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza».

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi (12,12-14,27)
Fratelli, come il corpo, è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.

Dal vangelo secondo Luca (1,1-4;4,14-21)

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto. In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore». Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Il programma pastorale di Gesù: *cosa vuol dire "È arrivato il Regno di Dio"*

Nel prologo Luca ci dice perché ha scritto il Vangelo: tre indicazioni interessanti.

Vengono indicati con precisione i vari passaggi che hanno portato la stesura dei Vangeli: dapprima i *testimoni oculari* (apostoli e discepoli) che videro e ascoltarono il Maestro.

Poi i *molti* che li hanno seguiti: la tradizione si ramifica e nascono i primi scritti, ancora però frammentari.

Infine l'*evangelista*, che raccoglie e ordina la tradizione precedente in un racconto completo, non senza imprimervi le proprie sottolineature.

La trasmissione dei ricordi avviene in una comunità credente; l'espressione "*servitori della Parola*" indica coloro che si assoggettano ad essa, cercano con ogni cura di non tradirla, e diventano discepoli di questa Parola, si lasciano coinvolgere fino in fondo.

Quando Luca scriveva c'erano parecchie incertezze nelle prime comunità cristiane sul contenuto della fede e sulla catechesi che veniva impartita; **Luca vuole dimostrare la validità di quella catechesi, che si fonda sulla fedeltà alle origini, sulla tradizione delle origini.** La validità di ogni cosa noi diciamo su Gesù si misura sulla sua fedeltà alla tradizione originaria.

Gesù a Nazareth

Il discorso di Gesù nella sinagoga di Nazareth è un episodio che troviamo anche in Marco e in Matteo. **Luca, però,**

lo pone all'inizio della vita pubblica di Gesù, ne fa il discorso inaugurale e programmatico, perchè le idee in esso contenute sono l'essenza del suo programma pastorale: qui annuncia quello che è venuto a fare.

Marco racconta che Gesù girava per la Galilea annunciando: "*il tempo è compiuto, il regno di Dio è arrivato, convertitevi e credete*".

Ma cosa vuol dire "Regno di Dio?" Quando si può dire che il Regno di Dio è arrivato?

Luca, da buon catechista, ha creduto bene di spiegarlo, usando le parole del profeta Isaia, al capitolo 61: è arrivato il momento in cui i ciechi vedono, gli oppressi sono liberi, ai poveri è annunciata la lieta notizia.

Nei testi dei profeti questa era solo una speranza futura. Ma Gesù commenta il passo di Isaia affermando: "*Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi*".

Gesù non dà spiegazioni al testo nè cerca applicazioni morali, ma attira l'attenzione sull'evento che lo compie: la sua venuta. L'attenzione passa così dalla scrittura al predicatore.

Gesù si proclama Messia e indica le linee programmatiche della sua missione, ricorrendo alle parole dei profeti: **si identifica con la loro attesa** ma se ne distacca quando **la dichiara compiuta oggi.**

Se vogliamo predicare il Regno, se vogliamo rendere credibile la

frase di Gesù "Oggi è arrivato il Regno di Dio", dobbiamo quindi porre questi gesti: la liberazione degli oppressi, la guarigione dei malati, il dare da mangiare agli affamati: sono questi i segni della gloria di Dio da introdurre nel mondo, la lieta notizia da annunciare.

Gesù concepisce il suo **annuncio di salvezza** come una **liberazione concreta e globale**, attenta a raggiungere l'uomo, ogni uomo, in ogni sua dimensione.

La salvezza, l'oggi di Dio non è dunque un qualcosa che riguarda solamente il rapporto intimistico tra l'uomo e Dio o i rapporti privati tra uomo e uomo: il Vangelo sicuramente porta una profonda trasformazione e un cambiamento radicale nel cuore dell'uomo (dove solo lo Spirito di Dio può portare il rinnovamento), **ma appunto perchè cambia veramente il cuore dell'uomo implica anche, da parte del cristiano, precise scelte comunitarie, sociali, politiche** (che non vuol dire però partitiche).

Non basta dire: "Liberiamo il cuore dell'uomo, il resto viene da sè", proclamando un Dio a parole: occorre annunciare oggi, con la propria vita, **un Dio che ha il volto concreto della fraternità, dell'attenzione ai poveri, della giustizia e della solidarietà tra gli uomini.**

2 febbraio 2025
IV tempo ordinario
Presentazione del
Signore

Lo offrono davvero al Signore

Dal Salmo 23

**Vieni, Signore,
nel tuo tempio santo.**

Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria.

Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia.

Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria.

Chi è mai questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.

Dal vangelo secondo Luca (2,22-40)

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombe, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori». C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Dal libro del profeta Malachia (3,1-3)

Così dice il Signore Dio: «Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l'argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia. Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani».

Dalla lettera agli Ebrei (2,14-18)

Poiché i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.

Chi è questo bambino?

Chi è questo bambino?

Il primo insegnamento del passo evangelico riguarda Gesù. Fra due quadretti di vita familiare (Gesù portato al tempio dai suoi genitori e Gesù che cresce in casa come un figlio obbediente) è inserito il cantico di "Simeone", che ci svela il senso profondo degli avvenimenti raccontati e nel contempo la gioiosa risposta dell'uomo a tali avvenimenti. Le parole del vecchio Simeone sono composte sulla falsariga dei tre passi di Isaia: "allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà" (40,5); "io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra" (49'6); "i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria" (62,2).

Dunque, il bambino che Maria e Giuseppe portano al tempio (un bambino sottomesso alla legge come tutti) è la luce di cui i popoli hanno bisogno, la salvezza di cui Israele e le genti sono in attesa. Simeone ha però introdotto una modifica sostanziale: i verbi non sono più al futuro ("vedranno"), ma al passato ("hanno visto"): la speranza è un fatto compiuto, il Messia è già venuto.

Simeone intravede anche un altro aspetto di questo bambino, il suo destino: sarà cercato e rifiutato, amato e crocifisso, sconfitto e vittorioso. Sarà un "segno di contraddizione". Il figlio di Dio ci viene incontro in un bambino di cui soltanto gli occhi della fede sanno penetrare il segreto. È il primo lato del mistero: Dio si fa presente in una realtà quotidiana e normale, in un bambino che cresce in obbedienza, nel la-

voro, in una povera famiglia di paese. Questa presenza del divino nel quotidiano fa molto riflettere, ed è insieme consolante e impegnativa.

Consolante perché allora Dio va cercato nella vita quotidiana, nella vita di tutti, e non altrove.

Impegnativa, perché allora non si può più far finta che le cose quotidiane siano di poco conto, trascurabili: sono invece luogo in cui incontriamo o rifiutiamo la presenza di Dio.

Il figlio di Dio non è sottratto alla contraddizione, e condivide la sorte di tutti coloro che amano la verità e la dicono. È amato dal padre e tuttavia non è sottratto alla sofferenza e al rifiuto. È l'altro lato del mistero che fatichiamo a comprendere, ma che siamo invitati a condividere.



La madre

Il secondo insegnamento del brano evangelico riguarda la madre. La profezia della croce messianica, ma è diretta a Maria. Simeone prevede il destino doloroso del figlio attraverso il dolore della madre: Maria sarà associata al destino del figlio (invito rivolto all'intera chiesa e ad ogni credente). "Una spada ti trafiggerà l'anima". Isaia 53,5 usò la stessa espressione per profe-

tizzare il destino del servo di Dio: Simeone la applica alla madre. Il dolore di Maria è il medesimo dolore del Cristo: una stessa croce condivisa da ambedue.

Una famiglia osservante

È il terzo insegnamento.

L'evangelista insiste molto sull'osservanza della legge. Gli ebrei la ritenevano un dono di cui continuamente ringraziare il Signore. La famiglia di Gesù è osservante. È una osservanza da comprendere bene: non soltanto portano il figlio al tempio e compiono un rito: lo offrono davvero al Signore. Lo depongono simbolicamente sulle braccia di Simeone e lo ricevono di nuovo come una spada. Il figlio che ricevono appartiene al Padre e deve percorrere la via del Padre (la croce): non è più loro.

A loro è richiesta l'accettazione e la condivisione della via che il figlio dovrà percorrere, ma non sono loro a tracciarla. Qui sta il "mistero" della famiglia cristiana: una comunità che si apre - nei figli - al regno dei Dio e alla via della croce.

Non si crescono i figli per se ma si offrono a Dio. Questo in concreto significa aprirli alle esigenze dell'amore e del servizio universale, alle dure richieste della fedeltà a Dio, della verità, della solidarietà, della giustizia, del dono di se. Ci vuole tutto il coraggio di Giuseppe e di Maria, i quali hanno saputo crescere un figlio che si è allontanato (apparentemente!) da loro, tutto dedicata alla causa del Padre e degli uomini suoi fratelli.

9 Febbraio 2025
V Ordinario

“Eccomi, manda me”

Dal libro del profeta Isaia (6,1-2.3-8)

Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali. Proclamavano l'uno all'altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!».

Dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinzi (15,1-11)

Vi proclamo, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

Dal vangelo secondo Luca (5,1-11)

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennesaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al veder questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

La forza della Parola

I discepoli sono già sulla barca con Gesù. La notte della loro fatica sterile finisce quando obbediscono alla sua parola. C'è già qui la chiesa (con i ruoli differenti, due barche, Pietro e i compagni.): un popolo di "ascoltatori" che seguono Gesù.

Una **prima sottolineatura** è la radicalità del distacco che la chiamata di Cristo comporta. Egli dice: "Lasciarono *tutto* e lo seguirono". Luca ama sottolineare la radicalità del distacco drasticamente, ogni volta che parla delle condizioni per essere discepolo. Qualche esempio: "Vendete ciò che avete e datelo in elemosina" (12,33): "Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo" (14,33): "Vendi tutto quello che hai e distribuiscilo ai poveri" (18,21).

Una **seconda sottolineatura** è che la chiamata di Cristo esige una risposta consapevole. Per questo Luca preferisce raccontare l'episodio della chiamata dei discepoli dopo aver raccontato i miracoli di Gesù a Cafarnaò e dopo aver raccontato il miracolo della pesca: miracoli che rivelano l'identità di Gesù e la sua potenza. Seguire Gesù non è un seguire cieco o improvvisato, sotto la spinta di un entusiasmo superficiale. È una scelta consapevole.

Ma la **sottolineatura principale** è un'altra, visibile nel racconto della pesca e nel dialogo fra Gesù e Pietro. Lo scopo dell'evangelista, riportando il miracolo della pesca, è quello di offrirci un'illustrazione dell'efficacia della parola di Gesù: "Sulla tua Parola getterò le reti". È la parola di Gesù che ha riempito le reti, ed è unicamente la parola di Gesù che rende efficace il lavoro apostolico del discepolo. Il miracolo della pesca vuole essere un ritratto dello sforzo dell'uomo senza Cristo (uno sforzo sterile) e con Cristo (uno sforzo fecondo). Questo implica che la **comunità**

cristiana, nel suo sforzo apostolico e missionario, deve essere unicamente ricca di fede nella Parola di Dio: non deve appoggiarsi ad altro, sia pure con la scusa di servirsene per il Vangelo. È questa la prima forma di povertà evangelica, condizione indispensabile perché la presenza efficace di Dio ottenga i suoi frutti.

C'è un'**ultima sottolineatura: di fronte alla rivelazione di Cristo, Pietro prova stupore e prende coscienza - improvvisamente - di tutta la sua indegnità**: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore". *Un'identica esperienza la troviamo nella vocazione del profeta Isaia (6,1-8)*, che costituisce la prima lettura della Messa di questa domenica.

Il profeta è abbagliato dalla santità e dalla maestà regale di Dio, e sorge in lui, improvvisamente, la consapevolezza della propria indegnità, del proprio peccato. Dio deve intervenire a purificarlo, ricreandolo: solo così egli è pronto per la sua missione.

Abbiamo già detto che la sequela nasce con una scelta consapevole. Ma ora possiamo precisare che essa deve essere consapevole in un secondo modo: **il discepolo non ignora il proprio peccato e la propria debolezza, i propri limiti** ma sa anche che la potenza di

Dio può trionfare sul suo peccato e sulla sua debolezza.

Sappiamo che l'originalità del discepolo di Gesù è indicata dal verbo *seguire* e non dal verbo *imparare*. Al centro - in altre parole - non c'è una dottrina, ma una persona e un progetto di esistenza. Discepolo è chi aderisce a Gesù senza riserve e di conseguenza rinuncia a ogni altro progetto di esistenza. **Il discepolo è colui che intraprende un'esistenza missionaria** ("pescatore di uomini").

E i discepoli non sono soltanto i preti, i santi e i religiosi: ogni cristiano è chiamato ad essere "pescatore di uomini", cioè ad essere missionario.

Ma cosa vuol dire in concreto "pescatore di uomini"? Qui ci aiuta l'originale greco, che tradotto alla lettera suona così: "**catturerai uomini vivi e per la vita**".

Il discepolo sa di non avere la Vita e la salvezza in sé, e sa anche che nessun'altro ce l'ha all'infuori di Cristo.

L'umanità intera è immersa nel mare, nell'abisso della perdizione. Il compito di noi discepoli (la *missione* che ci viene affidata) è pescare gli uomini dall'abisso del male e condurli a Cristo perché ricevano da Lui la Vita, come noi l'abbiamo ricevuta.

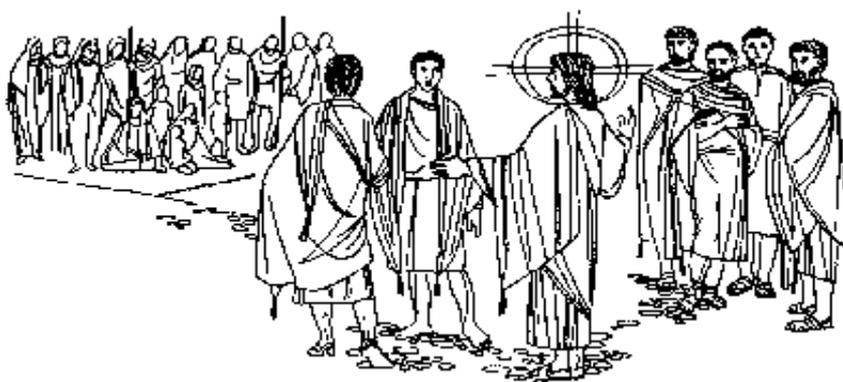


16 Febbraio 2025
VI Ordinario

“Beato chi pone la speranza nel Signore

Dal libro del profeta Geremia (17,5-8)

Così dice il Signore: “Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e il cui cuore si allontana dal Signore. Egli sarà come un tamerisco nella steppa, quando viene il bene non lo vede; dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere. Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia. Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti.”



Dal Salmo 1

Beato chi pone la speranza nel Signore.

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti; ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte.

Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere.

Non così, non così gli empi: ma come pula che il vento disperde. Il Signore veglia sul cammino dei giusti, ma la via degli empi andrà in rovina.

Dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinzi (15,12.16-20)

Fratelli, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in

Dal vangelo secondo Luca (6,17.20-26)

In quel tempo, Gesù, disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone. Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: “*Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.*”

«*Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio*»

Chi è sano, in gamba, ricco, di solito non si accorge di essere anche lui fragile e bisognoso di essere salvato. Chi è malato, chi è in difficoltà, chi è povero e solo non può certo confidare nella propria forza, che non ha: può solo sperare in Dio.

Le parole che Gesù ci rivolge oggi sono a prima vista incomprensibili.

“Beati voi poveri” significa “felici voi poveri”. E la parola dell’originale greco che noi traduciamo con “poveri”, sta a indicare non tanto chi è in difficoltà economica, ma proprio i nullatenenti, chi manca del necessario per vivere!

L’evangelista Matteo, nel passo corrispondente a quello di Luca, parla di “poveri in spirito”, di chi ha “fame e sete della giustizia”, ecc.. Nel passo di oggi invece Gesù si riferisce ai poveri e basta, a chi ha fame perché non mangia, a chi piange perché è disperato. Come si può dire sensatamente che questa gente è felice?

Le beatitudini non vanno interpretate in senso moralistico (“devi privarti del necessario per vivere, devi avere fame ed essere disperato per essere felice, mentre se mangi e sei sazio sarai infelice”), perché non avrebbero una logica: se Dio è amore e vuole il bene dell’uomo, come potrebbe comandargli di essere povero e infelice?

Il discorso è un altro: **Gesù non vuole dirci cosa deve fare l’uomo, ma vuole dirci cosa fa Dio, chi è Dio.**

Dio è uno che, a partire dall’Esodo, va incontro ai poveri e ai sofferenti per primi non perché sono più buoni, perché pregano

di più, perché se lo meritano: va incontro a loro proprio perché sono poveri, perché hanno bisogno, perché non ce la fanno da soli.

“Beati voi o poveri” è il giudizio di Dio sul mondo: rivela il suo modo di pensare, che è opposto al nostro. Noi siamo tentati a prestare più attenzione ai potenti, a chi è in gamba, a chi è sano, a chi “ha lavorato tanto e si è conquistato a fatica ciò che ha”, a chi cioè si “merita” la nostra attenzione perché è “bravo”.

Dio fa tutto il contrario: mette al primo posto gli esclusi, i reietti, non solo quelli che sono tali per sfortuna, ma anche quelli che secondo i nostri criteri “se la sono meritata”.

Un amore secondo il merito schiaccia, soffoca, non fa crescere. È sempre condizionato da una minaccia, e in definitiva non è neanche amore per la persona, è amore per i nostri schemi, per le nostre idee: se una persona si conforma ad essi, bene, altrimenti non la reputiamo degna del nostro amore.

Dio non misura l’amore sul merito ma sul bisogno. Se Dio avesse guardato il merito, morendo in Croce non avrebbe salvato nessuno (l’avevano abbandonato tutti, tranne Giovanni e Maria sua madre). E invece Gesù è morto per salvare tutti, non solo quei pochi che - forse - se lo meritavano.

“Beati voi poveri” dunque non vuol dire “Beati voi poveri perché ora soffrite, ma un giorno avrete la ricompensa nell’aldilà”. «È una bestemmia contro Dio convalidare con queste parole di Gesù l’alienazione religiosa e la funzione consolatoria

del paradiso, utili a mantenere l’ingiustizia sulla terra. Il fatto che Dio è povero e per i poveri, è motivo per lottare contro l’ingiustizia» (S. Fausti).

Proprio perché Gesù è così, anche il discepolo deve essere così: strumento nelle mani di Dio per costruire la Sua giustizia (e non la nostra) già qui oggi - anche se questa giustizia si realizzerà in pienezza solo alla fine dei tempi.

“Beati voi poveri perché vostro è il regno di Dio” più che un’affermazione di principio è **una constatazione:** Gesù si guarda intorno e vede che chi lo cerca e lo segue sono poveri, oppressi, malati, gente semplice (*“erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie [...] tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti”*, vv. 18-19, omessi nel testo liturgico). Non è che questa gente cercasse Gesù perché aveva capito veramente chi era (gli apostoli stessi lo capiranno fino in fondo solo dopo la Risurrezione!): semplicemente si trovavano in situazioni disperate, non sapevano più cosa fare, e avevano sentito parlare di questo Gesù che si interessava proprio a gente come loro. Chi è povero non sa a chi affidarsi, e se scopre che Dio lo ama (in un gesto gratuito di amore che riceve, nell’attenzione che qualcuno gli presta apparentemente senza un motivo) il suo cuore è subito aperto e disponibile, perché ha trovato finalmente qualcuno che si interessa di lui. Chi è ricco invece tende a considerarsi già al sicuro, e il suo cuore resta chiuso al dono di Dio.

Dal Salmo 102

Il Signore è buono e grande nell'amore.

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie; salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia.

Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe. Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono.

Dal vangelo secondo Luca (6,27-38)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "A voi che ascoltate, io dico: *Amate i vostri nemici*, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. *Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro*. Se *amate* quelli che vi *amano*, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. *Amate* invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. *Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro*. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio".

Dal primo libro di Samuèle (26,2.7-9.12-13.22-23)

In quei giorni, Saul si mosse e scese al deserto di Zif conducendo con sé tremila uomini scelti di Israele, per ricercare Davide nel deserto di Zif. Davide e Abisài scesero tra quella gente di notte ed ecco Saul giaceva nel sonno tra i carriaggi e la sua lancia era infissa a terra a capo del suo giaciglio mentre Abner con la truppa dormiva all'intorno. Abisài disse a Davide: "Oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia dunque che io l'inchiodi a terra con la lancia in un sol colpo e non aggiungerò il secondo". Ma Davide disse ad Abisài: "Non ucciderlo! Chi mai ha messo la mano sul consacrato del Signore ed è rimasto impunito?". Davide portò via la lancia e la brocca dell'acqua che era dalla parte del capo di Saul e tutti e due se ne andarono; nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò: tutti dormivano, perché era venuto su di loro un torpore mandato dal Signore. Davide passò dall'altro lato e si fermò lontano sulla cima del monte; vi era grande spazio tra di loro. E Davide gridò: "Ecco la lancia del re, passi qui uno degli uomini e la prenda! Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore".

Dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinzi (15,45-49)

Fratelli, il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo. Quale è l'uomo fatto di terra, così sono quelli di terra; ma quale il celeste, così anche i celesti. E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo di terra, così porteremo l'immagine dell'uomo celeste.



L'originalità cristiana: amare con lo stile di Dio

Il passo evangelico di oggi è molto difficile da digerire, e se viene letto in chiave moralistica rischia di restare un ideale bello ma irraggiungibile, o addirittura un modello così radicale da andare contro il buon senso. In realtà Gesù oggi vuole rivelare chi è Dio per me, chi sono io per Lui e chi devo essere per gli altri.

Chi è Dio per me? In Gesù si rivela il volto di un Dio che mi ama mentre sono suo nemico; mi fa del bene mentre lo odio; mi benedice, mentre lo maledico; intercede per me, mentre lo uccido; purché io sia salvo, è disposto a subire ogni male da me.

Chi sono io per Lui? Sono uno che Lui ama infinitamente, anche se sono suo nemico, odiatore, maledicente, rinnegatore, violento, petulante, indigente e ladro. Proprio io, peccatore, sperimento che Lui mi ama immensamente nonostante tutto: questa è la salvezza, per chi crede in Gesù!

Se Dio è questo per me, se io sono questo per Lui, **chi devo essere io per gli altri?**

“Ma a voi che ascoltate (nella parabola del seme ascoltare significa “accogliere la parola”; quindi quelli che ascoltano sono i discepoli) io dico: **Amate** i vostri nemici, **fate del bene** a coloro che vi odiano, **benedite** coloro che vi maledicono, **pregate** per coloro che vi maltrattano”.

Amare quindi non è solo celebrare insieme la gioia della giovinezza o dello star bene insieme; per chi crede in Gesù vuol dire **amare gli altri come io sono amato da Dio**, vuol dire **amare con lo stile di Dio**.

Il teste più vero è il **pregare** per chi ci è ostile, è il **desiderare** per il nemico **la felicità** che noi abbiamo già sperimentato nell'incontro con Dio vivente, è una scelta di vita.

Questo è confermato dai paragoni successivi vivaci e incalzanti:

“a chi ti percuote sulla guancia porgi anche l'altra”: questa espressione è stata utilizzata per definire il cristianesimo come un atteggiamento passivo, rassegnato, per cui **il cristiano è colui che si lascia “fregare” sempre, accetta e subisce tacendo la violenza e l'ingiustizia**.

Questa non è la proposta di Gesù, che è una scelta di vita, mentre la rassegnazione è una scelta di morte. Gesù non propone la passività ma una strategia che **vuole liberare anche l'avversario e il nemico dalla logica di violenza e di ingiustizia**.

Che cosa vuol dire **amare in una situazione di violenza e di ingiustizia? Vuol dire inventare un metodo, una strada, una strategia per liberare l'altro dalla violenza e dall'odio**. Se questo non fosse vero, il primo a trasgredirla sarebbe stato Gesù, che davanti al tribunale giudaico, quando lo percuotono, chiede: “Perché mi percuoti?”, **chiede cioè ragione**.

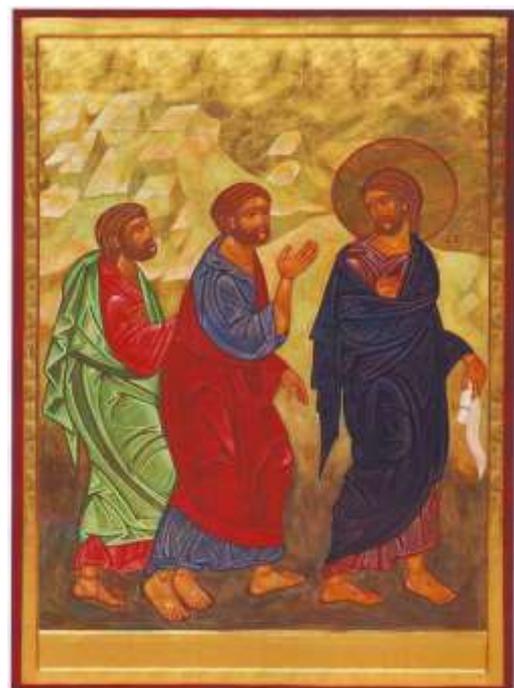
La differenza tra **l'amore evangelico, che è amore creativo attivo**, e la strategia di violenza, è proprio qui: la violenza è il tentativo di superare l'ingiustizia eliminando l'attore dell'ingiustizia, scegliendo una logica di morte; l'amore evangelico è attivo, vince l'ingiustizia liberando anche il protagonista dell'odio dalla sua logica. E' un atteggiamento difficile perché **la violenza è un atteggiamento istintivo**, che nasce dalla paura, dalla necessità di difendersi, mentre **l'amore suppone una capacità di riflessione, una scelta per la vita** anche di chi ci è ostile, una capacità di recuperare anche l'avversario at-

traverso una strategia di amore attivo.

“a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica... se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete... fate del bene e prestate senza sperarne nulla...sarete figli dell'Altissimo”: conferma la stessa logica che porta a liberare l'uomo anche in termini economici; Gesù non propone di dare via gratis le cose, ma una logica economica basata non essenzialmente sull'interesse e il profitto.

Evidentemente **Gesù non valuta secondo il nostro criterio della parità (dare e avere)**, criterio che crea emarginazione, **il metro di Gesù è l'amore del Padre verso di noi, universale e gratuito**, che si è rivelato in Gesù e che trova una prefigurazione (ancora molto lontana) nel gesto di Davide che perdona Saul: **Gesù pur essendo innocente, è morto per noi**. Il criterio della parità è sconvolto alla radice.

L'amore gratuito, allora, fa superare una concezione mafiosa dell'amore, legata a relazioni sociali o a scelte economiche, diventa capacità di recuperare il nemico e di spezzare ogni barriera e divisione. **Questo amore ci rende veramente figli di Dio**.



2 marzo 2025
VIII Ordinario

Ogni albero si riconosce dal suo frutto

Dal Salmo 91

E' bello cantare il tuo nome, Signore.

E' bello annunciare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte. Poiché mi rallegri, Signore, con le tue meraviglie, esulto per l'opera delle tue mani.

Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio.

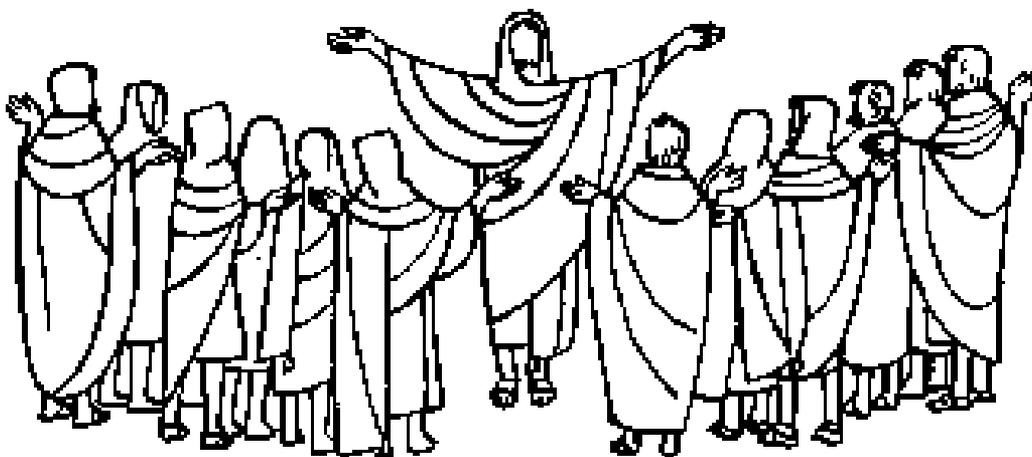
Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore: mia roccia, in lui non c'è ingiustizia.

Dal libro del Siràcide (27,4-7)

Quando si agita un vaglio, restano i rifiuti; così quando un uomo riflette, gli appaiono i suoi difetti. La fornace prova gli oggetti del vasaio, la prova dell'uomo si ha nella sua conversazione. Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela il sentimento dell'uomo. Non lodare un uomo prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini.

Dalla prima lettera di S. Paolo ai Corinzi (15,54-58)

Fratelli, quando questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.



Dal vangelo secondo Luca (6,39-45)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: “Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutt'e due in una buca? Il discepolo non è da più del maestro; ma ognuno ben preparato sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non t'accorgi della trave che è nel tuo? Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, e tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore”.

Non c'è discepolo sopra il Maestro

La pagina evangelica che la Chiesa oggi ci propone è una raccolta di **tre paragoni**, probabilmente pronunciati da Gesù in occasioni diverse, ma che l'evangelista accosta **per illustrare il tema della nuova legge e del vero discepolo**.

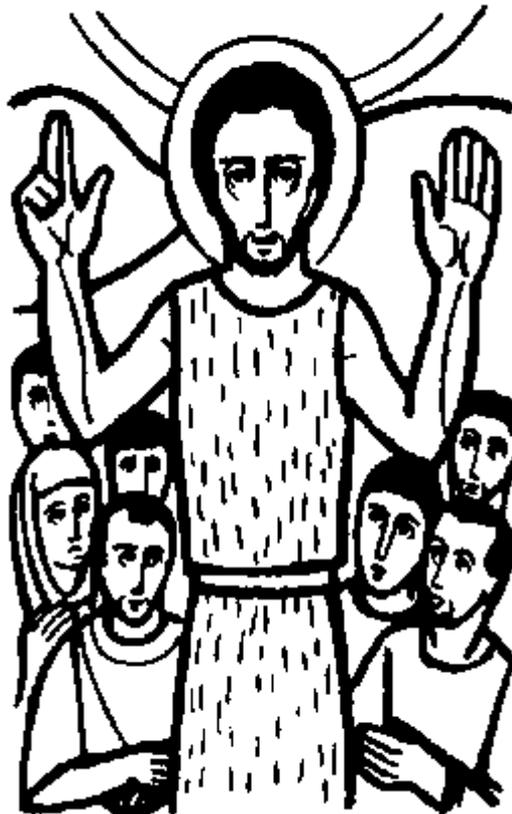
• Il primo paragone pone la nostra attenzione sul fatto che **un cieco non può guidare un altro cieco**. Mentre Gesù si riferisce ai Farisei che vogliono insegnare agli altri con la presunzione di essere giusti, Luca rivolge la provocazione ai discepoli successivi, cioè a noi. Infatti il problema di essere guida, maestro, non riguarda solo i religiosi, **ognuno di noi** in quanto genitore, educatore, insegnante ecc. è **chiamato a guidare e a testimoniare**.

Cieco è colui che non ha la luce; è come se fossimo privi della **lampada che ci illumina la strada** e quindi la vita. Questa lampada è l'insegnamento di Gesù che è la fonte a cui ogni giorno dobbiamo attingere e che dobbiamo riproporre fedelmente con la nostra vita senza cadere nella tentazione di indicare altre presunte vie di salvezza, di tipo economico o sociale per es., che portano fuori strada ("...cadono entrambi in una buca...").

Inoltre come cristiani facenti parte di una comunità dobbiamo fare in modo che neanche questa sia una guida cie-

ca, come potrebbe essere una comunità che giudica e non accoglie chi è in difficoltà.

• Il secondo paragone riguarda **la correzione fraterna**. *Il cristiano non cammina da solo ma con gli altri: ognuno di noi deve farsi carico del prossimo e dal prossimo deve essere aiutato*. C'è però il pericolo di diventare molto critici con gli altri pretendendo che riescano sempre ad applicare alla vita gli insegnamenti di Gesù, mentre con noi stessi siamo comprensivi delle difficoltà che questo comporta. Così facendo esprimiamo giudizi ingabbiando le persone nei nostri schemi e questo ci allontana dallo stile di Cristo.



Gesù, con il paragone della pagliuzza e della trave, ci insegna a partire dall'autocritica: non è solo una questione di coerenza, **è che su di noi sperimentiamo le difficoltà che incontriamo, i limiti umani che abbiamo**, la pazienza necessaria per riuscire a fare cammino. Solo chi si mette in discussione ha la lucidità di vedere e la capacità di capire.

• Il terzo paragone in fine sottolinea l'importanza dei segni che poniamo. **Ogni segno che costruiamo con la nostra vita caratterizza il tipo di persona che siamo** e diventa quindi **il primo mezzo per la testimonianza**. Ma le parole di Gesù vanno ancora più in profondità sottolineando il fatto che le azioni provengono dal di dentro, sono espressione di ciò che uno porta nel cuore. Ecco allora che **la novità portata dal Vangelo deve sconvolgere il centro della personalità dando vita ad un cambiamento che ci coinvolge totalmente**, non a momenti.

Nella lettura di oggi Gesù ci dice chiaramente che **se facciamo penetrare il Vangelo nel nostro cuore i frutti della nostra vita saranno buoni frutti**.

Tempo di Quaresima

Alla Pasqua, la festa più importante, la chiesa ha premesso un tempo di preparazione: quaranta giorni per poter incontrare il Signore (è il cammino di Israele verso la terra promessa; è il cammino di Elia nel deserto verso l'Oreb; sono i quaranta giorni della tentazione di Gesù nel deserto.

La Quaresima è anzitutto un itinerario di Fede fino al duro confronto con la croce, che mette in luce le radici dell'incredulità, le paure, le resistenze, le esitazioni del cuore umano. In questo tempo la comunità è chiamata ad un cammino di conversione, a confessare il proprio peccato.

Per riconoscerlo si specchia non su se stessa ma sul volto di Dio. E' davanti al Signore misericordioso e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore che la

comunità misura la propria infedeltà.

E' il tempo dell'interiorità. Ci chiede di metterci a nudo anzitutto con noi stessi ma sotto lo sguardo amorevole di colui che ci conosce e ci ama, nonostante e aldilà di quello che abbiamo compiuto.

Ci invita ad entrare nel 'segreto del Padre': significa fidarsi ed affidarsi a Lui, farsi lavorare dentro dalla sua Parola. Per questo l'attitudine prima da recuperare è il silenzio (sl 39,10)

Mercoledì delle ceneri

Con Cristo dalla testa: in posizione delle ceneri.

Ai piedi: la lavanda dei piedi il giovedì santo.

Una conversione che coinvolge tutta la vita.

Dal profeta Gioele 2,12-18

L'invito:

'Indite un'assemblea solenne...

ritornate a me con tutto il cuore...

laceratevi il cuore e non le vesti...'

Salmo 50

Seconda Corinti 5,20-6,2

Dio stesso viene verso di noi, dobbiamo lasciare che il suo perdono ci raggiunga. Per questo l'apostolo Paolo ci scongiura: 'vi supplichiamo in nome di Cristo lasciatevi riconciliare con Dio'

Matteo 6, 1-6 16-18

Sono le tre classiche pratiche presenti in tutte le religioni, ma rilette da Gesù: l'elemosina riguarda il nostro rapporto con il prossimo la preghiera riguarda l'alleanza con il Signore il digiuno riguarda il nostro rapporto con le cose.

Non semplicemente pratiche ma uno stile di vita da assumere.



Con Gesù verso Gerusalemme, con decisione ma anche con fatica

Con questo brano evangelico, Luca ci offre la propria visione della storia di Gesù e della Chiesa. Il cammino della vita di Gesù, come il fluire di un fiume che sfocia nell'immenso mare della pienezza di libertà e di amore, sta per compiersi; il tempo della sua "assunzione" dice Luca è arrivato. Quali sono gli elementi più rilevanti?

1) Gesù è "in viaggio" verso Gerusalemme, come è continuamente ricordato. **Egli è incamminato verso la croce, lungo una strada che intraprende con consapevolezza, coraggio, decisione (ma anche "con fatica")**: "fece la faccia dura" (probabile allusione al 3° canto del servo di Jahvè, Is. 50, 6-7).

2) Luca, proprio in apertura, usa per indicare il viaggio un vocabolo molto significativo: "innalzamento". Con ciò Luca ci avverte che **il viaggio di Gesù** (e quindi la prospettiva nella quale dobbiamo cogliere i suoi avvertimenti) **non è semplicemente verso la Croce, ma verso l'Ascensione**, cioè un viaggio verso il Padre.

3) Il tema del viaggio non si chiude, secondo Luca, con l'ascensione, ma riprende nella Chiesa: "Sarete miei testimoni in Gerusalemme, in Samaria, fino ai confini del mondo".

Gesù si è incamminato verso Gerusalemme e la Chiesa inizia da Gerusalemme la propria corsa.

RIFIUTATO DAI SUOI

La strada più diretta dalla Galilea a Gerusalemme attraversa la regione dei Samaritani. La comitiva di Gesù viene respinta. A Nazareth, Gesù all'inizio della sua attività in Gali-

lea, era stato rifiutato dai suoi compaesani, ora è rifiutato dai Samaritani, alla fine sarà rifiutato da Gerusalemme, rappresentante dell'intero popolo di Dio. Luca pone tutta l'attività di Gesù sotto il segno del contrasto o del rifiuto. A Nazareth il rifiuto avviene sulla base dell'universalismo: Gesù si presentò come il figlio di un Dio che non concede privilegi. Qui invece "non fu accolto perché era diretto a Gerusalemme". Fra Giudei e Samaritani vi era un profondo contrasto per motivi storici, razziali, politici e religiosi. I Samaritani erano disprezzati dai Giudei, ma non da Gesù; ma essi non lo sanno, e lo rifiutano per colpa di quegli equivoci che egli è venuto a dissipare.

Il rifiuto è un'esperienza che tutti i profeti conoscono: da parte dei potenti (che vedono il profeta come un ostacolo) ma anche di quelli per cui il profeta si sacrifica. Il rifiuto è qui nei confronti dei messaggeri mandati avanti per preparargli un posto: anche nella Chiesa delle origini i missionari che annunciavano Cristo venivano rifiutati.

SEGUENDO GESÙ: LA FATICA DEL VIAGGIO

Al rifiuto dei Samaritani seguono alcune parole molto dure sulla sequela.

◆ Luca colloca i detti sulla sequela, nel contesto del viaggio a Gerusalemme e della missione e si concentra sulle condizioni: ("Tu va' ad annunciare il Regno

di Dio"): sottolinea il distacco e la necessità di una scelta senza pentimenti e da portare avanti fino in fondo. **Ciò richiede il superamento degli indugi e il rifiuto di scelte affrettate e superficiali.**

◆ Quali atteggiamenti costituiscono la sequela?

◆ **La libertà e la fatica** di chi è sempre in viaggio, a disposizione del Regno e dell'annuncio;

◆ **il distacco da tutti gli interessi e gli affetti**, per essere a disposizione del Regno e della sua urgenza;

◆ **la capacità di una scelta definitiva e perseverante**: non si può far rientrare dalla finestra ciò che si è fatto uscire dalla porta;

◆ **il rifiuto di imporre la verità**, l'accoglienza del Regno ("Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco su di loro che li consumi?"). Ma Gesù si voltò e li rimproverò"). **La strada di Dio si affronta con la debolezza dell'amore e della libertà.**



9 marzo 2025
I Quaresima

Credere: è "ricordare" ciò che Dio fa per l'uomo

Dal Salmo 90

**Resta con noi, Signore,
nell'ora della prova.**

Chi abita al riparo
dell'Altissimo passerà
la notte all'ombra
dell'Onnipotente. Io dico
al Signore: «Mio rifugio e
mia fortezza, mio Dio
in cui confido».

Non ti potrà colpire la
sventura, nessun colpo
cadrà sulla tua tenda.
Egli per te darà ordine
ai suoi angeli di custodirti
in tutte le tue vie.

Sulle mani essi ti
porteranno, perché il tuo
piede non inciampi nella
pietra. Calpesterai leoni
e vipere, schiacterai
leoncini e draghi.

«Lo libererò, perché a me si
è legato, lo porrò al sicuro,
perché ha conosciuto il mio
nome. Mi invocherà e io gli
darò risposta; nell'angoscia
io sarò con lui, lo libererò
e lo renderò glorioso».

Dal libro del Deuteronomio (26,4-10)

Mosè parlò al popolo e disse: «Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all'altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: "Mio padre era un Aramèo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani **ci maltrattarono**, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora **gridammo al Signore**, al Dio dei nostri padri, e **il Signore ascoltò** la nostra voce, **vide** la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore **ci fece uscire** dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e **ci diede** questa terra, dove scorrono latte e miele. **Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato**". Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio».

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai romani (10,8-13)

Fratelli, che cosa dice [Mosè]? «Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore», cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: **«Gesù è il Signore!»**, e con il tuo cuore crederai che **Dio lo ha risuscitato dai morti**, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: «Chiunque crede in lui non sarà deluso». Poiché non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato».

Dal vangelo secondo Luca (4,1-13)

In quel tempo, **Gesù**, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito **nel deserto**, per quaranta giorni, **tentato dal diavolo**. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano"; e anche: "Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «È stato detto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Gesù nel deserto: la prova

CHI VIVE DI FEDE È SOTTOPOSTO ALLA PROVA

Fare memoria del cammino percorso, prima dal padre Abramo e poi dal popolo tutto, significa comprendere che si tratta di un percorso che ognuno deve fare, in ogni generazione, per gustare i frutti della libertà.

Il “credo” ebraico che troviamo nel passo del Deuteronomio non è un elenco di verità di fede, ma il racconto di una storia, nella quale Dio e il popolo si intrecciano. Una storia guidata dalla Sua Parola di cui bisogna assolutamente fidarsi. Nel raccontare la propria storia, il popolo di Israele riconosce che **il primo protagonista non siamo noi ma è Dio: un Dio che è presente nel nostro cammino, ascolta il grido dell'uomo che soffre, ci libera dalla schiavitù e ci chiama a essere con lui strumenti di liberazione.**

Quando Israele si interroga sul contenuto della propria fede, non risponde dicendo chi è Dio, ma raccontando che cosa Egli ha fatto per noi.

Il “credo” pronunciato dal fedele si inserisce in **una cornice rituale molto significativa, che esprime in gesti concreti la fede di Israele:** il sacerdote prende dalle mani del fedele il cesto di frutti e lo pone sull'altare: il fedele pronuncia la professione di fede; i frutti, donati al Signore, vengono distribuiti ai leviti e ai poveri.

Il più israelita sapeva che **la terra che possedeva e coltivava era un dono di Dio**, e ogni anno se ne ricordava offrendo al Signore i primi frutti; sapeva che i propri frutti non dovevano servire soltanto al proprio sostentamento, ma anche a sostentamento del Tempio e dei poveri (“gioirai con il levita e con l'immigrato”): **i doni di Dio non devono essere tenuti per sé, ma devono diventare una gioia comune.**

Al centro della fede di Israele c'è dunque una storia in cui il Signore e il popolo compaiono volta a volta come protagonisti. Soltanto alla fine troviamo una preghiera: “Ecco io porto a te le primizie dei frutti che tu Signore mi hai dato”.

Il Vangelo di oggi è collegato con il precedente racconto del Battesimo (3,21.22). È lo Spirito Santo ricevuto al battesimo che conduce Gesù nel deserto, dove avviene il confronto con Satana. **Il battesimo inaugura un'esistenza costantemente messa alla prova.**

Ma cos'è la “prova”, per Gesù? Satana in sostanza suggerisce a Cristo di essere un Messia conforme alle attese del popolo. Conformarsi alle attese del popolo o attenersi alla Parola di Dio? Ecco la prova per Gesù. Lette a questo livello di profondità le tre tentazioni si riducono in sostanza a una sola. Ma possiamo anche rileggerle in maniera più analitica:

Prima tentazione: “Se tu sei Figlio di Dio, di a questo pietra che diventi pane”. Non è tanto il fatto di soddisfare la fame con un pane, quanto di **usare del potere miracoloso a proprio vantaggio.** Gesù più tardi moltiplicherà i pani, ma per la folla (9,10-17). Egli non ha mai sfruttato la sua condizione di Figlio di Dio a proprio vantaggio (glielo rinfacciano anche sotto la croce: “Ha salvato altri, salvi se stesso, se è il Messia”).

Seconda tentazione: “Ti darò tutta questa potenza e la magnificenza di questi regni...”. È **la via del potere, inteso come volontà di dominio che si impone con la forza.** Una via per molti affascinante e convincente, produttiva, efficace. C'è perfino chi si illude di utilizzarla per fini onesti, a gloria di Dio. Invece non si può dominare il mondo senza adorare Satana (“Sarà tutto tuo, se mi adorerai”).

Terza tentazione: “Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù”. Satana suggerisce a Cristo di provare di essere Figlio mediante segni clamorosi, immediatamente convincenti: è **la via del miracolo cercata per attirare l'attenzione su di sé.**

La risposta di Gesù al tentatore è tutta racchiusa in tre citazioni della Scrittura: “Non di solo pane vive l'uomo”; “Solo il Signore tuo Dio adorerai”; “Non tenterai il Signore tuo Dio”. Sono tre citazioni che sottolineano **la fiducia nella Parola di Dio e la dedizione all'unico Signore.** Sono le due virtù che sconfiggono Satana, e sono i due atteggiamenti sui quali l'uomo è costantemente messo alla prova.

“Se sei Figlio di Dio, dimostralo”, ripete Satana. **E difatti Gesù lo ha dimostrato, ma per una via completamente differente: l'obbedienza, la fiducia, il servizio, la Croce.** Satana è vittorioso soltanto là dove si cerca di separare la via messianica dalla Croce, la via della salvezza dall'obbedienza alla Parola.

Ma non si può terminare la lettura di questo racconto di Luca senza osservare la sua conclusione: “Il diavolo si allontanò da lui per ritornare nel tempo fissato”. Dunque **la prova non è un episodio chiuso, ma aperto.** È previsto un tempo in cui Satana ritornerà. La prova si riproporrà nella vita di Gesù e, più tardi, nella vita della Chiesa (le tentazioni di Gesù sono le stesse che Satana propone anche a noi oggi: un Cristianesimo che sceglie vie e mezzi potenti o che segue la via della Croce?). **Ma il tempo della prova è soprattutto la passione** (“il tempo fissato”), che Luca definisce come “l'ora vostra, l'impero delle tenebre” (22,52).



16 marzo 2025
Il Quaresima

In Abramo Dio esplora il cuore di ogni uomo

Dal Salmo 26

Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è mia luce
e mia salvezza: di chi
avrò timore? Il Signore
è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

Ascolta, Signore, la mia
voce. Io grido: abbi pietà
di me, rispondimi! Il mio
cuore ripete il tuo invito:
«Cercate il mio volto!».
Il tuo volto, Signore, io
cerco.

Non nascondermi il tuo
volto, non respingere
con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto,
non lasciarmi, non
abbandonarmi, Dio della
mia salvezza.

Sono certo di
contemplare la bontà
del Signore nella terra
dei viventi. Spera nel
Signore, sii forte, si
rinsaldi il tuo cuore e
spera nel Signore.

Dal vangelo secondo Luca (9,28-36)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elìa, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elìa». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Dal libro della Genesi (15,5-12,17-18)

In quei giorni, Dio condusse fuori Abram e gli disse: «**Guarda in cielo e conta le stelle**, se riesci a contarle» e soggiunse: «**Tale sarà la tua discendenza**». **Egli credette al Signore**, che glielo accreditò come giustizia. E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate».

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Filippesi (3,17-4,1)

Fratelli, la nostra cittadinanza è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi!

Verso la croce

LA PROMESSA DI DIO, IL CORAGGIO DI ABRAMO

Il costume del tempo prescriveva che per stipulare un patto si uccidesse un animale e lo si dividesse in due parti; i contraenti passavano poi in mezzo dicendo: così avvenga di me, se verrò meno alla parola data. Ricorrendo dunque a un gesto di costume (Dio parla sempre con parole umane), **il Signore stipula con Abramo un patto e fa un giuramento.** Nelle altre religioni Dio veniva spesso invocato come garante dei patti stipulati tra uomini. Qui è diverso: Dio stesso è uno dei due contraenti.

L'Alleanza è una sua libera decisione. Solo Lui, non Abramo, passa attraverso gli animali divisi. **Dio promette e Abramo si fida.** Questa iniziativa di Dio si trova fin dall'inizio del nostro racconto: "La Parola del Signore fu rivolta ad Abramo". **L'elemento centrale è appunto l'efficacia della Parola. Una parola di cui bisogna fidarsi fino a ritenere possibile ciò che sembra impossibile:** possibile una discendenza per un uomo che invecchia senza figli e possibile per un nomade il possesso di una terra.

Due sono le domande di Abramo: "Signore, che cosa mi darai?" e "Come potrò sapere?". In tutti e due i casi Dio non spiega, né offre prove, ma ribadisce la sua parola.

"E Abramo credette al Signore che glielo accreditò come giustizia". Credere-fede in ebraico significano assoluta fiducia. Questo è l'atteggiamento che Dio vuole dall'uomo, la fede appunto che implica il coraggio di rischiare il presente per un futuro che ancora non si vede.

La fede non è una scelta che si pone una volta per tutte. È da rinnovare ogni giorno, perché è sempre messa alla prova. **Dio vuole esplorare il cuore di Abramo, il cuore di ogni uomo, metterlo alla prova, farne un vero credente.**

LA TRASFIGURAZIONE

Si trova in un contesto dominato dal tema della croce. La passione è come la cornice, la trasfigurazione il quadro. In altri termini: la Passione racchiude in se la gloria e la risurrezione. La strada che Gesù sta percorrendo verso Gerusalemme e che sembra fallimentare e che tanto spaventa i discepoli non è la vera realtà. L'ultima parola non è la morte ma la risurrezione. Questo è il significato fondamentale.

Luca introduce due precisazioni:

• **La trasfigurazione di Gesù avvenne in un momento di preghiera.**

È sempre così nel vangelo: gli eventi più importanti, le decisioni più gravi, le rivelazioni più profonde avvengono in momenti di preghiera: il battesimo al Giordano, l'elezione dei dodici, Getzemani, ecc.

È nella preghiera che la croce che lo attende svela la sua gloria nascosta e la sua forza vittoriosa.

L'insegnamento è importante: solo nella preghiera è possibile comprendere il significato vero e profondo della via di Dio (l'esodo e la croce) e si trova il coraggio e la gioia di percorrerla.

• **Riferisce il contenuto del colloquio tra Gesù, Mosè ed Elia: parlavano del suo esodo che doveva compiere a Gerusalemme.**

Mosè ed Elia sono personaggi particolarmente qualificati a discorrere con Gesù del suo esodo e della sua croce.

Mosè guidò il popolo di Dio nel passaggio dall'Egitto alla terra promessa. Fu chiamato a vivere un suo esodo personale. Crebbe alla corte del faraone, ma preferì la solidarietà con il suo popolo; minacciato da uno del suo popolo in favore del quale era intervenuto, è costretto a fuggire nel deserto; chiamato da Dio a guidare la marcia di Israele verso la libertà, provò ripetutamente l'amarezza della contestazione e dell'abbandono; morì alle soglie della terra

promessa, senza la soddisfazione di entrarvi. Ma non venne mai meno nella sua fede.

Elia – profeta fra i più tenaci, insopportabile di ogni forma di idolatria e di ingiustizia – conobbe la via della fuga, del deserto e della solitudine, ma anche la gioia della presenza del Signore e il conforto della sua Parola.

Gesù ha parlato con Mosè ed Elia del suo esodo. È un esempio perché noi facciamo altrettanto. È come dire che è l'ascolto delle scritture, che parlano dell'esperienza di Mosè, di Elia, dei profeti, che aiuta a comprendere più a fondo il senso del nuovo esodo che Gesù ha compiuto e che noi a nostra volta dobbiamo compiere.

Alcuni elementi del racconto come le vesti candide, il volto splendente, ci ricordano che Gesù, incamminato verso la croce, è in realtà il Signore, anche se le apparenze sembrano smentirlo.

La trasfigurazione nella nostra vita di fede è uno di quei momenti chiari, gioiosi e fugaci che non mancano. Occorre saperli scorgere seguendo il metodo suggerito da Luca: illuminare le proprie esperienze con la scrittura e la preghiera.



23 Marzo 2025
III Quaresima

Mosè: chi sono io per andare dal Faraone?

Dal Salmo 102

Il Signore ha pietà del suo popolo.

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia.

Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi. Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d'Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.

Dal libro dell'Esodo (3,1-8,13-15)

In quei giorni, mentre Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: **il roveto ardeva** per il fuoco, ma quel roveto **non si consumava**. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; **Dio gridò a lui** dal roveto: «Mosè, Mosè!». **Rispose: «Eccomi!»**. Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele». Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «**Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi"**». Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi (10,1-6,10-12)

Non voglio che ignoriate, **fratelli**, che **i nostri padri** furono tutti sotto la nube, tutti **attraversarono il mare**, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: **bevevano infatti da una roccia spirituale** che li accompagnava, e quella roccia **era il Cristo**. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò **furono sterminati nel deserto**. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. **Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere**.

Dal vangelo secondo Luca (13,1-9)

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma **se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo**. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, **sono tre anni che vengo a cercare frutti** su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».

Conversione e Vigilanza

LA CHIAMATA DI MOSÈ

La storia della salvezza continua: dopo la figura di Abramo (domenica scorsa), ecco la figura di Mosè. Ma se cambiano i tempi e le figure, non cambiano i contenuti fondamentali, che sono sempre due: **la conversione e la fede.**

Come la chiamata di Abramo aveva sullo sfondo il peccato e la confusione di Babele, così **la chiamata di Mosè ha sullo sfondo l'Egitto, luogo della schiavitù sociale e politica, ma anche della dimenticanza di Dio e della sottomissione agli idoli.**

In questo buio, Dio chiama un salvatore: «Ora va! Fa' uscire il mio popolo dall'Egitto». **La salvezza di Dio è puro dono. Dio si schiera sempre dalla parte di chi grida perché è oppresso. L'apparizione di Dio è imprevista.**

È sempre Dio che comincia il dialogo. Mosè non sta andando in cerca di Dio, ma semplicemente pascolando il suo gregge. È Dio che si presenta a lui inaspettatamente. Se Dio interviene è per fedeltà ai padri e per compassione del popolo: «Ho osservato la miseria del mio popolo e ho udito il suo grido». Il Dio di Israele è esigente ma anche fedele e compassionevole.

Quando Dio si presenta e chiama, è sempre perché ha una missione da affidare: «Fa' uscire il mio popolo dall'Egitto». E all'uomo non resta che rispondere prontamente: «Eccomi». Un'obbedienza impegnativa che dura una vita.

La missione che Dio affida all'uomo è sempre liberatrice e "crocifissa" insieme. Il profeta è inviato al popolo per scuoterlo dal torpore e ricordargli continuamente i diritti di Dio, subendo spesso il rifiuto e l'isolamento. Ecco la Croce di tutta la vita di Mosè, come di ogni profeta: **essere solidale con il proprio popolo e insieme diverso,**

straniero in mezzo alla sua propria gente.

Di fronte alla manifestazione di Dio l'uomo è affascinato e insieme timoroso: sperimenta la trascendenza e la santità di Dio («Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!») e tutta la propria indegnità («Mosè si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio»).

Il Signore chiama Mosè quando questi è debole e povero, un uomo in fuga, invisibile alla corte, il meno adatto, si direbbe, a presentarsi al Faraone d'Egitto. La missione di Mosè deve essere sotto il segno della fede: **un fidarsi di Dio, non di se stesso.** Chiamato a riunire i figli d'Israele, a liberarli e a guidarli, Mosè sente tutta la paura dei propri limiti. Ma la debolezza dell'uomo è colmata dalla potenza di Dio: «Io sono con te». **Dio non lascia mai solo chi chiama.**

Infine Dio rivelò a Mosè il suo nome: cioè mise a disposizione di Israele la sua forza salvifica.

CONVERSIONE E VIGILANZA

Il Vangelo e la lettera di Paolo insistono sulla conversione e sulla vigilanza "se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo".

I piccoli aggiustamenti non bastano più: occorre **un cambiamento che vada alla radice,** che scenda dal comportamento alla mentalità che lo guida, dai rapporti che intrecciamo fra noi ai criteri valutativi che li ispirano.

Il drastico avvertimento di Gesù prende l'avvio da una notizia, da un fatto di cronaca appena accaduto: un gruppo di galilei, probabilmente zeloti rivoluzionari, sono stati massacrati da Pilato mentre compivano il sacrificio. Ed è ancora vivo nel ricordo di tutti un'altra disgrazia: diciotto operai che lavoravano nelle vicinanze del Tempio sono rimasti sepolti sotto una torre crollata. Di

fronte a questi eventi la gente ragionava così: poiché Dio è giusto, se ha punito costoro ciò significa che erano dei peccatori. Ma non è questo secondo Gesù il modo di leggere gli eventi: quegli uomini non erano né diversi né peggiori degli altri, egli afferma, e **la loro disgrazia è - semmai - un avvertimento per tutti.**

LA PARABOLA DEL FICO STERILE

È come se Gesù volesse mettere in guardia da due possibili equivoci. C'è chi pensa: "Ormai è troppo tardi, la pazienza di Dio si è esaurita". E c'è chi pensa: "Dio è paziente, c'è sempre tempo". La giusta posizione è un'altra: **Dio è paziente, ma la sua pazienza non si può programmare:** la minaccia è incombente, ma le possibilità di salvezza sono ancora aperte ("Signore, lascialo ancora quest'anno, che io abbia il tempo di dissodare e concimare il terreno").

Urgenza e pazienza, minaccia ed incoraggiamento, non si contraddicono. **Nessun rimando è lecito, ma neppure è consentito rassegnarsi o disperarsi.**

Il fico sterile rappresenta il popolo di Dio, e non è un'immagine nuova. L'aveva già usata Geremia (8,13). Gesù però l'applica al popolo di adesso e noi, se vogliamo essere fedeli al suo metodo, lo dobbiamo applicare a noi stessi. La parabola è stata raccontata per noi e per oggi.



30 Marzo 2025
IV Quaresima

La "terra promessa" e le schiavitù di sempre

Dal Salmo 33

**Gustate e vedete
com'è buono il Signore.**

Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegrino

Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce.

glie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Dal libro di Giosuè (5,9.10-12)

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto». Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, àzzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

Dalla seconda lettera di S. Paolo ai corinzi (5,17-21)

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Dal vangelo secondo Luca (15,1-3.11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Ritorno alla casa del Padre

LA TERRA PROMESSA E LE SCHIAVITÙ DI SEMPRE

• **La comunità di Israele celebra la Pasqua nelle steppe di Gerico.** L'atmosfera è di gioia e di gratitudine per il dono della terra e la libertà raggiunta. **Il cammino della liberazione è dunque concluso? In realtà è sempre presente la minaccia di ricadere nella schiavitù,** per esempio, di intendere il possesso della terra come definitivo, mentre nel piano di Dio è semplicemente una tappa, o, godendo della libertà e vivendo dei frutti del proprio lavoro, dimenticare che si tratta dei beni di Dio e credersi autosufficienti.

LA PASQUA

• Israele non ha inventato la festa di Pasqua, l'ha ereditata dal circostante retroterra culturale. Però l'ha trasformata alla luce della propria originalità religiosa: da festa di primavera dei popoli di pastori, divenne una celebrazione storica, un memoriale del gesto liberatore di Dio. Ecco perché il Signore dice: "Oggi ho allontanato da voi l'infamia d'Egitto".

• **La prima caratteristica della celebrazione Pasquale è, dunque, quella di essere un ricordo del gesto liberatore di Dio:** un ricordo del passato accompagnato però da una certezza che riguarda il presente (e difatti Dio non dice "nel passato vi ho liberati dall'Egitto", ma "oggi ho allontanato da voi l'infamia d'Egitto"). Dio continua a sorreggere oggi il suo popolo, a guidarlo e a liberarlo, manifestando quella stessa forza e quell'amore che un tempo manifestò nella liberazione d'Egitto. L'ebreo e il cristiano ricordano il passato di Dio perché in esso trovano il senso del presente, la certezza che l'amore di Dio, rivelatosi nell'impresa dell'esodo, è ancora attuale e presente, anche se troppe volte sembra sopraffatto dai ricatti degli uomini e dalle ambiguità della storia.

• **La seconda caratteristica della celebrazione Pasquale è la festa, la gioia, l'esplosione comunitaria:** l'incontro fra le tribù, l'incontro con Dio, la rottura con la monotonia della vita quotidiana; una gioia che deve estendersi a tutti, agli stranieri e agli sfruttati. Anche i poveri devono partecipare al banchetto gioioso della Pasqua. Non si celebrano le feste da soli, come non è possibile incontrare Dio senza incontrare il prossimo.

S. PAOLO E IL VANGELO

• Insistono sulla riconciliazione e il perdono di Dio come esodo vero e profondo, come radice di ogni liberazione. Paolo annuncia una riconciliazione già avvenuta ("Dio ci ha riconciliati con sé tramite Cristo"), ma nel medesimo tempo usa l'imperativo ("lasciatevi riconciliare con Dio"). Il cristiano è doppiamente consapevole: da una parte, che Dio ci ha gratuitamente amati e salvati; dall'altra che è necessario un continuo sforzo di conversione che trova in Gesù la forza e il modello (comportarsi come Lui si è comportato). E questo ci porta al Vangelo, dove Gesù difende la sua prassi di perdono e di misericordia. Dio ama i peccatori, gioisce del loro ritorno e vuole che questa gioia sia condivisa.

IL VERO VOLTO DI DIO

• **Gesù accoglie i peccatori e mangia con loro,** questo gli procura critiche e mormorazioni. Luca usa tre volte nel Vangelo il verbo mormorare, e sempre a proposito di scribi e farisei che disapprovano il comportamento di Gesù nei confronti dei peccatori: quando Egli accetta l'invito del pubblicano Levi e banchetta con i pubblicani (5,30); quando accetta l'invito di Zaccheo (19,7).

• Gesù frequenta pubblicani e peccatori *abitualmente: una pastorale questa che non soltanto irrita scribi e farisei ma suscita disapprovazione anche fra i cristiani* come Luca ricorda in Atti 11,13ss, dove Pietro è rimproverato da alcuni della comunità perché è entrato in casa di pagani.

• Nel discorso inaugurale di Nazareth **Gesù aveva annunciato con chiarezza il suo programma, e ora lo sta realizzando.** È un programma che ogni comunità cristiana deve far proprio.

• **I farisei non escludevano definitivamente i peccatori.** *Volevano però che il comportamento di Dio nei loro confronti fosse severo e che, di conseguenza, i peccatori per ritornare nella comunità dovessero pagare un prezzo di penitenza, di opere e di osservanza.*

Non accettano una conversione che, anziché essere un prezzo da pagare, sia un cambiamento di mentalità, un ritorno alla gioia del padre

Se ora esaminiamo la parabola, possiamo dire che sui due figli campeggia la figura del Padre misericordioso che è

indubbiamente il protagonista.

• Il Padre ci dice come vorrebbe che noi fossimo dentro la vita, dentro la storia e che cosa ci dà la possibilità di esserlo.

• Nella parabola c'è un padre e ci sono due fratelli, ma c'è in questa famiglia un grande problema: un figlio che non si sente più tale e va via dal padre perché non si sente più figlio, c'è poi un fratello che non si sente più fratello ed infatti dice al padre: "... questo tuo figlio e non questo mio fratello...".

• In queste due figure vediamo il dramma di certe esistenze che vanno verso la distruzione perché non sentono che qualcuno le ama.

• **Non essere figli** vuol dire questo: non sentirsi amato da qualcuno. La vita per noi ha senso se qualcuno ci guarda con uno sguardo di amore, altrimenti non possiamo benedire la vita.

Allora il primo gesto di Salvezza è l'annuncio qualcuno ci ama al di là di tutto. Anche se ci sentiamo emarginati, anche se abbiamo peccato ecc., siamo nel cuore di Qualcuno.

Prima di tutto la Salvezza è questo annuncio d'Amore ed ognuno si può sentire figlio perché c'è Qualcuno nel cui cuore egli è. Abitare nel cuore di una persona fa respirare, fa vivere.

Da una parte Salvezza è che tutti si sentano figli perché amati dal cuore di un Padre e una Madre, dall'altra Salvezza è che tutti si sentano fratelli.

La FRATERNITÀ poi apre alla confidenza, all'accoglienza, alla solidarietà concreta, alla condivisione E SI VIVE IN UNA RELAZIONE DOVE OGNUNO PUÒ AVER FIDUCIA DELL'ALTRO. Il cuore della salvezza è essere figli e essere fratelli. E lo Spirito del risorto che attraverso i sacramenti ci permette di gustare l'esperienza di essere figli e fratelli.



6 Aprile 2025
V Quaresima

La sensibilità di cogliere il "nuovo" che viene da Dio

Dal Salmo 125

Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

Quando il Signore ristabilì
la sorte di Sion, ci
sembrava di sognare.
Allora la nostra bocca
si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia.

Allora si diceva tra le
genti: «Il Signore ha fatto
grandi cose per loro».
Grandi cose ha fatto
il Signore per noi:
eravamo pieni di gioia.

Ristabilisci, Signore,
la nostra sorte, come i
torrenti del Negheb.
Chi semina nelle lacrime
mieterà nella gioia.

Nell'andare, se ne va
piangendo, portando la
semente da gettare, ma
nel tornare, viene con
gioia, portando i
suoi covoni.

Dal libro del profeta Isaia (43,16-21)

Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi».

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Filippesi (3,12 - 4,2)

Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Dal vangelo secondo Giovanni (8,1 - 11)

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Il gesto di Dio che fa impallidire tutti gli altri

Dopo la figura di Abramo, di Mosè e l'entrata nella terra promessa, la prima lettura di questa domenica ci ricorda che il passato – pur grandioso ed esaltante – sarà superato da ciò che Dio riserva al suo popolo nel futuro.

NON RICORDATE PIÙ LE COSE PASSATE

• **È importante ricordare i gesti che Gesù ha compiuto nel passato, ma non al punto di averne nostalgia, da chiudere gli occhi sul presente e sul futuro, e da non accorgersi del nuovo che sta oggi germogliando** ([...]proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?). Occorrono cuore libero ed occhi bene aperti per vederlo.

• **Il profeta non sta semplicemente pensando al ritorno dall'esilio (un fatto paragonabile all'antico esodo) bensì alla trasformazione del popolo:** "Il popolo che io ho plasmato celebrerà le mie lodi". Questo il salto di qualità che il profeta promette in nome di Dio, un vero e proprio rinnovamento di cui già si scorgono i germogli. Che un popolo ritorni dall'esilio è qualcosa di fondamentale, degno di essere ricordato. Ma ciò che più conta, lo scopo di tutta l'azione di Dio, è che un popolo si trasformi interiormente. Questo è il miracolo che fa impallidire l'esodo dall'Egitto.

Il nuovo e il grandioso vanno dunque cercati in profondità, nella coscienza del popolo e dell'uomo.

Il profeta è consapevole che il passaggio più vero, l'esodo più autentico, non è quello spaziale, né in primo luogo quello politico e sociale. L'esodo più autentico avviene nella

coscienza di un popolo, nelle sue concezioni morali, nella sua cultura.

In questa prospettiva possiamo anche leggere il passo evangelico e il brano paolino. Gesù non condanna la donna adultera ma la perdona: distingue la persona dal peccato, condannando il secondo ma amando la prima.

S. Paolo con le sue parole ci insegna che **il gesto di Dio che fa impallidire tutti gli altri è Gesù Cristo.**

È lui il germoglio capace di dare al mondo tutta quella novità che va cercando.

L'INCONTRO DI GESÙ CON L'ADULTERA

La legge di Israele stabiliva la lapidazione per le donne e gli uomini sorpresi in adulterio. Questa prescrizione mosaica offre agli scribi l'occasione per mettere alla prova Gesù. Gli tendono un'insidia: non si tratta dunque di una domanda sincera, cercano un appiglio giuridico per condannare Gesù.

Sono uomini che accettano solo ciò che è conforme al loro passato, non sono aperti alla novità di Dio.

• **Dapprima sembra che Gesù non voglia rispondere, scrive con un dito per terra.** Non è che abbia paura dei farisei, anche se è chiara la trappola; in realtà ciò che gli veniva chiesto, prima ancora di decidere del caso concreto, era di costituirsi giudice su qualcuno. Ed è proprio questo che Gesù rifiutava (come anche in Gv. 3, 17).

Dietro l'insistenza dei farisei, Gesù risponde rovesciando il problema e ponendolo nella sua luce esatta: **l'unico giudizio possibile è quello su noi stessi.** Solo constatando di non

essere innocenti, di essere coinvolti in un mondo di peccato, si cessa di giudicare gli altri e si ritrova il senso della misericordia. **Cristo, in realtà, non nega il giudizio di Dio, ma vuole che ognuno lo rivolga**

in primo luogo a se stesso: siamo tutti peccatori e quindi bisognosi di perdono e conversione.

In secondo luogo Gesù ci ricorda che solo Dio può giudicare, infine Gesù mostra che il giudizio di Dio è fatto di perdono e di invito alla conversione.

Questa è la novità più sorprendente. Quello di Gesù non è un atteggiamento sentimentale di tenerezza: il suo è un amore che crede nelle possibilità della persona, un amore creativo che chiede e che apre un cammino.

Non dice soltanto "non preoccuparti del passato", ma afferma "credo nel tuo futuro".

COME CONCILIARE GIUSTIZIA E PERDONO?

Il vangelo ci dà almeno tre indicazioni: la prima è che **la disponibilità al perdono deve essere l'atteggiamento di fondo**, il quadro irrinunciabile entro cui collocare ogni altro comportamento, pur legittimo e doveroso.

C'è chi cerca la forza per lottare (per la giustizia, per i diritti legittimi degli oppressi) nell'odio, c'è chi la cerca nell'amore.

Solo il secondo può dirsi cristiano. La seconda è che **si deve nutrire profonda avversione per l'errore e l'ingiustizia, ma non per gli uomini.** La terza è che il perdono evangelico è amore, non un lasciar correre. È amore esigente, donato per cambiare, per convertirsi.

"TUTTO CONSIDERO SPAZZATURA, AL FINE DI GUADAGNARE CRISTO"

Questo amore che cambia e ci trasforma dentro, rendendoci uomini nuovi, è stata la grande scoperta di San Paolo, come ci ricorda la seconda lettura: raggiunto dall'amore gratuito di Cristo, Saulo, da acerrimo nemico e persecutore dei Cristiani, è diventato uno dei più tenaci apostoli del Vangelo fino a dare la vita pur di annunciare Cristo.



13 Aprile 2025
Le Palme

Gesù si diresse decisamente verso Gerusalemme

Dal Salmo 21

Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?

Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!».

Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa.

Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto.

Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele.

Dal libro del profeta Isaia (50,4-7)

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.

Dalla lettera di S. Paolo apostolo ai Filippesi (2,6-11)

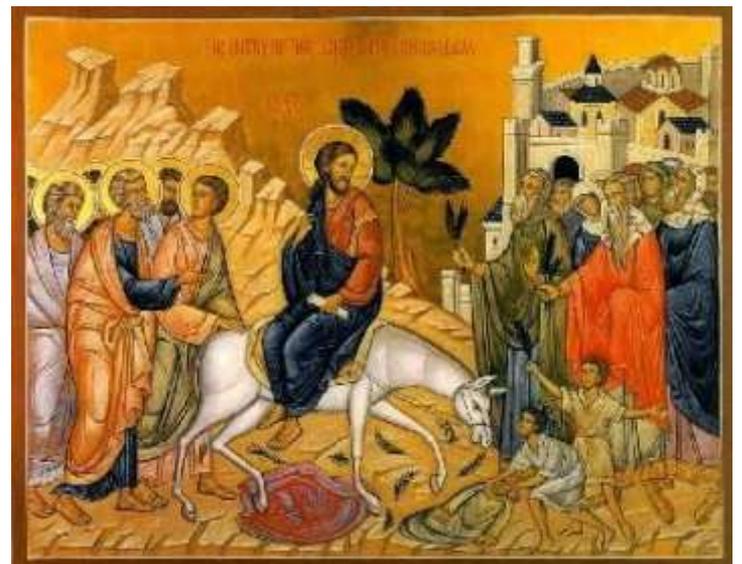
Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Passione di Nostro Signore Gesù Cristo secondo Luca (22,14-23,56)

- ◆ **Gesù entra a Gerusalemme** e va davvero verso il **trono**, che sarà **la croce**.
- ◆ E' attorniato da una folla che agita al suo passaggio rami di ulivo. **I rami di ulivo siamo noi**.
- ◆ I cammino che facciamo con Gesù ci porta ad innestarci nell'albero della vita lasciandoci "crocefiggere con Gesù" e nelle nostre vene ricomincerà a scorrere la linfa che ci rinnoverà totalmente nell'amore.
- ◆ **Gesù entra cavalcando un asinello (Zac. 9,9)**
- ◆ Per instaurare il Regno del Padre Gesù ha bisogno solo di un asinello. E' dal punto di vista di ... un asinello che possiamo capire un "Re" che si preoccupa di vincere la pace disarmandosi...
- ◆ Entrato in Gerusalemme tutta la città fu in agitazione e la gente si chiedeva: "**Chi è costui?**"

Rom. 11,17

"Se alcuni rami sono tagliati via e tu, essendo un olivastro selvatico, sei stato innestato al posto loro, venendo così a partecipare della linfa che proviene dalla radice dell'ulivo..."



Il racconto della Passione in Luca

Nel racconto della passione l'evangelista Luca: è sotto diversi aspetti più sobrio di Marco, certe scene sono abbreviate, ma questa sobrietà non è mai a scapito della centralità del dramma che si sta raccontando e delle conseguenze che ne derivano;

vuole offrirci uno **svolgimento ordinato del racconto, storicamente credibile**; si sforza di indicare nel **Cristo sofferente il modello del martire cristiano**;

intende mostrare il **significato profondo, teologico, della passione** e, insieme, vuole indicarci le **conseguenze** che ne derivano **per la vita** dei discepoli.

Cinque sono i temi del racconto della Passione in Luca.

1_ La passione è scritta nel piano di Dio, è prevista nelle scritture e va letta alla loro luce: questo è il primo tema. **La passione, dunque, non è un incidente**, ma il compimento di una logica che guida da sempre la storia della salvezza.

In molti passi del vangelo di Luca, e in particolare nel discorso della cena, Gesù stesso presenta esplicitamente la sua passione come il compimento delle profezie contenute nell'Antico Testamento.

Qui sta lo scandalo per la fede (cioè per l'attesa di coloro che si aspettavano un Dio che applicasse una logica diversa, risolutrice e vittoriosa), ma qui sta *anche la novità e l'originalità dell'amore di Dio* che si è manifestato in Gesù.

2_ Per Luca la passione rappresenta l'ora delle tenebre, cioè il tempo della prova e della tentazione, il tempo in cui le forze ostili sembrano an-

nullare la forza dell'amore di Dio. **La storia dell'amore appare in tutta la sua debolezza e inutilità** Cristo è solo e abbandonato. **Ma nei tempo della tentazione** (e questa è una lezione che vale anche per la chiesa) **c'è la preghiera, la consolazione di Dio e la certezza della risurrezione.**

3_ La passione rivela i tratti più profondi di Gesù, quei tratti che si sono manifestati in tutta la sua vita, ma che qui si fanno ancora più chiari: **l'innocenza di Gesù, la sua incondizionata ubbidienza al Padre, la sua dignità di fronte alle accuse, la sua bontà che tutto perdona, la solidarietà coi peccatori, l'abbandono senza riserve all'amore.**

La pesantezza delle tenebre sembra annullare, abbiamo già detto, la potenza dell'amore di Dio: l'amore sembra inutile. Ma Gesù continua a fidarsi dell'amore: non **cede** alla tentazione dei rivoluzionari del suo tempo (e di ogni tempo), all'impazienza di chi vorrebbe fare trionfare l'amore percorrendo strade diverse dall'amore stesso (il ricorso alla potenza e *alla violenza* per imporre

l'amore).

4_ La passione rivela la debolezza del discepolo: l'incomprensione, l'abbandono e il tradimento. Ma al di là di tutto c'è l'amore di Cristo che è più forte e ostinato dell'incomprensione del discepolo e del suo tradimento. Luca sottolinea il tradimento di Giuda e poi il tradimento e la conversione di Pietro.

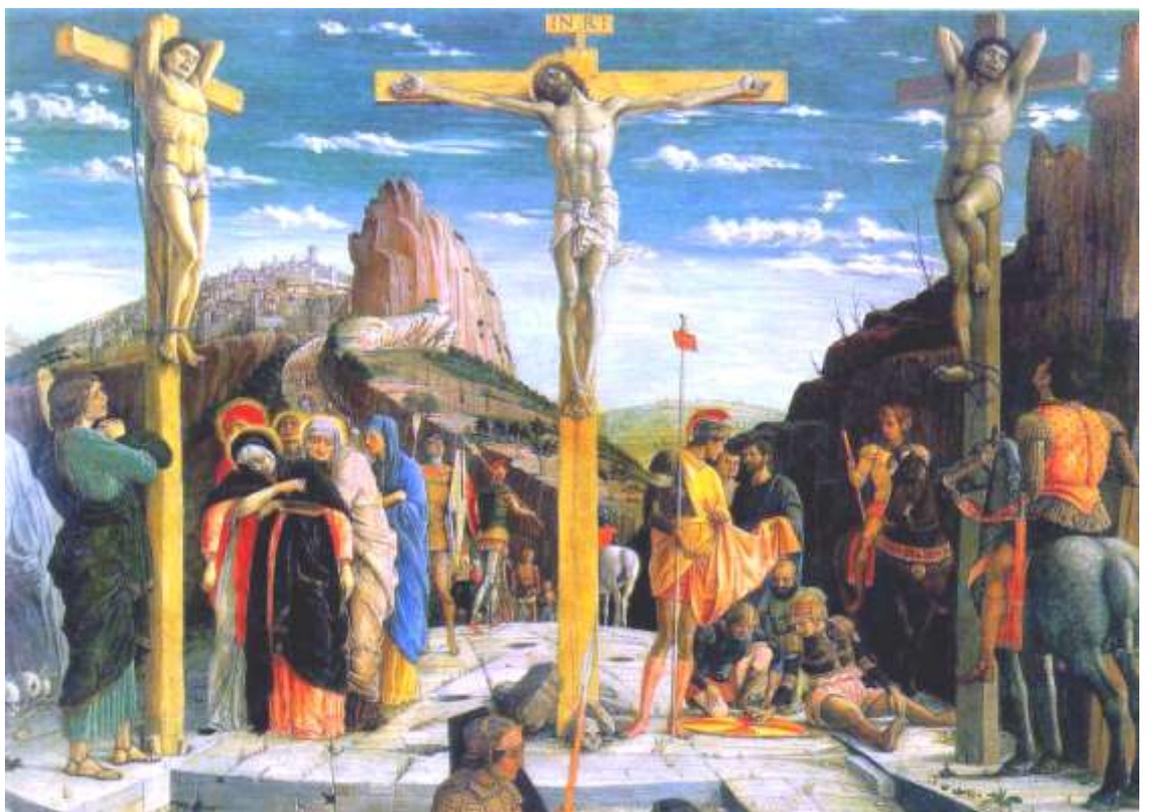
Perché tale insistenza?

Per due motivi:

per mostrare la profondità e la consapevolezza dell'amore di Gesù, la sua volontà di donare nonostante il tradimento; e per avvertire la comunità di non scoraggiarsi di fronte ai peccati che si ripetono, di fronte alle apostasie e ai tradimenti che l'attendono.

5_ Infine il racconto della passione riprende e conclude il tema della sequela: la strada che il discepolo deve seguire ora è chiara. Il discepolo deve fare come il Cireneo che porta la croce di Cristo.

In altre parole, come è detto nel discorso della cena, **il discepolo è invitato a vivere in una logica di servizio.**



17 Aprile 2025
Giovedì Santo

È la Pasqua del Signore

Dal Salmo 115

Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza.

Cosa renderò al Signore, per tutti i benefici che mi ha fatto? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

Agli occhi del Signore è preziosa la morte di suoi fedeli. Io sono il tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo.

Dal libro dell'Esodo (12,1-8.11-14)

In quei giorni, il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: "Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne"».

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi (11,23-26)

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Dal vangelo secondo Giovanni (13,1-15)

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai mai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Un pane spezzato per tutti

Nella cena d'addio Gesù sintetizza la sua vita (una pro-esistenza) nei segni profetici del pane spezzato e del vino versato, con i quali anticipa il do-no di sé nella Pasqua.

Chiede di entrare in comunione con la sua scelta attraverso il gesto del mangiare e del bere, decidendosi quindi a spartire la sua stessa sorte.

L'invito "Fate questo in memoria di me" è possibile praticarlo nella comunione con lui, che ci costituisce come suo corpo ecclesiale, reso capace di farsi corpo d'amore per l'umanità.

Affinché il memoriale eucaristico non si riduca a rito, nel cuore della cena il vangelo di Giovanni pone la lavanda dei piedi, accompagnata dal medesimo invito di fare come lui ha fatto.

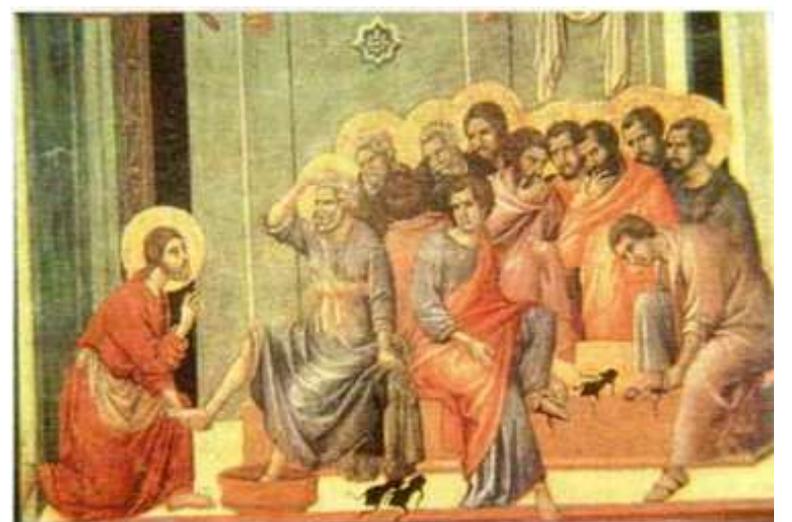
Lavandoci i piedi gli uni gli altri celebriamo il mistero dell'agàpe donataci dal Cristo stesso e rendiamo possibile la koinonia ecclesiale, la fraternità concreta, sacramento della comunione cui è destinata l'umanità intera.

La vita di Gesù è una vita "messa a disposizione", un dono per tutti, nonostante il tradimento, il rinnegamento, il rifiuto.

Siamo chiamati a dividerlo questo progetto, a incarnarlo in ogni situazione, resistendo alla tentazione di imporlo



*Non ripetete semplicemente il gesto,
ma vivete ciò che il gesto significa.*



18 Aprile 2025
Venerdì Santo

La via della croce

Passione di nostro Signore Gesù Cristo
secondo Giovanni (18,1-19,42)



LA CROCE RIVELAZIONE DEL VOLTO DI DIO

La Croce non è semplicemente l'icona di un martire che rimane fedele a Dio sino a dare la vita per lui, ma è l'icona di un uomo che ha predicato un Dio "diverso" ed ha creduto di onorarlo con una prassi di vita "diversa": questa diversità è stata la ragione della sua condanna a morte, ma lui ha sostenuto che era, al contrario, la trascrizione più fedele del volto di Dio e della sua volontà.

La risurrezione è la prova che in quella diversità Dio si è riconosciuto.

La risurrezione non ha mutato quella diversità: ne ha mostrato la verità.

Il crocefisso è un uomo che ha sostenuto di avere un rapporto filiale col Padre, un rapporto diverso da quello di ogni altro uomo.

La risurrezione è il segno che questa pretesa era vera.

La croce dice il volto di Dio rivelato da Gesù, e la risurrezione dice che Dio in quel volto si è riconosciuto pienamente.

Siamo chiamati ad adorare l'albero della croce, legno maledetto che diviene l'albero di vita degli inizi, dopo che è stato "svelato": non evento unicamente di morte, ma di vita (il chicco di grano...).

Se la fede non toglie il velo dalla croce, non è possibile vedere in essa la salvezza quale esito dell'amore più forte della morte (dal fianco squarciato, nell'acqua e nel sangue, avviene il parto di un mondo nuovo).

Il grande racconto della passione secondo Giovanni ci fa contemplare l'umanità sfigurata di Gesù (Ecco l'uomo) quale paradossale luogo dove di manifesta la gloria di un Dio, identificatosi con la nostra carne mortale (Ecco Dio).

Celebrare il venerdì santo è contemplare la gloria del Crocefisso (la "bellezza" che salva

il mondo) e accogliere la grazia (l'amore assolutamente gratuito) che da lui proviene.

Gesù crocefisso ci rivela il volto del Padre e la sua solidarietà nei nostri confronti.

Gesù accetta l'apparente debolezza dell'amore: non ha usato la potenza per sottrarsi al rifiuto, ha resistito alla tentazione "dell'imposizione" si è affidato alla libertà dell'uomo

Liturgia della Parola

Is. 52, 13-53,12

Sal 30

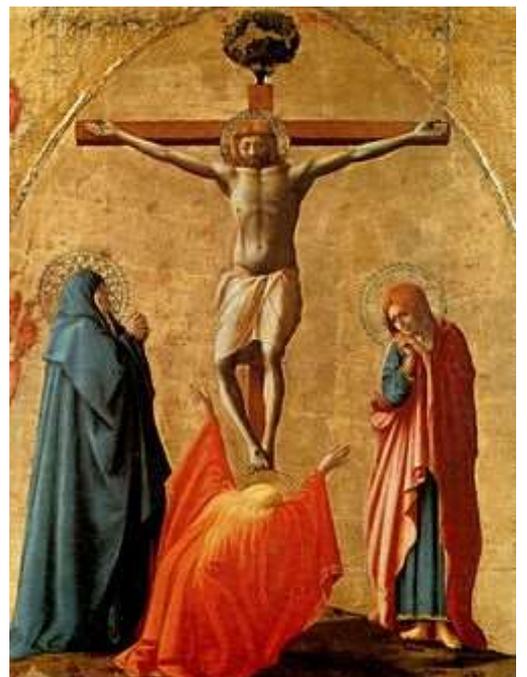
Eb. 4,14-16; 5, 7-9

Gv. 18,1-19,42

Preghiera universale

Adorazione della Croce

Comunione eucaristica



Gesù evangelizza nella passione e dalla Croce

Gesù continua la sua opera di evangelizzatore nella sua Passione: basta leggere i capitoli 22 e 23 di Luca e fare attenzione ad alcune sottolineature come ad esempio la sguardo a Pietro, l'invito alla donna, a Gerusalemme, il perdono ai crocifissori, l'accoglienza al malfattore pentito. Sono episodi che ci mostrano Gesù evangelizzatore nel momento più drammatico della sua vita.

Ci soffermiamo su tre passi della Passione:

◆ **Gesù umiliato** (Lc 22,63-65): ci riferiamo agli insulti che Gesù riceve nel giudizio, durante l'udienza in tribunale. È una scena di tortura di tremenda attualità. A offendere Gesù sono delle guardie, cioè delle persone a loro volta umiliate e offese, abituate a riconoscere che il diritto è del più forte e quando si trovano di fronte qualcuno più debole di loro si esprimono per quel che sono e si sfogano. Gesù risponde con il silenzio e con la domanda: perché fai questo? Cioè chiarisci a te stesso ciò che vuoi essere come uomo. A noi riesce difficile comprendere come mai Dio si riveli in una tale debolezza, perché Gesù lasci che questa malvagità si sfoghi.

◆ **Gesù tentato** (Lc 23,35-59): "Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto" viene proposto a Gesù l'uso della sua potenza messianica a proprio favore. Ma se scende dalla croce, come mostrerà l'immagine di un Dio che accetta la morte per amore dell'uomo, che ama l'uomo fino a spogliarsi di tutto ed accettare l'annientamento di se? Questa è l'immagine rivoluzionaria dell'a-

more di Dio da cui tentano di distoglierlo. Qui, siamo proprio nel cuore del Vangelo. questa è l'Eucarestia: Cristo fatto pane, nutrimento per noi. Ne segue una diversa concezione della vita: anche noi dobbiamo essere persone che sanno dimenticarsi per gli altri.

Nasce l'immagine di chiesa come chiesa a servizio non di se stessa, ma dell'uomo. Solo lo Spirito Santo entrando in noi può renderci capaci di questo modo di essere di Dio.

◆ **Gesù che accoglie il ladro pentito** (Lc 23,39-43): "Oggi sarai con me nel paradiso". Era uno che aveva vissuto la legge del più forte e a un certo punto ha dovuto soccombere ad altri più forti di lui. Si trova in una situazione di estremo disagio. Contemplando Gesù, guardando come soffre, il suo modo di abbandonarsi nelle mani del Padre, esce in questa preghiera: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Per la prima volta nel Vangelo, Gesù è chiamato per nome e con familiarità.

La comunione nella sofferenza ha portato rapidamente a sentire in Gesù un amico, di cui potersi fidare e a cui potersi abbandonare. La risposta di Gesù è stata immediata: "oggi sarai con me in paradiso". È la prima persona che Gesù accoglie nella sua salvezza, il primo evangelizzato.

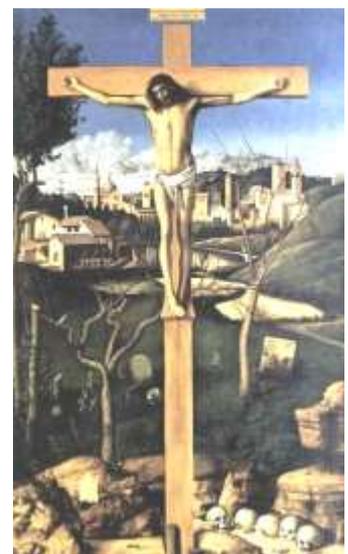
Luca dà molta importanza all'episodio del ladro pentito e salvato.

A noi sorge una domanda: come mai, un tale spreco di sforzo evangelizzatore per ottenere solo questo piccolo risultato? **Uno solo!**

Proviamo, allora, rivedere questo episodio alla luce del capitolo 15 di Luca: "Si avvicinarono a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: costui riceve i peccatori e mangia con loro. Ed egli disse: ..." seguono le tre parabole: la pecora perduta., la dramma perduta, il figlio perduto.

Sono tre parabole che ci permettono di capire il Dio del Vangelo che si rivela nel perdono che Gesù dà al ladro sulla croce. **Insistono tutte sull'uno:** una pecora, una dramma, un figlio; l'importanza che si dà all'uno ci appare spropositata, esagerata. Perché lasciare le 99 nel deserto per cercarne una? Avvertiamo l'importanza che Dio attribuisce ad uno solo, anche al più piccolo. Uno solo è sufficiente a giustificare tutta la cura, l'attenzione, la gioia di Dio. È il marchio di fabbrica del Dio del Vangelo.

Dio ha in mano tutto, è il Signore di ogni cosa, ma è capace di perdere la testa per uno solo. Questa gioia di Gesù dice il valore di una persona, anche di una sola. Questo differenzia l'impegno cristiano da un impegno politico o di efficienza: è aver a cuore la salvezza di tutti in modo tale che nessuno venga trascurato, e sia dato pieno valore a ciò che ciascuno rappresenta agli occhi di Dio.



SABATO SANTO

È il giorno del grande silenzio, nel quale la chiesa accompagna il Cristo nel sepolcro, vivendo una sorta di "tempo sospeso" (tra la morte e la vita, l'antico e il nuovo, le tenebre e la luce...)

Cristo sperimenta davvero la morte e discende agli inferi per raggiungerci là dove siamo: tocca il fondo con noi, vivendo l'abbandono, solidarizzando con quanti sono sottomessi al potere della morte (in senso sia fisico che spirituale).

Accompagnare Cristo in questa discesa, condividendo la sua estrema solitudine, significa fare propria fino in fondo la domanda che sale dalla storia in tutta la sua tragicità, non cercando scorciatoie o facili consolazioni.

Nel grembo freddo di un sepolcro il seme cade e va a marcire, in attesa che la spiga germogli, e noi affidiamo tutto all'iniziativa di Dio, dandogli fiducia come il contadino (che dorma o vegli...)

Veglia pasquale nella Notte Santa

Lectures: *Genesi 1,1-2,2 - Esodo 14,15-15,1 - Ezechiele 36,16-18 - Lettera ai Romani 6,3-11 - Gv. 20, 1-9*

La **VEGLIA PASQUALE** è la madre di tutte le veglie, che porta a maturazione il paradigma biblico del vegliare come **atteggiamento proprio della fede** (il dormire è incompatibile con la fede, altrimenti si cade nel sonno della morte...)

Che cosa ricordiamo questa notte ?

l'eco cristiana della domanda che il più piccolo della famiglia ebraica rivolgeva al padre all'inizio della cena pasquale.

È domanda importante anche per noi che ci apprestiamo a celebrare la Pasqua.

Essa ci permette di scoprire qual è l'evento della salvezza che si compie questa notte.

Le prime generazioni cristiane rispondevano **Pasqua è il passaggio di Cristo da questo mondo al Padre.** Quello di Gesù non è un passaggio solitario, ma è **il passaggio di tutta l'umanità al Padre.**

A Pasqua nasce la Chiesa. Ciò non è solo speranza ma è *realtà*, sia pure iniziale, *che si realizza nella fede e nel sacramento.* Non è casuale allora se nel cuore di questa notte la Chiesa continua a generare i suoi figli con *il battesimo.*

La Veglia Pasquale comprende quattro momenti

1. Liturgia della Luce: Cristo, Luce del mondo...

In Gesù, primogenito di coloro che risorgono dai morti, si illumina il destino dell'uomo e la sua identità e si apre un orizzonte di vita e di libertà. Per questo dal fuoco viene acceso il cero pasquale, simbolo di Cristo risorto, e si innalza il canto nuovo, il preconio, il gloria, l'alleluia, come ricordo delle meraviglie operate dal Signore nella nostra storia e come rendimento di grazie.



2. Liturgia della Parola: *lampada ai nostri passi è la tua parola...*

Le letture ci ricordano ciò che Dio ha operato per noi nella storia, i “gesti” che rivelano l’amore di Dio per l’uomo : la creazione (Gen 1,1 - 2,2), la liberazione dall’Egitto (Es. 14,15 - 15,1), il rinnovo dell’alleanza (Ez. 36,16 - 18), il battesimo (Rm 6,3 - 11), la morte e la resurrezione di Gesù (Gv. 20.1- 9).



3. Liturgia battesimale: *il Battesimo, sorgente di vita e di amore...*

Il Battesimo è Pasqua: per esso siamo morti con Cristo e con lui anche risorti. Le parole di S. Paolo (“siete morti e siete risorti”) alludono al passato, al gesto compiuto non da noi ma da Cristo per noi.

Nel Battesimo Dio pone le premesse grazie alle quali camminare, crescere. Possiamo rifiutare questa possibilità, ma essa rimane.

La capacità di amare come Cristo l’abbiamo dentro: Cristo ce l’ha donata. Questo gesto richiede una nostra risposta. L’invito di S. Paolo a “morire e risorgere in Cristo” non lascia spazio alle nostalgie : ogni giorno dobbiamo morire e risorgere, rivelando attraverso gesti concreti d’amore, che anche noi, come Cristo, siamo disposti a morire per gli altri.

La perseveranza in questo impegno è resa possibile non da ciò che possiamo vedere attorno a noi o sentire dentro di noi, ma dal fatto che Cristo è morto per noi, ci ama.

Il Battesimo si concretizza in scelte evangeliche che questa sera rinnoviamo insieme con la professione della nostra fede. Nel Battesimo Dio pone le premesse grazie alle quali camminare, crescere. Possiamo rifiutare questa possibilità, ma essa rimane.

La capacità di amare come Cristo l’abbiamo dentro : Cristo ce l’ha donata. Questo gesto richiede una nostra risposta. L’invito di S. Paolo a “morire e risorgere in Cristo” non lascia spazio alle nostalgie : ogni giorno dobbiamo morire e risorgere, rivelando attraverso gesti concreti d’amore, che anche noi, come Cristo, siamo disposti a morire per gli altri.

La perseveranza in questo impegno è resa possibile non da ciò che possiamo vedere attorno a noi o sentire dentro di noi, ma dal fatto che Cristo è morto per noi, ci ama.

Il Battesimo si concretizza in scelte evangeliche che questa sera rinnoviamo insieme con la professione della nostra fede.

4. Liturgia Eucaristica: *strada di vita...*

Ogni volta che noi celebriamo l’eucarestia è Pasqua, è un ricordare un fatto passato che si attualizza oggi (la morte e la resurrezione di Cristo) e ci dà la forza di percorrere la strada della donazione quotidiana. È Cristo che ci convoca, ci fa stare insieme, ci parla e si dona a noi e ci invita a prendervi parte, a condividere il suo progetto di vita.



Attraverso la parola di Dio e l'eucarestia anche noi facciamo pasqua, passiamo dall'uomo vecchio all'uomo nuovo, veniamo alla luce con una rinascita dall'alto (Gesù a Nicodemo...): siamo risorti con Cristo!

20 aprile 2025
Pasqua
Resurrezione
del Signore

“... ma Dio lo ha risuscitato”

Dal Salmo 117

Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo.

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».

La destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore.

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi.

Dal Vangelo secondo Luca (24,1 - 12)

Il primo giorno della settimana, al mattino presto, le donne, si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, **entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù**. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco **due uomini** presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «**Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi** come vi parlò quando era ancora in Galilea, e diceva: “Bisognava che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto.

Dal Vangelo secondo Giovanni (20,1 - 9)

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e **vide** che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, **vide** i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario, che era stato sul suo capo, non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e **vide e credette**. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Dagli Atti degli Apostoli (10, 34,37 - 43)

In quei giorni, Pietro prese la parola e disse: «Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

Dalla prima lettera di san Paolo Apostolo ai Corinzi (5,6-8)
Fratelli, non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.

“Perché cercate tra i morti colui che vive? ... Ricordatevi...”

L'AVVENIMENTO

Le prime persone che fanno l'esperienza della Pasqua, sono alcune donne, che il venerdì santo, “stavano ad osservare da lontano”. Sono le discepoli che hanno seguito e servito Gesù quando era in Galilea. Collegano insieme i tre eventi decisivi: la morte, la sepoltura, il sepolcro aperto. Sono donne piene di amore per Gesù ma la resurrezione le coglie di sorpresa, sono ferme all'ora della morte: cercano un uomo morto, constatano che la tomba è vuota.

Occorre una rivelazione dall'alto perché nasca la fede. Apparvero “due angeli” che alle donne, piene di paura:

- pongono un interrogativo: perché cercate tra i morti colui che è vivo? (colui che è entrato nella vita di Dio)
- e fanno affiorare alla loro memoria qualcosa che era già depresso: **“ricordatevi quanto Gesù disse quando era ancora in Galilea”**

Resurrezione e verità della croce

Non si comprende la resurrezione se non si fa **memoria della croce**. La vittoria sulla morte è una grande notizia ma non è ancora la lieta notizia che è la vittoria dell'amore sulla morte. La croce dice il volto nuovo del Dio rivelato da Gesù, un volto rifiutato perché troppo distante da come gli uomini pensano Dio. La resurrezione dice che in quel volto Dio si è pienamente riconosciuto. Tra il modo degli uomini di pensare Dio, e il modo in cui Dio è veramente, c'è una radicale diversità. La resurrezione è un appello alla conversione. Dio ha fatto risorgere colui che noi abbiamo rifiutato. La pietra scartata è diventata la pietra angolare. Le donne prima e Simone poi, constatano che la tomba è vuota.

Ricordatevi

Per aprirsi alla resurrezione non basta la constatazione del sepolcro vuoto, non basta la visione personale degli angeli, occorre la memoria della croce: la via percorsa da Gesù non costituisce un ostacolo ma un'apertura alla credibilità della resurrezione. Se Gesù avesse percorso la strada della potenza anziché del dono di se, la sua crocifissione sarebbe stata una sconfitta. Avendo Gesù vissuto la sua vita come **dedizione** la croce non è una smentita, ma la conclusione, la piena rivelazione della verità dell'amore che Gesù ha vissuto e del volto di Dio che ha rivelato. Solo una vita donata vince la morte. Una vita egoisticamente trattenuta non vince la morte ma va incontro ad una seconda morte. La resurrezione di Gesù celebra un preciso modo di vivere. È una notizia lieta e impegnativa.

L'ANNUNCIO DELL'AVVENIMENTO

Le “donne” si ricordarono delle parole di Gesù e benché, non vi sia in Luca nessun invito ad andare e riferire, la donne **vanno e annunciano** agli undici “tutte queste cose viste e ascoltate”. La reazione degli undici fu di scetticismo e incredulità. Solo Pietro si stacca e assume un at-



teggiamento diverso: corre al sepolcro ... osserva con attenzione ... ritorna meravigliato e perplesso. L'annuncio ci porta al brano degli atti degli apostoli: “Dio ci ha ordinato di annunciarlo al popolo”, dice Pietro alla gente radunata nella casa del centurione Cornelio. La resurrezione di Gesù non è un avvenimento da tenere per se, ma da annunciare a tutti. È il cardine della fede e dell'esistenza. Che sarebbe la vita di un uomo senza questa speranza? È questa speranza che i cristiani sono invitati a gridare al mondo. Ma c'è uno stile in questo annuncio, indicato con la parola testimonianza, che significa coraggio, fede e convinzione. Si annuncia con le parole e con la vita.

CONSEGUENZE MORALI CHE NE DERIVANO

S. Paolo invita i cristiani di Corinto a ricordarsi che sono “uomini pasquali” (pani azzimi), uomini nuovi che si sono scrollati di dosso il vecchiume (“la malizia e la perversità”) e hanno indossato un abito nuovo (“la sincerità e la verità”). Nell'imminenza della Pasqua si usava nelle case ebraiche buttar via il lievito vecchio, per poi - dopo la festa - fare il pane con il lievito nuovo. È a questa usanza che Paolo pensa quando scrive: “togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova”. Malizia e perversità sono due parole generiche, indicano le strutture delle mente e delle azioni. Ognuno sa molto bene qual è la propria cattiveria da buttare. Sincerità e verità sono i connotati dell'uomo risorto con Cristo, indicano il modo giusto di pensare, di parlare, di fare.

27 Aprile 2025
Il Pasqua

Abbiamo contemplato, o Dio le meraviglie del tuo amore

Dal Salmo 117

Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre.

Dica Israele: «Il suo amore è per sempre».

Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre».

Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre».

La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: ralleghiamoci in esso ed esultiamo.

Ti preghiamo, Signore: Dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: Dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina.

Dagli Atti degli Apostoli (5, 12-16)

Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però. Venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.

Dal libro dell'Apocalisse (1,9-11,12-13,17-19)

Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito».

Dal vangelo secondo Giovanni (20,19-31)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano, e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

I doni di Cristo risorto

Il passo evangelico di questa domenica ripropone alla nostra meditazione l'evento della Pasqua.

Gesù risorto appare realmente ai discepoli, mostrando i segni della sua passione: le mani e il fianco squarciati, memoria fissa del suo martirio.

La resurrezione non deve far dimenticare la passione, ma esaltarla.

Doni del risorto sono:

◆ La pace e la gioia

In particolare si notano due trasformazioni che il Risorto opera nell'animo dei discepoli: dalla paura alla gioia, dal chiuso all'aperto.

Uomini impauriti diventano coraggiosi, uomini chiusi nel loro gruppo e nelle loro delusioni diventano inviati e testimoni. Ora che il Signore è risorto non c'è più ragione di avere paura. Persino la morte è vinta.

Pace e gioia sono possibili solo là dove l'uomo accetta di rompere l'attaccamento a se stesso: la pace e la gioia fioriscono nella libertà e nel dono di se.

Ma muoiono là dove c'è egoismo. La pace di cui parla Gesù è diversa dalla pace del mondo, perché dono di Dio, va alla radice non elimina la croce, ma rende certi della sua vittoria.

Anche la gioia è un dono, affonda le sue radici nell'amore ("rimanete nel mio amore"), non sta nell'assenza della croce ma nel comprendere che la strada del dono di se porta alla risurrezione.

◆ La missione, lo Spirito Santo, il potere di rimettere i peccati.

La missione è senza confini, continua quella che Gesù ha ricevuto dal Padre e trova in essa il modello e l'origine.

Lo spirito del risorto ricrea l'uo-

mo e lo strappa al peccato (Gen 2,7; Ez. 37,9; At. 2,1-11).

Ricchi dello Spirito ("dono dell'ora, della glorificazione") i discepoli sono abilitati a rimettere i peccati, a esercitare la misericordia di Dio, sia denunciando il peccato, sia accogliendo il peccatore pentito.

LA VIA ALLA FEDE

Dalla visione diretta alla testimonianza di chi ha veduto: la visione storica di Gesù non è più ripetibile, la comunione di fede con Gesù è sempre possibile e attuale.

Tommaso rappresenta tutti coloro che progrediscono lentamente e tra crisi verso la fede autentica. Gesù pur proclamando beati coloro che credono senza la pretesa di vedere concede a Tommaso una ulteriore prova.

Tommaso giunge a professare la sua fede in Gesù, una delle più alte di tutto il vangelo: "mio Signore, mio Dio".

Nella chiesa non c'è posto solo per i poveri e i malati nel corpo, ma anche per chi vive in sé una crisi di fede o ha una fede immatura.

UN COMPORTAMENTO ABITUALE: TUTTI ERANO SOLITI STARE INSIEME

Il brano degli Atti sottolinea che Gesù continua ad essere presente ed operare nella comunità attraverso gli apostoli: è una presenza che unisce, riunisce, guarisce e salva, "portavano gli ammalati e le persone tormentate da spiriti immondi e al passaggio di Pietro tutti venivano guariti".

Il Cristo risorto segna una svolta nella relazione dell'uomo con il dolore. Ciò che prima era consi-

derato "spazzatura umana" ora è posto al centro della comunità cristiana. La comunità cristiana ricambia la visita del Signore visitando, e solidarizzando con i fratelli più poveri e piccoli.

"Gesù nella Santa Comunione mi fa visita ogni mattina. Io gliela rendo, con i miei poveri mezzi, visitando i poveri". (PierGiorgio Frassati)

L'APOCALISSE: UN MESSAGGIO DI SPERANZA

Viviamo in un tempo in cui la testimonianza al vangelo è messa alla prova, in cui il male e il peccato sembrano prevalere.

Nell'Apocalisse, Giovanni che vive in un tempo di persecuzione, di confusione, di lacerazione, consegna alle comunità cristiane del suo tempo e a noi un messaggio di speranza, consolazione, sicurezza perché **nulla ci può strappare all'amore di Dio**, Signore della vita e della morte. **Cristo, morto e risorto, tiene saldamente nelle sue mani la chiesa** perseguitata, lacerata, in lotta con il male e con il peccato. Per questo nella nostra assemblea eucaristica domenicale – come Giovanni – possiamo cantare e gioire perché siamo nelle mani di colui che ha già vinto il male.



4 Maggio 2025
III Pasqua

Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini

Dal Salmo 29

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato, non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.

Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

Cantate inni al Signore,
o suoi fedeli, della sua santità
celebrate il ricordo, perché
la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera ospite è il pianto
e al mattino la gioia.

Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!
Hai mutato il mio lamento
in danza, Signore, mio Dio,
ti renderò grazie per sempre.

Dal Vangelo secondo Giovanni (21,1-19)

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un pò del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantaquattro grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti. Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasce i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasce le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Dagli Atti degli Apostoli (5,27-32.40-41)

In quei giorni, il sommo sacerdote interrogò gli apostoli dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest'uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». Fecero flagellare (gli apostoli) e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal Sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù.

Dal libro dell'Apocalisse (5,11-14)

Io, Giovanni, vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L'Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.

È il Signore

Il Vangelo di Giovanni ripropone anche questa domenica l'evento della risurrezione. Gesù appare ai discepoli tornati in Galilea al loro lavoro. **È come una seconda chiamata, e la storia riprende.**

L'episodio della pesca ci insegna che **senza Cristo la pesca è sterile, con Cristo invece la pesca è abbondante.** È il simbolo della vita. Senza fede o con fede, senza Dio o con Dio. La vita si riempie di serenità, coraggio, fraternità (tutte cose che danno alla vita il sapore), se si fa posto a Dio. Altrimenti scorre vuota.

UN ITINERARIO DI FEDE

I sette non riconoscono subito Cristo risorto. Questo riconoscimento richiede un cammino di pazienza. Non è una folgore: Gesù si presenta in modo velato. La stessa cosa avviene anche coi discepoli di Emmaus: "I loro occhi erano velati, tanto da non riconoscerlo".

Riconoscere Gesù quando si presenta a noi quotidianamente come risorto non è così facile. C'è un itinerario di fede da percorrere, non dipende più puramente dagli occhi. La sua presenza è reale ma velata. Ci si deve mettere in ricerca, dare fiducia ai segni, impegnarsi, buttare la rete con fiducia. Solo chi si apre alla disponibilità, alla fiducia e alla speranza può conoscere Dio. Se per lungo tempo trascuriamo di cercare, di pregare, nel cuore Dio finisce per morire come una pianta quando è trascurata.

È IL SIGNORE

È Giovanni a riconoscere che l'uomo che sta sulla riva è il Signore. **Finché una persona non giunge a questa intuizione, è ancora un trascinato dalla fede immatura.**

Quando San Paolo vuole riassumere la vita cristiana dice: "Se tu crederai col cuore e confesserai con la bocca che Gesù è il Signo-

re, sarai salvo". È la proclamazione della nostra fede, è confessare che colui che è vissuto in mezzo a noi e che noi abbiamo ucciso ingiustamente rifiutando l'amore è risorto. È il Figlio di Dio, viene per offrirci il suo perdono, per dirci che ha un disegno di amore su di noi.

LA MENSA COMUNE, SEGNO DI COMUNIONE E FRATERNITÀ

Sulla spiaggia Gesù mangia coi suoi discepoli. È una mensa povera ma straordinaria a causa della presenza del Signore, rimanda ad altre cene, soprattutto a quella celebrata nel cenacolo o a quella coi discepoli di Emmaus.

Mangiare insieme è un segno di comunione e fraternità. Nel regno di Dio il Signore stesso sederà a mensa coi suoi. La chiesa già ora, in anticipo, vive questa comunione col suo Signore. Gesù stesso distribuisce i pani e i pesci: un silenzioso memoriale della moltiplicazione dei pani e dell'ultima cena.

Il gesto di Gesù che distribuisce ci assicura che il Signore risorto continua a fare quello che ha sempre fatto nella sua vita terrena: servire.

Servire dice l'identità del Signore e quella del suo discepolo.

"PASCI LE MIE PECORE"

Il dialogo intenso tra Gesù e Pietro evidenzia la sua triplice riabilitazione che cancella il suo triplice rinnegamento e la radice di questo perdono è nell'amore che diventa il fondamento della missione pastorale comunicata all'apostolo. **Cristo resta il supremo pastore delle pecore ma ora si rende visibile nella chiesa attraverso l'azione di un pastore concreto che guida la comunità dei credenti in lui.**

E il pastore terreno deve essere pronto – come il buon pastore – a "dare la vita per le sue pecore".

BISOGNA OBBEDIRE A DIO PRIMA CHE AGLI UOMINI

Negli Atti degli apostoli constatiamo come Pietro vive la sua missione con coraggio.

Di fronte all'autorità del sinedrio rivendica il diritto di annunciare la Parola del Signore risorto: "Bisogna obbedire a Dio prima che agli uomini".

Testimonia con coraggio che "il Dio dei nostri padri ha resuscitato Gesù che voi avete ucciso appendendolo alla croce e lo ha innalzato facendolo capo e salvatore". "Risurrezione" e "innalzamento" sono i due volti della Pasqua di Cristo, sono il segno della sua vicinanza (è presente e operante in mezzo a noi) e del suo mistero (appartiene alla sfera del divino in cui è ritornato dopo il suo passaggio in mezzo a noi).

LE NOSTRE ASSEMBLEE EUCARISTICHE DOMENICALI

Nel brano dell'Apocalisse contempliamo la corte celeste convocata a celebrare la liturgia dell'Agnello immolato e glorioso (Cristo morto e risorto). Attorno al Padre e al Figlio c'è un'immensa schiera di angeli e di giusti che intonano l'inno della lode perenne.

Le nostre liturgie Pasquali sono quasi un riflesso anticipato di quella adorazione perfetta cui saremo chiamati. "Noi ora vediamo, come in uno specchio, in maniera confusa, ma allora vedremo faccia a faccia" (1 Cor).



11 Maggio 2025
IV Pasqua

Ai pagani è annunciata la Parola di Dio

Dal Salmo 99

**Noi siamo suo popolo,
gregge che egli guida.**

Acclamate al Signore,
voi tutti della terra,
servite il Signore
nella gioia, presentatevi
a lui con esultanza.

Riconoscete che solo il
Signore è Dio: egli ci ha
fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge
del suo pascolo.

Perché buono è il Signore,
Il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà
di generazione
in generazione.

Dagli Atti degli Apostoli (13,14, 43-52)

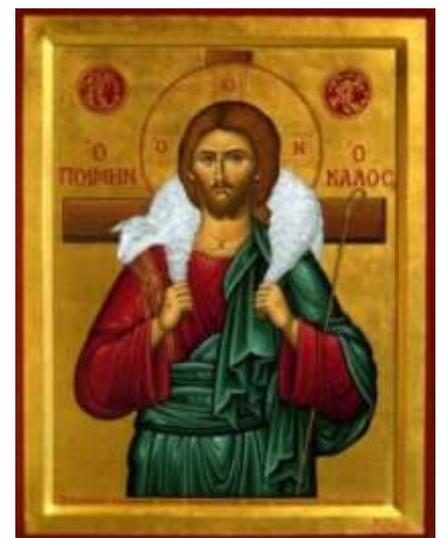
In quei giorni, Paolo e Barnaba, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiochia di Pisidia, e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuadere a perseverare nella grazia di Dio. Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Barnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: "Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra"». Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitavano una persecuzione contro Paolo e Barnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

Dal libro dell'Apocalisse (7, 9 . 14 b - 17)

Io, Giovanni, vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E uno degli anziani disse: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame, né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

Dal Vangelo secondo Giovanni (10, 27- 30)

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».



Il Buon Pastore (una profonda comunione)

La sicurezza del discepolo

◆ Il breve passo di Giovanni non tocca direttamente il tema della morte e risurrezione ma va ancora più indietro, alle radici, al mistero trinitario: “Io e il Padre siamo una cosa sola”. Fra Gesù, il Pastore, e i suoi discepoli c'è conoscenza, cioè dialogo e comunione profonda. I veri discepoli ascoltano la voce di Gesù e percorrono la strada che egli ha percorso.

Solo per chi si decide ed è coinvolto, le parole di Gesù sono luce. Per chi resta fuori sono un enigma.



◆ Gesù è il Signore delle pecore. (dice: le “mie pecore ... il Padre me le ha date”) appartengono a lui. Da lui ricevono la vita. (“io do’ loro la vita divina”). Nessuno quindi può strapparle a Gesù. È questo il motivo sul quale si fonda la sicurezza del discepolo e della chiesa. I falsi profeti non riusciranno mai a disperdere il gregge.

◆ Due conseguenze:

- la comunità cristiana se vuole essere luce e sale in un mondo che cambia, non deve affannar-

si nell’inventare nuovi progetti ma nell’essere fedele nell’ascoltare la voce di Gesù e nel percorrere la strada da lui tracciata.

- Gesù dona la sua vita, liberamente e per comando del Padre. La libertà per Gesù, non sta nel prendere le distanze dal Padre, ma nel fare in tutto la sua volontà. Lo spazio vero della libertà è l’amore, cioè fidarsi totalmente. (“sulla tua parola getterò le reti”).

La Parola si diffondeva per tutta la regione

Nel brano degli Atti è evidente un contrasto: da una parte l’accoglienza entusiasta dei pagani e dall’altra la reazione violenta dei giudei.

Vera protagonista del racconto è la Parola di Dio: la folla si raduna per ascoltarla; Paolo e Barnaba la annunciano, i pagani la glorificano; la Parola di Dio si diffondeva per tutta la regione. **È quindi una forza che guida gli avvenimenti e viene proclamata a tutti:** dai giudei ai pagani.

Del resto già Isaia (49,6) e Simeone (Lc. 2,32) avevano parlato di Cristo come luce per tutti i popoli e salvezza da portare fino alle estremità della terra. Questo compito ora è nelle mani degli apostoli e della chiesa.

La diffusione del Vangelo incontra opposizioni, scatenata persecuzioni, ma questo non arresta la cor-

sa della Parola di Dio. La comunità cristiana non deve chiudersi e pensare solo a se stessa. La salvezza è per tutti. **I salvati sono una folla incalcolabile**

Nell’Apocalisse

Giovanni, meditando sulla morte e risurrezione di Cristo, vede un grandioso futuro di salvezza. I “segnati in fronte”, i salvati, coloro che appartengono al Signore sono una folla incalcolabile, di ogni nazione, popolo e lingua. Sono quelli che provengono dalla grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti nel sangue dell’Agnello.

I cercatori di Dio, spesso ignorati ed emarginati sono numerosi, nessuno li può contare (cfr. 1 Re 19,9-18). I martiri e quelli che faticano ogni giorno per tenere fede ai loro ideali sono una folla sterminata.



18 Maggio 2025
V di Pasqua

Lo slancio missionario

Dal Salmo 144

**Benedirò il tuo nome
per sempre, Signore.**

Misericordioso e pietoso
è il Signore, lento all'ira
e grande nell'amore.
Buono è il Signore
verso tutti, la sua
tenerezza si espande
su tutte le creature.

Ti lodino, Signore,
tutte le tue opere
e ti benedicano
i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo
regno e parlino della
tua potenza.

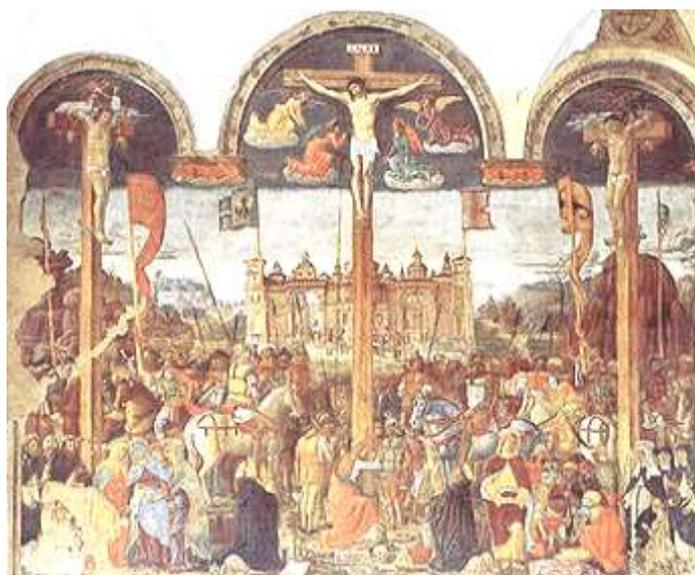
Per far conoscere
agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria
del tuo regno.
Il tuo regno è regno
eterno, il tuo dominio
si estende per tutte
le generazioni.

Dagli Atti degli apostoli (14,21-27)

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba ritornarono a Listra, Icònio e Antiochia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «Perché, dicevano, dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attalìa; di qui fecero vela per Antiochia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.

Dal libro dell'Apocalisse di S. Giovanni (21,1-5)

Io, Giovanni, vidi un cielo nuovo e una terra nuova, il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udi allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno i suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».



Dal vangelo secondo Giovanni (13,31-33.34-35)

Quando Giuda fu uscito dal cenacolo, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

Amatevi gli uni gli altri

IL COMANDAMENTO NUOVO

• Chi crede nel Signore risorto si pone certamente **alcune domande:**

come e dove incontrare il Signore in attesa del suo ritorno? Come sperimentare, nel presente, il mondo nuovo che egli ci ha promesso? E come essere, nel mondo, un segno credibile della sua risurrezione?

• Il passo del Vangelo di questa domenica offre **una prima fondamentale risposta** a tutte quelle domande: *amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato.*

• *L'amore è la caratteristica fondamentale dell'uomo risorto, è la novità di Dio, è la vita nuova.*

Il fondamento dell'amore scambievole s'inquadra nel contesto della partenza di Gesù.

È il comandamento del tempo della chiesa, che si caratterizza come tempo in cui il Signore non è più visibilmente presente.

Il comandamento dell'amore è la risposta di Gesù al "voi mi cercherete".

L'amore fraterno è il luogo in cui Gesù continua a farsi presente.

• Ed è una **presenza missionaria:** "Da questo tutti riconosceranno che siete miei discepoli".

Animata e costituita dall'amore fraterno *la comunità dei discepoli deve stare, ben visibile di fronte al mondo, a tutto il mondo come l'alternativa della fraternità all'egoismo, della*

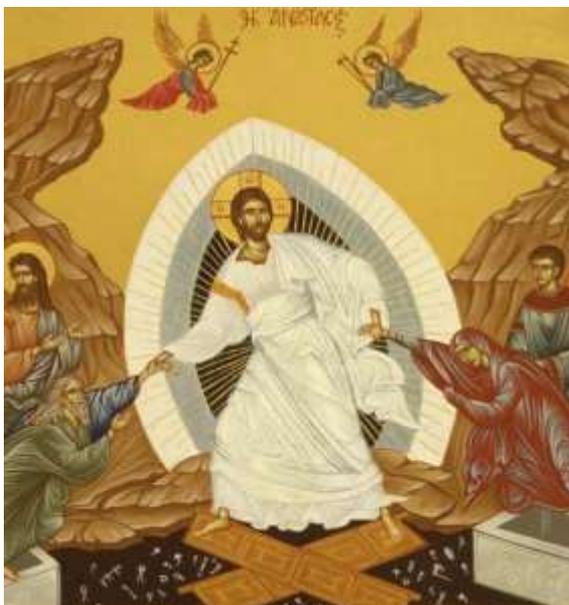
vita alla morte, della libertà alla schiavitù.

In tal modo la comunità cristiana diventa, nel mondo, il segno credibile della risurrezione del Signore.

• È la tessera di riconoscimento della nostra appartenenza alla comunità cristiana e la testimonianza più viva ed efficace del passaggio di Cristo in mezzo a noi.

La croce rivela il volto di Dio ("Gloria")

Sulla croce è apparsa la "Gloria", si è manifestato Dio, cioè l'amore potente di Dio ha trovato lì il modo di manifestarsi pienamente (la risurrezione e il ritorno finale di Gesù sono la manifestazione di ciò che la Croce già conteneva). Per questo si dice che il Padre è stato glorificato. Ma anche Gesù, il Figlio, sulla croce è stato glorificato perché lì si è realizzato pienamente. Il Figlio, infatti, è la trasparenza del Padre e la croce è il luogo dove ha lasciato trasparire in modo pieno l'amore e il disegno del Padre. Così ciascuno di noi quando si dona si realizza nella sua struttura profonda essendo stato progettato sullo stampo del Figlio, perché per-



mette a Dio di manifestarsi. Così ogni comunità cristiana, quando coltiva l'amore reciproco, l'unità, diventa trasparenza di Dio e realizza la propria missione, testimonia Dio. Non si tratta di applaudire Dio, ma di permettere a Dio di manifestarsi, creando, come ha fatto Gesù, un luogo di amore.

Gli Atti ci ricordano che

◆ Paolo e Barnaba rivisitano le comunità appena fondata per incoraggiare, esortare, aiutare a superare le prove e restare fedeli alla scelta iniziale.

◆ In ogni comunità scelgono alcuni anziani, li pongono a capo e li affidano al Signore. La loro vita e la loro azione deve appartenere esclusivamente al Signore che resta sempre la guida della comunità.

◆ Ritornando ad Antiochia, comunità di partenza, raccontano "tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro". Il missionario parte e poi ritorna e racconta: non parla di se ma di Dio. La salvezza è un dono e il dono deve farsi lode, condivisione, una lezione per tutti (altrimenti è vanità e distrazione).

Nell'Apocalisse, Giovanni ci ricorda che **la novità** viene da Dio, che scende, si fa carico e sale con l'umanità.

È una concreta possibilità offerta agli uomini che vivono nella obbedienza e nella accoglienza dell'amore del Signore, sia pure in germe perché la pienezza è futura.

25 Maggio 2025
VI Pasqua

L' universalità e l' unità

Dal Salmo 66

**Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.**

Dio abbia pietà di noi
e ci benedica, su di noi
faccia splendere
il suo volto; perché
si conosca sulla terra
la tua via, la tua
salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni
e si rallegrino,
perché tu giudichi i popoli
con rettitudine, governi
le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio
e lo temano tutti
i confini della terra.

Dagli Atti degli Apostoli (15, 1-2, 22-29)

In quei giorni, alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l'usanza di Mosè, non potete esser salvati». Poiché Paolo e Barnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».

Dal libro dell'Apocalisse di S. Giovanni (21, 10-14.22-23)

L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

Dal vangelo secondo Giovanni (14,23-29)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dá il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

Lo Spirito vi insegnerà ogni cosa

◆ Come mostrare il nostro amore a Cristo? Osservando concretamente i suoi comandamenti, cioè amandoci gli uni gli altri, come Lui ci ha amato. L'amore fraterno è il luogo dove Dio abita e si manifesta.

◆ Chi continua il compito svolto da Gesù, chi viene in nostro aiuto? È lo Spirito Santo.

Suo compito è **“insegnare”** e **“ricordare”**.

- “Vi insegnerà ogni cosa”: Lo spirito ci aiuta a intuire il nocciolo, il centro, l'anima del mistero cristiano. Ci insegna a leggere la storia presente alla luce della sua conclusione (se sai la conclusione di una cosa, parti diversamente). Un cristiano sa che la conclusione si è già svelata in Gesù Cristo che con la sua vita ci ha detto come vanno a finire le cose, ci ha detto che l'amore sembra smentito ma in realtà trionfa, che i potenti sembrano sempre prevalere, in realtà saranno smentiti.

- “Vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto”: ci aiuta a ricordare l'insegnamento di Gesù. Non è un ricordare ripetitivo ma un ricordo che attualizza, una comprensione “nuova”, della morte e risurrezione di Gesù nella vita di ogni giorno: scatta quando una comunità attualizza, incarna la logica di Cristo. Se una comunità si chiude invece di mettersi a servizio non comprenderà mai il significato della morte e risurrezione di Cristo.

◆ Gesù ci lascia la sua pace che è diversa da quella del mondo. È un dono, non sta nell'assenza della croce ma nella certezza della sua vittoria, sconvol-

ge la pacemondana, e legata alla sua presenza.

Come riconoscere la validità di una linea pastorale

Negli Atti si ricorda che quando alla prima comunità si pose il problema delle condizioni da porre ai pagani che si convertivano a Cristo, emersero tre orientamenti pastorali. Alla fine scelsero la linea pastorale proposta da S. Paolo. Come giunsero a riconoscere come valida e corrispondente alla volontà di Dio la linea di Paolo? È una domanda sempre attuale. **La comunità si è riunita** (primo Concilio di Gerusalemme) e attraverso **un lungo e franco dibattito**, nel quale furono coinvolte le componenti della comunità si è concluso dicendo: “Lo Spirito Santo e noi abbiamo deciso”.

La scelta finale viene attribuita allo **Spirito Santo che si è fatto presente nel loro dialogo lungo e difficile** nel quale, con coraggio, **hanno guardato in faccia ai fatti**, (le meraviglie che Dio ha compiuto in mezzo ai pagani) e sollecitati dai fatti hanno **riletto le Scritture per comprendere il vero senso della Parola di Dio** (ad esempio, l'universalità dell'amore di Dio), hanno cercato di salvare **la libertà del Vangelo e l'unità della chiesa**. Lo Spirito è la dove si trova il modo di salvare ambedue i valori.

Sempre la comunità cristiana è invitata a discernere la volontà di un Dio personale, e questo richiede fedeltà, ma anche rinnovamento, memoria e intuizione. La storia di Dio è aperta: non un ordine da conservare, ma piuttosto un ordine da fare, prolungare, progettare. Si tratta di entrare in un disegno in movimento. Nella chiesa è presente

lo Spirito che illumina, il magistero che garantisce. ma tutto questo non sottrae alle difficoltà.

Non basta quindi semplicemente ricordare le parole di Gesù, la storia non si ripete, richiede uno sforzo di comprensione. Lo Spirito è presente e ci accompagna in questo cammino.

La nuova Gerusalemme

L'Apocalisse ci presenta il punto terminale verso cui l'umanità è incamminata: un Angelo, dopo aver accompagnato Giovanni nel deserto per mostrargli la città pagana idolatra, lo accompagna su un monte altissimo perché possa contemplare la Città Santa, la nuova Gerusalemme che discende da Dio, che splende dalla presenza di Dio, dove si vive una comunione diretta con Dio. Giovanni non vi scorge alcun tempio. Lì Dio non lo s'incontra attraverso qualcosa, ma faccia a faccia. Sono caduti i veli, e Dio è lì di fronte. È il sogno dell'uomo. È da notare che solo con l'aiuto di un angelo, Giovanni ha capito l'idolatria di Babilonia e ha contemplato la nuova Gerusalemme. È cioè alla luce della Parola di Dio che la comunità cristiana trova la lucidità per scoprire l'idolatria del mondo presente, e la certezza del mondo futuro. Altrimenti finirebbe per ragionare come il mondo e smarrire la speranza e non scorgere in profondità il



1 giugno 2025
Ascensione

L'Ascensione di Gesù

Dal Salmo 46

Ascende il Signore tra canti di gioia.

Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di
gioia, perché terribile è il
Signore, l'Altissimo, grande
re su tutta la terra.

Ascende Dio tra le
acclamazioni, il Signore
al suono di tromba.
Cantate inni a Dio, cantate
inni, cantate inni al nostro
re, cantate inni.

Perché Dio è re di tutta la
terra, cantate inni con arte.
Dio regna sulle genti, Dio
siede sul suo trono santo.

Dagli Atti degli Apostoli (1,1-11)

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, aparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra». Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Dalla lettera agli Ebrei (9,24-28; 10, 19-23)

Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza. Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.

Dal vangelo secondo Luca (24, 46-53)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto». Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

L'ascensione di Gesù: punto di arrivo e di partenza

L'Ascensione conclude la vita di Gesù (è venuto dal Padre e ritorna al Padre) e inizia la storia della chiesa, la nostra storia. È chiaro quindi che il mistero dell'Ascensione ci tocca da vicino. Il passo del Vangelo e gli Atti descrivono i comportamenti, lo stile che la comunità cristiana deve assumere se vuole essere fedele al compito che Gesù - prima di salire al Padre - le affida: il compito di rappresentarlo fra gli uomini nel tempo della sua assenza (apparente)

Illustriamo allora i comportamenti come Atti e Vangelo ce li presentano.

- Al primo posto Luca pone **l'intelligenza delle scritture**: "apri loro la mente e l'intelligenza delle scritture". Senza la luce della Parola di Dio consegnataci nelle scritture, non si riesce a sciogliere il groviglio della storia umana, neppure il groviglio della nostra personale esistenza.

Come capire, ad esempio, la morte, la sofferenza, la violenza che trionfa e l'onestà calpestate; è solo la comprensione della croce, il cuore delle scritture che getta su tutto questo un po' di luce!

- Luca menziona poi la **predicazione**: "nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati".

La stessa idea è riaffermata negli Atti quando Gesù dice ai discepoli: "**mi sarete testimoni fino agli estremi confini della terra**".

La Parola che ti ha illuminato e ti ha mostrato la direzione in cui camminare non puoi tenerla per te, chiusa nel segreto

della tua mente e della tua vita personale, ma deve farsi predicazione, voce forte e pubblica. "Predicare" è il verbo del banditore pubblico che in piazza grida la sua notizia. Luca sottolinea che si deve predicare a tutti fino agli estremi confini del mondo.

Il Vangelo vissuto: la miglior predica

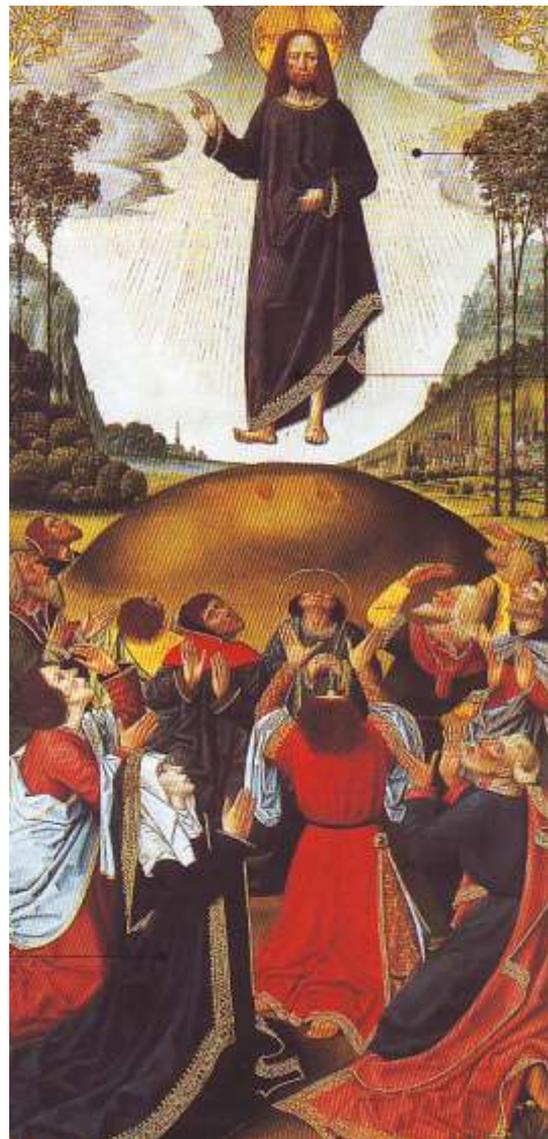
- Luca riassume in due parole la notizia che deve essere gridata: **il perdono e la conversione**. Come dire, la gioia e l'impegno, la notizia e la conseguenza che bisogna trarne. Dire "perdono dei peccati" significa affermare che l'amore di Dio è più grande del nostro male, un amore gratuito e senza limiti. Ognuno è in grado di apprezzare la gioia e il sollievo, di una vita segnata per intero dal perdono di Dio.

La nostra è un'esistenza perdonata. Anche la Parola "conversione" deve essere compresa nell'ambito del perdono: il perdono fra noi, questo il succo della conversione.

Dal momento che Dio c'insegue col suo perdono, dobbiamo a nostra volta perdonarci: non più una concezione egoistica dei propri diritti, né una gretta concezione della giustizia, ma la grandiosità del perdono. Il perdono rigenera, crea rapporti nuovi fra noi, impone una direzione diversa alla nostra esistenza.

- **Ma predicare non basta, occorre testimoniare: "di questo voi siete testimoni"**.

Testimoniare vuol dire predicare la notizia "con autorità", farla cioè apparire reale, provata e convincente. Il che significa che devi viverla. **Il Vangelo vissuto è la miglior predica**: il discepolo deve essere un'illustrazione vivente di ciò che annuncia, consapevole. E così l'intera comunità. La notizia del predicare si oppone alla logica mondana e alle sue valutazioni, e perciò suscita consensi e dissensi. Il mondo non vi si riconosce e si sente minacciato e per questo la respinge. Anche il testimone viene coinvolto nello stesso rifiuto: la testimonianza esige (e sta anche qui la sua credibilità) una piena disponibilità al dono di sé.



IL PUNTO DI ARRIVO



Cristo risorto va incontro ai due discepoli sulla strada che da Gerusalemme porta a Emmaus (Lc 24, 1-35).

Non è più riconoscibile con l'esperienza concreta; è necessaria una via superiore di conoscenza.

Due sono le tappe di questo processo di fede:

- ◆ prima **l'ascolto delle scritture** spiegate da Gesù in chiave cristiana;
- ◆ poi lo **"spezzare il pane"** che, nel linguaggio neotestamentario, allude all'eucarestia.

Luca vuole suggerire dove incontrare il Cristo risorto: nell'ascolto della parola sacra "il cuore arde nel petto"; allo spezzare il pane "gli occhi si aprono e lo riconoscono"

(da G. Ravasi, *Biografia di Gesù*, Raffaello Cortina editore, Milano 2021, p. 107

Per approfondimenti sulla Parola della domenica

[La parola cresceva](#), di Alessandro Cortesi op.

Preghiera il venerdì sera 19.00-20.00
Eremo Santa Maria—Piazza Araceli 21, Vicenza

On line su richiesta
<https://zoom.us/j/2378391684>

CANTI PER LA LITURGIA

VIENI SIGNORE

Vieni Signore, vieni, Maranathà, Signore vieni, Maranathà Signore, Maranathà.

SE UNO E' IN CRISTO E' UNA CREATURA NUOVA

Se uno è in Cristo è una creatura nuova:
le cose di prima sono passate, ne sono nate di nuove!
Alleluia! Alleluia! Alleluia!

IUBILATE DEO

Iubilate Deo, omnis terra,
servite Domino in laetitia,
Alleluia, Alleluia, Alleluia.

NADA TE TURBE

Nada te turbe, nada te espante;
quien a Dios tiene nada te falta.
Nada te turbe, nada te espante: solo Dios basta.

VENI SANCTE SPIRITUS

Veni Sancte Spiritus, Veni Sancte Spiritus, veni, veni
Sancte Spiritus, veni Sancte Spiritus

SE DUE O TRE

Se due o tre saranno riuniti nel mio nome,
io sarò in mezzo a loro

TUTTE LE PROMESSE DI DIO

Tutte le promesse di Dio
sono divenute sì in Gesù Cristo.
in Lui ora e per sempre
sale a Dio il nostro "Amen".

MIA FORZA E MIO CANTO È IL SIGNORE

*Mia forza e mio canto è il Signore
d'Israele in eterno è il Salvatore!*
Voglio cantare in onore del Signore,
perché Lui è il mio Salvatore;
è il mio Dio lo voglio lodare,
è il Dio di mio padre: lo voglio esaltare!

DOV'E' IL REGNO ?

*RIT. Dov'è il regno, dov'è il regno, il regno di Dio è
in mezzo a voi.*

E' simile a un tesoro nascosto in un campo; chi lo
trova lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia,
vende tutti i suoi averi e compra quel campo. *RIT.*
E' simile a un mercante che va in cerca di perle, tro-
vata una perla di grande valore, poi va, pieno di
gioia, vende tutti i suoi averi e compra la perla.

SIGNORE TU SEI LA VITE

Signore tu sei la vite - Amen
noi siamo i tralci - Amen
Chi rimane in Te - e Tu in lui
porta molto frutto - Amen.

CANTICO DEL REGNO

*RIT. Voi siete il sale della terra, voi siete una città so-
pra il monte, voi siete un piccolo seme, una luce, un
pezzetto di lievito.*

Voi siete il sale della terra, ma se il sale diventa scipito,
con che cosa gli si rende il sapore, non serve più a
niente e va gettato.

Voi siete la luce del mondo non si nasconde una luce
inutilmente, ma si mette sopra un candelabro perché
illumini tutta la casa. *RIT.*

Voi siete una città costruita sulla cima di un monte elevato
non potrà rimanere nascosta, ma tutti la dovranno vedere.
Così la vostra luce risplenda davanti a tutti gli uomini
del mondo, si vedranno le vostre opere buone e al Pa-
dre che è nei cieli darà gloria. *RIT.*

Voi siete un piccolo seme nascosto nel segreto della terra,
cresce in fretta e diventa una pianta e gli uccelli vi fan-
no il loro nido. Voi siete un pezzetto di lievito nasco-
sto nella pasta

Dall'interno la fa fermentare siate dunque un fermento
di vita.

BEATA MARIA

Beata Maria perché hai creduto
Beata tra tutti gli uomini
Benedetta Maria il Signore è con te
Benedetta tra tutti gli uomini.

CRISTO E' RISORTO, E' VERAMENTE RISORTO

Cristo è risorto, è veramente risorto
Lo abbiamo riconosciuto dallo spezzare del pane.
In quello stesso giorno
due discepoli erano in cammino verso Emmaus
E mentre conversavano sull'accaduto
Gesù in persona si accostò e camminava con loro.

ORA VA, IO TI MANDO

Ora va, io ti mando, ora va
Vattene dal tuo paese, dalla tua patria, dalla casa di tuo
padre
Verso il paese che io ti indicherò
Eccomi, la mia alleanza è con te.
Sarai padre di una moltitudine di popoli,
non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abraham,
perché padre di molti ti renderò.

CHI MANDERO' E CHI ANDRA' PER NOI

Chi manderò e chi andrà per noi?
Oh...
Eccomi Signore, ecco manda me
Eccomi Signore, ecco manda me

